TACITO

# GERMANIA

COMMENTATA

DA

LUIGI VALMAGGI

TORINO
Casa Editrice
GIOVANNI CHIANTORE
SUCCESSORE ERMANNO LOESCHER

1924

A

GIACOMO GIRI

CON ANTICO AFFETTO

E ANIMO SEMPRE MEMORE

# PREFAZIONE

Ora è breve tempo A. Grenier chiudeva un suo pregevole scritto dal titolo *La découverte du Rhin* (prima lezione d'un corso di antichità romane) con le seguenti parole: " Incomplètement conquise, la Germanie demeura toujours, malgré Pline et même malgré Tacite, incomplètement connue " (1). *Même malgré Tacite*? Sarà lecita qualche riserva. Perché, se s'intende dire che Tacito ebbe piú larga diffusione di Plinio, l'affermazione riesce per lo meno dubbia, ma è senz'altro errata quando significhi invece, come pare voler significare, che la descrizione di Tacito, storico di maggiore autorità e riputazione, offre notizie piú numerose e piú accurate che non fossero quelle fornite dalle Guerre germaniche di Plinio. L'insanabile pregiudizio. A dispetto delle ripetute dimostrazioni contrarie perdura tuttavia in molte brave persone l'idea che tra la storiografia degli antichi e quella dei moderni non passi nessuna differenza essenziale, che lo storico antico si comportasse precisamente come si comporta lo storico moderno, e che perciò la rinomanza sia tanto piú meritata quanto piú i suoi procedimenti somigliano a quelli della mo-

(1) *École française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XXXVIII, 1 sgg.

derna scienza storica. Non si è veduto un tale dedicare un' intera dissertazione alle ricerche archivistiche di Tacito? E quale fama di storico v'ha piú meritata di quella di Tacito? Sennonché la verità è alquanto diversa. Lasciamo stare la concezione della storia, dei suoi uffici e delle sue appartenenze, discorso che ci condurrebbe lontano; ma per quel che riguarda il fondamento stesso della trattazione storica, dico dell'uso delle fonti, il sistema degli antichi era assai piú semplice e sbrigativo del nostro. Salvo rare eccezioni, di fonti allo storico antico bastava per regola averne innanzi una sola, o almeno una principale, che al bisogno completava o intersecava con qualche fonte secondaria, senza impacciarsi d'altro, e curando piú la venustà che la critica della narrazione. Né Tacito tenne modo diverso: il solito lavoro di stile, il frequente armeggío delle sentenze, parecchi scorci e alquanti quadri a tinte forti, tracciati con l'arte in cui era maestro, e altrettali: quanto alla sostanza, niente di piú, anzi forse qualcosa di meno di quella contenuta nella sua fonte, che per la Germania fu in prima linea, come generalmente si crede e confermava dianzi ancora il Norden, per l'appunto Plinio. Il che deve aversi per detto senza intenzione alcuna di far carico a Tacito o ad altri di cosí fatti metodi, i quali mentre per una parte rispondevano a certe esigenze dello spirito antico, traevano per altra parte la loro ragion d'essere anche da speciali cause esterne. Basti por mente che svolgere e leggere un rotolo di papiro non era faccenda cosí agevole come aprire e consultare la pagina di un libro, e tanto meno era agevole tener distesi sul proprio tavolo molti *volumina*, come noi teniamo aperti libri in grandissima copia. Difficoltà e impedimenti che possono pure scusare qualche altro difetto di quegli scrittori. Errare è umano. Erriamo noi, ed erravano piú facilmente gli antichi, forniti com'erano di men perfetti strumenti di studio, e costretti per le condizioni testé dette a servirsi spesso

della sola memoria, dove noi, ogni volta che occorre, e nel modo che occorre, siamo in grado di riscontrare e accertare speditamente e comodamente. Errarono pertanto anche gli storici, e con essi errò Tacito. Con essi o piú di essi. Perché alle comuni si aggiungeva per lui qualche altra occasione di errore: soprattutto la predilezione per il vago, per l'indeterminato, per l'impreciso, che non è evidentemente fattore di esattezza, e altresí la noncuranza dei particolari, che gli parevano disdicevoli alla nobiltà e alla gravità della storia, onde veniva tratto frequentemente a sorvolare o sopprimere, con manifesto danno della narrazione.

Queste avvertenze erano necessarie a giustificare osservazioni e giudizi (il vero Tacito è alquanto dissimile dal Tacito immaginario dei piú) che ricorrono assai sovente nel corso del commento. Per il quale, non che degli altri commenti, sia nostri, sia stranieri, ho fatto naturalmente mio pro delle pubblicazioni di ogni genere, che in men d'un secolo (1), dai *Deutschen* di Gaspare Zeuss (1837) all'*Urgeschichte* del Norden (1920; la ristampa del '22 contiene alcune pagine di aggiunte), e non è l'ultima, si sono venute ammassando, specie in Germania, intorno alla monografia di Tacito. Inutile allegare nomi e titoli, che, a usare parsimonia, ammonterebbero a parecchie decine: senza dire che i lavori principali, sia pur recentissimi, si possono trovare registrati in piú luoghi, e segnatamente nella

---

(1) Gli studi sulla Germania ebbero voga già in tempi anteriori, e non mancarono opere di pregio (sieno ricordate ad esempio le *Antiquitates selectae Septentrionales et Celticae* di G. G. Keyssler, Hannover 1720, e le *Antiquitates Germanorum* di G. C. Kleffelius, Francoforte e Lipsia 1733), dalle quali gli eruditi continuarono a trarre largo profitto anche di poi. — Dell'opera *Die Deutschen und die Nachbarstämme* dello Zeuss fu pubblicata una ristampa anastatica nel 1904 (Gottinga, Vandenhoeck e Ruprecht).

bibliografia annessa alle edizioni di Edoardo Schwyzer (l'ultima è di poche settimane or sono), dotte e degne continuatrici di quelle curate dallo Schweizer-Sidler. Di alcuni scritti, non compresi nella bibliografia dello Schwyzer, ovvero di maggior rilievo per qualche particolare questione o interpretazione, è data notizia nelle *Aggiunte* che fanno seguito a questa Prefazione. Se qualche cosa o parecchie cose non ho potuto vedere, anche per le cresciute difficoltà di avere libri tedeschi, che piú importano per un commento alla Germania, mi sono però sforzato che nulla sfuggisse, sia pure per informazione indiretta, almeno di quanto è essenziale. Per l'interpretazione e l'illustrazione dei primi capitoli, cioè dell'etnografia e della preistoria, sia detto a scanso di equivoci, mi sono tenuto all'*Urgeschichte* del Norden, che è il piú prezioso commento di quelle pagine, e segnatamente dello spinoso passo relativo all'origine e alla diffusione del nome *Germania*. Nonostante il molto che devo ad altri, ho tuttavia fiducia, se non presumo troppo, che il lungo studio e il grande amore non sieno stati senza conferire qualche impronta di novità al mio commento, e non soltanto in questo e in quel punto, in questa e in quella chiosa, ma nella sua stessa struttura, nei criteri stessi che l'informano da capo a fondo.

Sul testo non ho molto da dire, non piú di quel tanto che ne ho già detto, per altro proposito, negli *Atti* dell'Accademia delle Scienze di Torino (1): ma pochi leggono gli Atti accademici. Poiché non si può pervenire all'originale, sarà d'uopo contentarsi di ciò che la tradizione consente di ricuperare: non parlo della lezione migliore, che non è sempre l'autentica (il giudizio del meglio e del peggio ha valore puramente soggettivo), ma della lezione meno lontana dall'originale, che in questo caso è la lezione piú

(1) Vol. LVI (1921), 286 sgg.

antica, ossia la lezione dell'archetipo di Hersfeld, portato in Italia con altri libri da Enoch Ascolano nel 1455. Sennonché questo manoscritto, che comprendeva anche l'Agricola, oltre che Svetonio *De grammaticis et rhetoribus* e il dialogo *De oratoribus* senza nome di autore, è andato perduto (ad eccezione di otto carte dell'Agricola conservate nel codice della Biblioteca del conte Balleani in Iesi), e le copie che da esso derivano vanno divise in tre famiglie, del tutto indipendenti tra loro, e rispettivamente rappresentate, a tacere degli esemplari minori, l'una dal codice di Iesi, l'altra dal Vaticano 1862 e dal Leidese Perizoniano, la terza dal codice Farnesiano e dal Vaticano 1518. Ciò posto, parrebbe a prima giunta che la norma per restituire l'archetipo sia da cercare esclusivamente nella lezione Esina, dacché dell'archetipo è per l'appunto l'Esino l'unico apografo diretto. Il codice di Toledo (Bibl. cap. 49, 2) non è che una copia dell'Esino, e i manoscritti delle altre famiglie testé menzionate derivano dall'archetipo per via di due diversi intermediarî. Al codice di Iesi si è infatti tenuto strettamente l'Annibaldi, e con lui qualche altro editore. Sennonché v'è ragione di dubitare se la *Germania* di Iesi sia veramente riproduzione fedelissima dell'archetipo. Già poco dopo avvenuta la scoperta di questo manoscritto, che fu nel 1902 (1), si levò qualche voce contraria, e a metterlo in sospetto, almeno per la parte relativa alla Germania, hanno di poi cooperato anche i non rari errori che ne deturpano la lezione: errori non pure di scrittura, che potrebbero risalire all'archetipo, ma altresí di omissione, e talora di grave omissione (a 45, 23 è tralasciato l'intero complesso *terrisque inesse crediderim, quae vicini solis*), dei quali, non essendone traccia negli altri codici, si deve attribuire la colpa al solo trascrittore dell'Esino,

(1) V. *Boll. di filol. class.* IX, 107.

scilicet Stefano Guarnerio di Osimo. Scartando l'Esino, dacché non v'ha argomento da preferire piuttosto questa che quella delle altre famiglie, la via sicura per ristabilire l'archetipo, se dividendo bene estimo, sta nell'accogliere, dove è varia, la lezione comune a due famiglie, quali esse si sieno. Una tal concordanza nella stessa lezione, di fronte a una terza famiglia che diverge, è presunzione piú che legittima che le due famiglie concordanti conservino la lezione primitiva, e che l'innovazione spetti alla sola famiglia dissidente. Questa è stata la mia precisa regola (1), ad eccezione di 44, 1 *ipso in Oceano*, lezione della terza famiglia, contro a *ipsae in Oceanum* della prima e della seconda, per la necessità di mantenere l'antitesi con *ab Oceano* che quasi immediatamente precede (43, 26). Ma è luogo che mi ha lasciato a lungo e ancora mi lascia perplesso, e della perplessità è indizio la nota con cui propongo di accordare per mezzo di ipallage l'antitesi e la variante che piú probabilmente risale all'archetipo. Meno semplice è il caso delle doppie lezioni, di cui l'archetipo non aveva penuria, come fanno prova le numerose tracce disseminate negli apografi. Un esempio. Nelle ultime righe del testo, cap. 46, 22, l'Esino ha *Oxionas* (ma bisognerà correggere *Oxiones*, v. qui appresso) col Farnesiano della terza famiglia, e in margine *tionas*; il Vaticano 1862 (seconda famiglia) *Oxionas* e interlinearmente *etionas*; il Leidese Perizoniano (stessa famiglia) *Oxionas* di prima mano e *etionas* di seconda mano; il Vaticano 1518 *exionas*. È chiaro che l'archetipo offriva doppia lezione, *Oxionas* nel testo secondo risulta dalla trascrizione del Decembrio (2), ed *Etionas* (l'uno e l'altro nomi

(1) Nel cap. 18, 16 *renuntiant* (Esino) è una svista, rettificata qui appresso nelle Correzioni. Per *ipso* cap. 38, 9 v. il commento.

(2) Nota autografa del cod. Ambrosiano R 88 sup., pubblicata dal Sabbadini, *Rivista di filologia* XXIX, 262 (= *Storia e critica di testi la-*

sconosciuti) come correzione sia marginale sia interlineare: *Exionas* del Vaticano 1518 è contaminazione evidente delle due lezioni. Similmente altrove. In questi casi, o almeno nei casi piú importanti, m'è sembrato opportuno, presso a quella accolta nel testo, registrare anche le altre lezioni come varianti.

Che l'archetipo fosse " satis mendosus „ non è asserzione arbitraria del Pontano, benché probabilmente questi giudicasse per il tramite dell'esemplare che gli serviva di modello. Il mio testo riproduce per quanto è possibile l'originario Hersfeldese, s'intende da sé, debitamente riveduto e corretto, cioè purgato degli errori materiali di scrittura. Ma dei soli errori di scrittura: gli errori di altra specie restano come sono (è rimasto perciò anche *Marco... Mallio* 37, 16), dacché mio proposito fu, come venne notato sopra, di ripristinare la lezione dell'archetipo, ma non già di migliorarla, e niente prova che cosí fatti errori, anziché a questo o a quel trascrittore, non risalgano direttamente all'originale. L'ortografia è quella del tempo e della scuola dello scrittore, e non già, come molti usano, l'ortografia dei codici, cioè del tempo o della scuola dei copisti. Pertanto anche gli accusativi alla greca (materia non ortografica, ma praticamente trattata come tale) *Suionas* 45,1 e *Oxionas* 46, 22 sono stati sostituiti con *Suiones* e *Oxiones*. Tacito, scrittore arcaicizzante (se non a me (1), si vorrà

*tini*, 279). Il Decembrio fu dei primi a vedere il codice portato in Italia da Enoch, e ne lasciò una breve descrizione, con *incipit* ed *explicit* delle singole opere, nella nota testé citata. Del codice si ha un'altra descrizione sommaria, e sta nell'inventario di un monaco hersfeldese, di cui ignoriamo il nome, riprodotto nel *commentarium* ossiano istruzioni del Niccoli per la ricerca di opere d'autori antichi (vedilo presso Sabbadini, *Storia e critica*, 4 sg.); ma questa descrizione, che rivela mano poco esperta di manoscritti, dà il solo *incipit*.

(1) *L'arcaismo in Tacito*, Torino 1891.

credere a un filologo d'oltr'alpe, anzi d'oltre Reno (1)), declinava i nomi stranieri alla latina e non alla greca. Due sole grafie ho accolto dai codici, dopo molto esitare, *distingunt* 6, 8, *distinguntur* 17, 3 (sull'innanzi dell'Andresen), *cludunt* 34, 2, *cludi* 45, 2, *cluduntur* ib. 21, e forse ho avuto torto.

Le correzioni, e specialmente le aggiunte parranno troppe? Ma la colpa è delle norme che ora presiedono al lavoro di stamperia. Vietate le variazioni, anche sulle prime bozze, bisogna pure, a risparmio di spese eccessive, che qualche inevitabile pentimento, e quant'altro s'affaccia durante la correzione delle prove (ne fa quotidiana esperienza chiunque pubblica libri), non potendo piú introdursi nel testo, trovi luogo altrove. Le aggiunte, oltre alle notizie bibliografiche piú necessarie, comprendono supplementi e compimenti del commento, e altresí alcune note nuove, nel qual caso vien contrassegnato con un asterisco il punto del commento in cui dovrebbero essere inserite. La carta della Germania è la stessa che già accompagnava l'edizione di Alfredo Pais, uscita precedentemente in questa medesima collezione e ora esaurita. La carta andrebbe qua e là rettificata; ma l'editore dovette soprassedere per ragion della spesa. D'altra parte le variazioni occorrenti erano poche e di lieve momento.

Ancora un'avvertenza. Nei nomi propri germanici venne segnata la quantità della penultima sillaba solo quando è sicuramente lunga: se non v'ha segno prosodico, s'intende che la quantità è breve ovvero incerta.

Abbadia Alpina, ottobre 1923.

LUIGI VALMAGGI.

---

(1) F. DEGEL, *Archaistische Bestandteile der Sprache des Tacitus*, Erlangen 1907.

# SIGLE

E = Codice Esino lat. 8 della Biblioteca Balleani (capostipite della I famiglia).

B = Codice Vaticano 1862.

b = Codice Leidese Perizoniano.

X = Concordanza di B e b (capostipite della II famiglia).

C = Codice Vaticano 1518.

c = Codice Napoletano o Farnesiano.

Y = Concordanza di C e c (capostipite della III famiglia).
Gli esponenti [1] [2] distinguono la prima e la seconda mano.
Tutti i codici sono del secolo XV.

* Richiamo per le note nuove inserite nelle Aggiunte.

# AGGIUNTE E CORREZIONI

Bibliografia presso Müllenhoff, *Deutsche Altertumskunde*, IV. *Die Germania des Tacitus*, Berlino 1900 (ristamp. 1919) (1) e per le pubblicazioni posteriori Schwyzer, *Tacitus Germania* 3. Aufl., Halle a. d. S. 1923, appendice II, 120 sgg. V. pure le rassegne di G. Andresen, *Jahresberichte des philologischen Vereins zu Berlin* in appendice alle singole annate della rivista *Sokrates, Ztschr. f. d. Gymnasialwesen.* — Opere di carattere generale: R. Much, *Germani* in Pauly-Wissowa, *Real-Encyclop.* Suppl. 3 (1918), 545-85; O. Schrader, *Reallexikon der indogermanischen Altertumskunde*, Strasburgo 1901 (nel 1917 venne iniziata una nuova edizione); per le antichità germaniche in particolare varî volumi della *Mannus-Bibliothek* diretta da G. Kossinna (Lipsia, Kabitzsch, 1910 sgg.); Fr. Cramer, *Deutschland in römischer Zeit*, 1912 e Fr. Koepp-G. Wolff, *Römisch-germanische Forschung*, 1922 (Collezione Göschen); E. Norden, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Lipsia 1920 (ristamp. 1922 con alcune pagine di aggiunte); G. Wilke, *Archaeologische Erläuterungen zur Germania des Tacitus*, Lipsia 1921. Per altri lavori generali v. la sopra citata Appendice bibliografica dello Schwyzer.

Titolo. Per il memoriale del Niccoli e la descrizione del Decembrio v. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, Catania 1914, 281 sgg. Lo scritto piú recente sul titolo della Germania, che in passato fu oggetto di lunghe discussioni, è l'excursus del Norden, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, 451 sgg.

---

(1) Dove nel commento è citato Müllenhoff senz'altro, si rimanda a questo volume.

II, 18. Per l'etimologia del nome *Germani* E. Norden, *Germani. Ein grammatisch-ethnologisches Problem,* nei *Sitzungsber. d. Berl. Akad.*, 1918, 25 sgg.; cfr. pure i cenni critici di J. Carcopino, *Rev. celt.* XXXVIII, 319 sgg.

III, 1. Di Ercole in Germania ha trattato recentemente P. Vasters, *Jahrb. der Philos. u. Naturwiss. Fakultät Münster i. W.*, Paderborn 1922: a suo avviso in Germania sarebbero coesistiti due diversi culti di Ercole, cioè il culto dell'Ercole germanico ossia Donar delle fonti posteriori, e il culto dell'Ercole romano detto *Saxanus* (voce di etimologia incerta) e *Malliatos* (da *malleus* martello).

„ 14. Dei *monumenta et tumulos quosdam Graecis litteris inscriptos* ecc. ha discorso per ultimo E. Kornemann, *Neue Zürcher Zeitung* 1922, n° 1234 (v. Schwyzer[3] p. 105), attribuendoli agli Elvezî e sostenendo che l'*in confinio* di Tacito designa l'odierno cantone di Schaffhausen col territorio limitrofo di Hegau (Baden).

VI, 7. *nudi aut sagulo leves.* Quanto all'arte figurativa venne osservato (Wilcke, *Archäol. Erläuter.* 25) che le vesti potevano essere ritratte a colori, naturalmente scomparsi. Non occorre aggiungere che come *γυμνός* in greco anche in latino *nudus* è usato spesso con senso attenuato o traslato, e talora arditamente: basti in via di esempio *nude Priape*, cioè *coleis apertis*, di *Priap.* 16, 8. Per il Girke, *Die Tracht der Germanen*, Lipsia 1922, II, 14 sg. *nudi* riferito a combattenti non può significare se non 'poco vestiti' o 'senza armi difensive'. Cfr. pure G. Wolff, *Antike Klassikerstellen im Lichte der römisch-germanischen Altertumsforschung* in *N. Jahrb. f. d. klass. Alt.* 1918, II, 181 sgg.

„ 10. *nec variare gyros* ecc.: v. Valmaggi, *Equitazione germanica* in *Atti della Reale Accad. delle Scienze di Torino,* LVI, 286 sgg.

„ 18. *per cuneos*: v. in particolare Delbrück, *Geschichte der Kriegskunst*, Berlino 1901, II, 1, 45 sgg.

VIII, 10 *conplures alias venerati sunt.* Altra profetessa semnone a nome Valuburg (*Βαλουβουργ*) è menzionata in un ostrakon di Elefantina (II sec. d. e. v.), recentemente scoperto e pubblicato dallo Schubart, *Amtliche Berichte aus den Preuss. Kunstsammlungen,* XVIII, 328 sg.

XIII, 7. Sull'interpretazione di *principis dignatio* v. per ultimi *Boll. di fil. class.* XXIX, 219 e E. Herkenrath, *Philol. Wochenschr.* 1923, 454.

XV, 1. Per le allusioni polemiche a Cesare v. A. Lückenbach, *De Germaniae Taciteae fontibus*, Marburg 1891, 33 sg.; Norden, *German. Urgesch.* 316 sg.

XVI, 10. *subterranei specus*: G. WOLFF, *Antike Klassikerstellen* ecc. già citato sopra a 6, 7 in fine.

XVII. Sulle vesti v. specialmente il già citato GIRKE, *Die Tracht der Germanen in der vor- u. frühgeschichtlichen Zeit*, I e II, Lipsia 1922 ('Mannus-Bibliothek' n[i] 23-24): in particolare per l'interpretazione del cap. di Tac. (duole che il lavoro manchi di indici analitici) II, 24; 32; 43; 73; 105; 107; 112; 115, e altrove.

XVIII, 16. Nel testo invece di *renuntiant* si legga *denuntiant*, sostituendo alla prima parte della relativa nota quest'altra: *denuntiant* (XY, *renuntiant* E).

XX, 15. *tanto gratiosior senectus*, per il maggior numero di eredi (*quanto plus propinquorum*) e per avere generato piú figli (*quanto maior adfinium numerus*), in opposizione a Roma, dove invece erano piú onorati coloro che non avevano figli (*orbitatis pretia*).

XXI, 8. *adparatis epulis* in senso attenuato, cioè semplicemente in opposizione al pasto (23, 3) d'ogni giorno.

XXII, 4. *convivia* = *potationes*.
" 7. Sul preciso senso di *transiguntur* cfr. il comm. a *cum spe votoque uxoris semel transigitur* 19, 10.

XXIII, 1. *humor*. Che la lavorazione spettasse alle donne, ne fanno prova, a tacer d'altro, gli usi di molti popoli primitivi. Confidiamo però che il sistema non fosse quello praticato, per citare un esempio curioso, dagli odierni Jivaros o Shuara dell'Equatore. La loro 'ciccia', bevanda fermentata che si ottiene con la yucca, la nota pianta dell'America meridionale, viene preparata nel modo seguente. Bolliti e raffreddati i tuberi (ricavo queste notizie da una tesi del dott. GIACOMO CUCCHI, che non dovrebbe restare inedita), son presi e masticati ben bene a uno a uno dalle donne, le quali poi ne sputano i boli in una pignatta, rimestandoli continuamente con le mani. Un'ora prima di servire versano un po' di acqua, aggiungendo della saliva e riprendendo a rimestare. La fermentazione si inizia subito. Una spuma bianca e densa galleggia nella scodella ricolma, e cosí si serve. Benché la 'ciccia' sia alquanto alcoolica, bisogna berne molta per ubbriacarsi: il gusto si avvicina a quello del latte, è rinfrescante, dissetante, insomma piacevole, chi ignori i segreti della lavorazione. Ma gli Jivaros, sia detto come attenuante, vivono ancora in stato interamente selvaggio. E di siffatti procedimenti non mancano tracce altrove.

XXV, 1. *Ceteris* codd. e vulg., *Ceterum* Wolff seguito da altri, e sarebbe col senso illustrato a 2, 16.

XXIX, 8. *Mattiacorum gens*: per la confusione tra i nomi *Chattus, Batavus* e *Mattiacus* cfr. J. Brüch, *Der Einfluss der germanischen Sprachen auf das Vulgärlatein*, Heidelberg 1913, 126.

XXXVII, 18. *C. Marius in Italia*: delle questioni connesse e specialmente del luogo della battaglia ha trattato ultimamente V. Costanzi, *Cimbrica* in *Ann. delle Univ. Toscane*, 1922, 65 sgg.

XL, 6 *Nerthum*, varianti *Nertum*, *Neithum*, senza importanza. Recentemente (Wilser, *Cornelius Tacitus, Germanien, Herkunft, Heimat, Verwandtschaft und Sitten seiner Völker*, Steglitz 1917) fu corretto in *Aertham* ('Erde'), senza ragione. — Nel commento il nome Njǫrd è da emendare in Njǫrðr.

„ 8. Sui carri destinati a culto religioso v. specialmente R. Forrer, *Un char de culte à quatre roues et trône découvert dans un tumulus gaulois à Ohnenheim en Alsace* nei *Cahiers d'Archéologie et d'Histoire d'Alsace* (1921) p. 1195, ristampato a parte con aggiunte e nuove illustrazioni, sotto la data di Strasburgo (Museo Archeologico) e Parigi (Geuthner), 1921.

XLIII, 15 sg. Per le rappresentanze preistoriche dei Dioscuri germanici v. Wilke, *Kulturbeziehungen zwischen Indien, Orient und Europa*, Lipsia 1913, p. 90 e *Archäol. Erläuter.*, p. 71.

„ 25. Per l'emendamento *Levionii* del Lundström v. *Glotta* XI, 129.

„ 26. (*breves gladii*) Jahn, *Die Bewaffnung der Germanen in der älteren Enserseit*, Lipsia 1916 (Mannus-Bibliothek n° 16), p. 146.

XLV, 4. *sonum emergentis* (*solis*), per i riscontri coi Germani seriori e coi Celti v. Grimm, *Deutsche Mythologie*[4] II 618 sg., III, 221, e in generale L. Kleeberg, *Die Sonne tönt nach alter Weise* in *Sokrates*, VII (1919), 91 sgg.

„ 13 sgg. Per maggiori notizie sull'ambra v. A. Stoppani, *L'ambra nella storia e nella geologia*, Milano 1886.

XLVI, 3. Sull'origine celtica dei Bastarni A. Bauer, *Die Herkunft der Bastarner*, nei *Sitzungsber.* dell'Accademia di Vienna, classe filol.-stor. CLXXXV, fasc. 2: cfr. in proposito L. Schmidt, *Berl. phil. Woch.* 1919, 106 sg.

## CORNELII TACITI

# DE ORIGINE ET SITU GERMANORUM

## LIBER

---

I. Germania omnis a Gallis Raetisque et Pannoniis Rheno

Cornelii Taciti de origine et situ Germanorum: cosí suonava il titolo nell'archetipo di Hersfeld, come risulta dalle testimonianze dirette contenute nell'inventario del Niccoli e nella descrizione del Decembrio (invece di *Germanorum* il Decembrio ha *Germaniae* forse perché nell'originale la voce era scritta per abbreviazione). Il titolo è riprodotto esattamente in B, C, c (salvo che C e c a *Cornelii Taciti* premettono *C.*); in E si legge *Cornelii Taciti de origine et moribus Germanorum*, piú che in conformità col passo del cap. 27, 9, probabilmente per analogia con l'*explicit* dell'Agricola che immediatamente precede (*Cornelii Taciti de vita et moribus Iulii Agricolae*). Negli altri codici il titolo cambia ad arbitrio dei trascrittori, talora in forma ridotta (per esempio *liber de situ Germaniae* o *De Germaniae situ opusculum* o semplicemente *Germaniae descriptio* di alcuni codici secondarî), piú spesso ampliato con riferimento alle parole stesse di Tacito nel luogo testé citato (27, 9); come in *de vita moribus et origine Germanorum* di T, *de origine situ moribus ac populis Germanorum* di b, *de situ Germaniae et moribus Germanorum* del codice Parigino, ecc. — *origine*, " etnografia "; *situ*, " geografia ". *Situs*, propriamente ' positura ', si usa talvolta con significato equivalente, secondo i casi, a ' geografia ', ' corografia ', ' topografia ' in senso moderno (che non è sempre precisamente l'antico), e come qui si trova spesso accoppiato con *origo*: cosí nei manoscritti le Storie Filippiche di Trogo recano il sottotitolo *Totius mundi origo et terrae situs*: cfr. Prol. XLIII *origines Armeniorum et situs*; XLIII *origines Priscorum Latinorum, situs urbis Romae*; similmente Plinio *N. H.*, III, 46 *situs originesque persequi*; Ammiano XXVII, 4, 1 *pauca super harum origine regionum et situ transcurrere.* — *Germanorum*, v. il commento a 2, 18.

Parte prima (parte generale): I a XXVII, 8.

I. Confini della regione.

**1.** *Germania*, la cosí detta Germania libera o transrenana, **Γερμανία μεγάλη** dei Greci, in opposizione alla Germania romana, che comprendeva le due provincie cisrenane distinte coi nomi di *Germania superior (prima)* e *Germania inferior (secunda)*. — *Germania omnis.* È formula di esordio geografico: cfr. ad es. Cesare *B. Gall.*, I, 1, 1 *Gallia est omnis divisa in partes tres*, ecc.; Plinio *N. H.*, IV, 105 *Gallia omnis Comata uno nomine adpellata in tria populorum genera dividitur*, ecc.; Strabone IV, 177 **ἅπασα μὲν οὖν ἐστιν αὕτη ποταμοῖς**

et Danuvio fluminibus, a Sarmatis Dacisque mutuo metu aut montibus separatur; cetera Oceanus ambit, latos sinus et insularum inmensa spatia conplectens, nuper cognitis quibusdam

*κατάρρυτος ἡ χώρα*. La funzione varia secondo il contesto: spesso *omnis* è “ in senso lato „, come nel passo di Cesare, in opposizione alla Gallia in senso stretto, cioè alla Celtica. E cosí potrebbe intendersi anche qui: la Germania compresi i territori occupati da altri popoli (v. 28, 1 sgg.; 29, 9 e 13 sg.). Ma questi territori sono poca cosa e piú probabilmente *omnis* serve a contrapporre la parte generale alla parte speciale (cfr. 27, 9 *Haec in commune de omnium Germanorum origine*); press'apoco ‘ la regione germanica ’, o anche semplicemente ‘ la Germania ’. — *Raetis et Pannoniis*: nella Rezia si suol comprendere pure la Vindelicia; ma manca il Norico (cfr. 5, 3). Tieni presente che l'esattezza non è il pregio che piú spicchi in Tacito, scrittore ribelle a queste cure minute. — *Rheno et Danuvio*: in grosso il confine occidentale e meridionale. — 2. *mutuo metu aut montibus*: confine orientale. I monti saranno i Carpazi; ma anche qui la descrizione sorvola sui particolari, anzi sostituisce ai particolari un semplice scorcio retorico (*mutuo metu*), allitterante, di pronto e bell'effetto descrittivo. Nota poi un altro tratto caratteristico dello stile di Tacito, la trascuranza della simmetria, non solamente nel fraseggiare, ma nella natura stessa dei concetti, per cui al concreto (*montibus*) si appaia con perfetto parallelismo l'astratto (*mutuo metu*): cfr. 7, 14; *Hist.* II, 4, 12 *duro magis et arduo opere ob ingenium* (natura) *montis et pervicaciam superstitionis*; *Ann.* XI, 26, 5 *insontibus innoxia consilia, flagitiis manifestis subsidium ab audacia petendum*, e simili. — 3. *cetera*, confine settentrionale. — *sinus*, “ penisole „ (cfr. 29, 17 e 37, 1), cioè il Chersoneso cimbrico (Jütland): al singolare vien sostituito il plurale per imprecisione retorica; cfr. *Ag.* 5, 10 *incensae coloniae, intercepti exercitus* (per *incensa colonia, interceptus exercitus*); *H.* I, 27, 9 *praedia vetustate suspecta* (per *praedium v. suspectum*); III, 41, 16 *adreptis navibus* (per *adrepta nave*), ecc. — *insularum inmensa spatia*, “ isole di grande estensione „ (*inmensus* ha senso attenuato; cfr. 6, 7; 34, 5; 35, 5); le isole danesi, dicono, e la Scandinavia, che per molto tempo fu creduta isola. Potrebb'essere che lo scrittore alluda a questa sola (cfr. Plinio *N. H.*, IV, 96 [*sinus*] *qui Codanus vocatur, refertus insulis, quarum clarissima est Scatinavia, inconpertae magnitudinis*), e che il plurale come dianzi tenga il luogo di singolare. — 4. *nuper*, in senso attenuato (cfr. 2, 17), “ in tempi recenti „. — *cognitis quibusdam gentibus et regibus*, ablativo assoluto che fa le veci d'una proposizione, non già subordinata, secondo la regola, ma bensí coordinata, senz'altro ufficio che di prolungare il periodo; uso familiarissimo a Tacito, e tra quelli che in maggior grado concorrono a dare impronta originale al suo stile. Tradurrai formando un nuovo periodo: “ Solo in tempi relativamente recenti abbiamo conosciuti alcuni di quei popoli e capi, ed è la guerra che ce ne schiuse la via „. — *bellum*, le spedizioni di Druso (12 a. e. v.; cfr. 34, 10) e Tiberio (5 d. e. v.) sotto Augusto, e quella di Germanico negli anni 15 e 16 d. e. v., durante le quali i Romani vennero a contatto per via di mare con le regioni qui accennate. Nel monumento

gentibus ac regibus, quos bellum aperuit. Rhenus, Raeticarum 5
Alpium inaccesso ac praecipiti vertice ortus, modico flexu in
occidentem versus septentrionali Oceano miscetur. Danuvius
molli et clementer edito montis Abnobae iugo effusus plures
populos adit, donec in Ponticum mare sex meatibus erumpat:
septimum os paludibus hauritur. 10

II. Ipsos Germanos indigenas crediderim minimeque aliarum gentium adventibus et hospitiis mixtos, quia nec terra olim,

Ancirano (V, 26) l'impresa di Tiberio è magnificata con le seguenti parole: *Cla(ssis mea per Oceanum) ab ostio Rheni ad solis orientis regionem usque ad fi(nes Cimbroru)m navigavit, quo neque terra neque mari quisquam Romanus ante id tempus adit* (= *adiit*); *Cimbrique et Charydes et Semnones et eiusdem tractus alii Germanorum populi per legatos amicitiam meam et populi Romani petierunt.* — **5.** *Raeticarum Alpium ... vertice ortus.* Anche Plinio *N. H.*, III, 135, colloca le sorgenti del Reno in territorio retico, mentre Cesare *B. Gall.*, IV, 10, 3, parla dei Leponzî, e Strabone IV, 192 degli Elvezî; ma sono tutte regioni confinanti col luogo delle sorgenti (l'Albula di Strabone, l. cit.). — **7.** *versus*, è participio. — *miscetur*, " si getta ", " mette foce ". — **8.** *molli et clementer edito*, " di facile e dolce pendio "; in opposizione al precedente *inaccesso ac praecipiti*. L'espressione è ridondante, come non di rado in Tac., per accoppiamento di sinonimi; cfr. il commento a *unum memoriae et annalium genus* 2, 9. — *montis Abnobae* (Ἄβνοβα o Ἀβνοβαῖα ὄρη, Tolemeo II, 11, 5 e sgg.), l'odierna Selva Nera. Occorre appena avvertire che in latino il sing. *mons* vale spesso " monti ", " catena di monti "; cosí *Iura mons*, la catena del Giura; *mons Vosegus*, i Vosgi, *Taunus mons*, gruppo del Tauno (cfr. il comm. a *Mattiacorum gens*, 29, 8), ecc. — *plures*, " molti ", secondo l'uso frequente di Tac. Altri l'intende per comparativo (*plures quam Rhenus*). — **9.** *donec ... erumpat*: *donec* col congiuntivo sia presente, sia imperfetto, per indicare un dato di fatto è frequente in Tacito, come in genere negli autori postclassici. — **10.** *paludibus hauritur*, si perde in paludi, ovvero, con altra immagine, " è ostruito da paludi ". Nella descrizione del delta danubiano, che presso gli autori antichi presenta parecchie varianti, Tacito concorda perfettamente con Plinio *N. H.*, IV, 79.

II. Abitanti: origine e denominazione.

**1.** *Ipsos Germanos.* Il pronome *ipse* serve al trapasso dalla descrizione della regione a quella degli abitanti (come in *Ag.* 13, 1 *Ipsi Britanni*); può tradursi: " Passando ai Germani ", o " Quanto ai Germani ", o semplicemente " I Germani ", rammentando che l'italiano, al pari di altre lingue moderne, è piú parco di questi modi di collegamento. — *indigenas crediderim*, " la mia opinione è che sieno nativi del paese "; per il potenziale cfr. 29, 13. — **2.** *adventibus et hospitiis*, " immigrazioni e stanziamenti ". — *nec terra olim, sed classibus* ecc. Il senso è: anticamente i popoli cambiavano sede per via di mare, quindi si deve escludere che immigrazioni avvenissero in Germania, perché anche oggi è raro che l'Oceano sia percorso

sed classibus advehebantur qui mutare sedes quaerebant, et inmensus ultra utque sic dixerim adversus Oceanus raris ab
5 orbe nostro navibus aditur. Quis porro, praeter periculum horridi et ignoti maris, Asia aut Africa aut Italia relicta Germaniam peteret, informem terris, asperam caelo, tristem cultu adspectuque nisi si patria sit?

Celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos me-
10 moriae et annalium genus est, Tuistonem deum terra editum

da navi delle nostre regioni. Sennonché Tacito sopprime il concetto intermedio (ed è brachilogia tra quelle che piú predilige), e contrappone gli altri due concetti in forma correlativa: *nec terra olim sed classibus advehebantur, ... et Oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur*. Traducendo sostituirai alla correlazione un nesso avversativo: " laddove non accade se non raramente che navi provenienti dalle nostre regioni si spingano sino all'Oceano „. *Ab orbe nostro*, come in *Ag*. 12, 8 *ultra orbis nostri mensuram*; ma qui è specificato da quel che segue (*Asia aut Africa aut Italia relicta*): s'intende che parlando di migrazioni per via di mare lo scrittore ha in mente il bacino del Mediterraneo, cioè Greci e Fenici. E nota infine l'asimmetria nei due termini paralleli *terra* e *classibus*. — **4.** *inmensus ultra*: l'avverbio è propriamente in funzione di aggettivo (v. la nota a *extra* 18, 11), ma si può rendere con espressione avverbiale anche in italiano (" che si stende senza fine al di là della Germania „). — *utque sic dixerim*, come *Ag*. 3, 12 *ut ita dixerim*, " per cosí dire „, col potenziale del perfetto dove l'uso classico richiederebbe il presente. — *adversus*, " sotto opposto polo „, quasi in altro mondo. V'è chi intende invece " ostile „. — **5.** *praeter*, " prescindendo da „. — *horridi*: se ne sapeva poco (*ignoti*), ma è l'epiteto d'uso: cfr. Orazio *Carm*., III, 24, 40 *horrida callidi Vincunt aequora navitae*. E Orazio stesso chiama *horrida* l'intera Germania (*Carm*. IV, 5. 26). Che i Romani avessero poco amore alle regioni settentrionali è cosa nota, e del resto spiegabile. — **6.** *Asia aut Africa aut Italia*, le regioni mediterranee. L'enumerazione non è completa: premetti " per esempio „. — **7.** *informem terris*, *asperam caelo*, " paese brutto, clima aspro „. — *cultu*, " ad abitarsi „. — **8.** *nisi si patria sit*, va con *tristem* (*cultu adspectuque*). — **9.** *unum ... memoriae et annalium genus*, " il solo genere di storia „. L'unione di sinonimi, dove non serve a determinare piú compiutamente il pensiero esprimendone le varie sfumature, è forma di amplificazione non rara in Tacito, sia quando i sinonimi sono semplici equivalenti, sia quando uno di essi ha come qui significato piú largo: in questo secondo caso (di solito basta tradurre con una sola espressione) precede per regola, non però sempre (cfr. 7, 10, *familiae et propinquitates* e la nota), il termine generico (qui *memoria*). Diversa da questa è la coordinazione di termini che dovrebbero essere subordinati (v. 37, 3 *castra ac spatia*), ma concorre parimenti a dare al dettato quell'impronta d'indeterminatezza e imprecisione che è particolarmente cara a Tacito. — **10.** *Tuistonem*, C e vulg., *Tristonem* B b, *Tuisconem* E. Il nome, non

et filium Mannum originem gentis conditoresque. Manno tres filios adsignant, e quorum nominibus proximi Oceano Ingaevones, medii Hermiones, ceteri Istaevones vocentur. Quidam, ut in licentia vetustatis, plures deo ortos pluresque gentis ad-

noto che per questo luogo di Tacito, si suole connettere, come quello della tribú frisone dei *Tuihanti*, non noti che per qualche iscrizione (Dessau 4760 e 4761), col numerale 'due' (got. *twai*, ted. *zwei*), per cui sarebbe designato il dio dalla doppia natura, cioè il dio androgino. Il Norden vi ravvisa invece un dio 'gemello', da accostare a *Ianus geminus* romano. Altri, sulla fede della lezione di E, propongono etimologie diverse, ma l'autorità di E è dubbia di fronte alla concordanza di B e C. — *editum et filium Mannum originem gentis conditoresque. Manno tres filios*. Altri leggono: *editum. Ei filiúm Mannum originem gentis conditoremque, Manno tres filios*. I codd. hanno *editum ei filium Mannum originem gentis conditorisque* (*conditoresque* Renano) *Manno tres filios*, dove evidentemente è errato *ei* oppure *conditoresque*: v'è chi ha cercato di conservare entrambe le lezioni interpungendo *originem gentis, conditoresque Manno tres filios*. Nota *Mannus*, tedesco *Mann* 'uomo', che Tuistone, se veramente è il dio androgino, avrebbe generato da sè stesso. — 11. *originem*, " capistipite ". — 12. *e quorum nominibus ... vocentur*, il congiuntivo mostra che lo scrittore, senza dichiararsi, riferisce semplicemente l'opinione altrui: " e sarebbe dal nome di costoro che si addomandano Ingevoni i piú vicini al mare, ecc. ". — *Ingaevones, Hermiones, Istaevones*. Denominazioni incerte, a cominciare dalla grafia. *Inguaeones* è la lezione dei codici in Plinio *N. H.*, IV, 96, *Ingyaeones, Incyaeones* o sim., 99; *Istuaeones* o *Istvaeones* fu restituito per congettura attraverso le minute varianti pure in Plinio, IV, 100; per contro nella forma *Hermiones*, indubbiamente errata, la tradizione di Tacito concorda con quella di Plinio, IV, 100, e Mela, III, 3, 22. In ogni caso nulla prova che l'errore sia dei copisti piuttosto che degli autori: se si pon mente a quel che avviene tuttora, sarà facile intendere che anche presso gli antichi, e a maggior ragione, l'ortografia dei nomi stranieri non era sempre sicura. Quanto alla genealogia, fu un tempo opinione diffusa quella che identificava i figli di Manno con le divinità germaniche Freyr (Inguo), Tiu (Ermino o Irmino), Wodan (Istvo o Istio) (i tre nomi Inguo, Ermino, Istvo ricompaiono variamente trasformati o deformati nei varî manoscritti della cosí detta Tavola franca o *Generatio populorum* [sec. VI?] e presso l'*Historia Britonum* che va sotto il nome di Nennio, cap. 17, p. 160 Mommsen). Piú probabilmente, come suole spesso nelle leggende etnogoniche, saranno gli stessi nomi dei popoli che hanno dato origine agli eponimi. — *Quidam*: giusta l'uso di Tacito, e non di Tacito soltanto, il plurale designa verosimilmente un'unica fonte; cfr. 3, 9. — 14. *ut in licentia vetustatis*, sc. *fieri solet*, brachilogia frequentissima nel Nostro, qui di maggiore effetto grazie al genitivo soggettivo (*vetustatis*), che conferisce a sua volta concisione. Tacito non mostra di prendere troppo sul serio le leggende che per i tempi piú remoti tengono il luogo di storia. — *plures deo ortos*: se, come

15 pellationes, Marsos Gambrivios Suebos Vandilios adfirmant, eaque vera et antiqua nomina. Ceterum Germaniae vocabulum recens et nuper additum, quoniam qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint ac nunc Tungri, tunc Germani vocati sint:

pare, *deo* si riferisce a Tuistone, hai qui esempio di *plures* in senso intermedio tra il comparativo e l'indefinito, " piú di uno ", e quindi " parecchi ". Altri lo prendono per puro comparativo, " piú di tre ", riferendolo a Manno; ma non si vede come Manno possa essere chiamato dio. Per qualcuno *deo* non è né Tuistone né Manno, e *deo ortos* vale genericamente " di origine divina ": concetto non molto diverso da quello cui metterebbe capo la lezione *deos ortos* di E. — **15.** *Marsos*, già stanziati tra la Lippe e la Ruhr, e annientati da Germanico; *Gambrivios*, ricordati anche da Strabone, VII, 291, ma di dubbia identificazione: il nome pare connettersi con quello dei Sigambri. Per gli *Suebi* v. il cap. 38; *Vandilii* sono i Vandali. L'enumerazione non comprende che una parte delle *plures adpellationes*: premetti " ad esempio ". — **16.** *eaque vera et antiqua nomina.* Alcuni sottintendono *sunt*, prendendo l'inciso come osservazione dello scrittore; ma i piú suppliscono *esse*, facendolo dipendere dal precedente *adfirmant*, cioè considerando l'inciso come osservazione dei *quidam.* E probabilmente a ragione: si badi che *vera et antiqua nomina* è evidentemente in relazione di antitesi sia con *vocabulum recens et nuper additum*, sia con *invento nomine* del periodo seguente, e che l'intero periodo seguente sta del pari in dipendenza di *adfirmant*, come pensiero dei *quidam.* — *Ceterum*, con significato avversativo, come spesso in Tacito e già in Sallustio: cfr. 43, 7. Il periodo che si svolge di qui alla fine del cap., l'abbiamo avvertito testé, dipende ancora da *quidam adfirmant* del periodo antecedente: onde i congiuntivi *expulerint* e *vocati sint* (lin. 18). — *Germaniae*: nonostante le numerose e svariate ipotesi l'etimologia resta sempre incerta; solo può asserirsi che il nome è di origine celtica. I territori sulla destra del Reno donde provenivano i Germani-Tungri (lin. 18) erano prima occupati da popolazioni celtiche, le quali lasciarono piú di una traccia nelle popolazioni che loro si sovrapposero. — *vocabulum*, variazione di *nomina.* Nella prosa classica *vocabulum* si dice propriamente di nomi comuni, e *nomen* di nomi proprî (Varrone *L. L.*, VIII, 80); ma questa differenza non si trova piú osservata a cominciare da Sallustio (*H.*, II, 4 Kr. *Sardus Sardiniam occupavit et ex suo vocabulo insulae nomen dedit*), e dai poeti augustei. Per Tacito cfr. ad es. 34, 3; *Ann.*, II, 6, 18; IV, 59, 4, e altrove spesso. — **17.** *recens et nuper editum*, sottint. *esse*, " fu assunto in tempi relativamente recenti ", s'intende come nome collettivo. — *Nuper* ha ancora senso attenuato; cfr. 1, 4, e per la ridondanza, 2, 9. — **18.** *Tungri*, sottinteso *vocentur*, che si ricava dal seguente *vocati sint*; cfr. 36, 5. — *tunc Germani*, primo periodo: Germani come denominazione parziale dei cisrenani. — *vocati sint*, secondo ogni verosimiglianza non è perfetto aoristo (" furono chiamati "), ma perfetto propriamente detto (" avevano nome "). Questi popoli non ricevettero il nome di Germani quando invasero la Gallia, ma lo por-

ita nationis nomen, non gentis evaluisse paulatim, ut omnes primum a victore ob metum, mox etiam a se ipsis invento nomine Germani vocarentur. 20

tarono con sé dalle vecchie sedi: dalla Gallia venne soltanto la spinta all'ulteriore propagazione del nome. — **19.** *ita* = *itaque.* — *nationis nomen, non gentis*, brachilogia per *nomen, quod nationis nomen fuerit, non gentis.* La voce *natio*, come spesso in Tacito (cfr. 14, 8; 33, 3; 34, 4; 38, 3; 40, 2), è in senso stretto, " popolazione ", ossia ramo, parte della *gens*, e *gens*, a sua volta, è in senso largo, " l'intera nazione " Altrove per contro (4, 2; 28, 10) si ha *natio* in senso largo, e, piú frequentemente, *gens* in senso stretto (come 15, 9; 27, 10; 28, 4 e 7; 29, 1, ecc.). — *evaluisse*, " prevalse ". — *omnes*, e non piú i soli cisrenani. — **20.** *primum*; secondo periodo: Germani come denominazione collettiva sulla bocca dei Galli. — *a victore.* Passo tra i piú discussi, specialmente per errata interpretazione di queste parole. La preposizione *a* non designa agente (ὑπό), come molti hanno creduto, ma derivazione (ἀπό): " dal nome dei conquistatori ". — *ob metum*, non finale (" per incutere paura "), ma causale, " per la paura ". E contiene implicitamente il termine (*a victis* ovvero *a Gallis*), al quale si contrappone il seguente *a se ipsis* (vedi sotto la nota a queste parole): sottintesi di schietta impronta tacitiana. Nelle fonti vien fatto frequente ricordo del terrore che incutevano i Germani: che se dell'estensione del nome di una parte al tutto la tradizione etnografica suole assegnare la causa alla maggior dignità, al valore, alla grandezza della parte, s'intende che dal sentimento del terrore è breve il passo all'idea della potenza di chi l'ispira. E non manca traccia, sia storia, sia leggenda, di qualche caso analogo. Lo storico bizantino Teofilatto racconta (VII, 8, p. 258 De Boor) che gli Avari, i quali nel 557 chiesero terre a Giustiniano, erano popolazione diversa dagli Avari propriamente detti, ma furono cosí chiamati, e finirono con chiamarsi cosí essi medesimi, per il terrore che andavano destando. — *mox*, " in seguito "; terzo periodo: Germani come denominazione collettiva sulla bocca degli stessi Germani. — *a se ipsis*: a differenza di *a victore*, qui *a* indica agente (ὑφ' ἑαυτῶν); variazione di cui offre frequenti esempi Plinio il vecchio (a torto emendati da qualche editore moderno), quali *N. H.*, III, 86, *ante omnes claritate Sicilia, Sicania a Thucydide dicta, Trinacria a pluribus aut Trinacia a triangula specie*; 120, *hoc* (*ostium Padi*) *ante Eridanum ostium dictum est, ab aliis Spineticum ab urbe Spina*; IV, 97, *Glaesaria a sucino militiae adpellata, a barbaris Austeravia*, ecc.; similmente Varrone, *L. L.* VI, 58, *nuntius est a novis rebus nominatus, quod a verbo Graeco potest declinatum; ab eo itaque Neapolis illorum Novapolis ab antiquis vocitata nostris*, e altri. Naturalmente *a se ipsis* va con *vocarentur* e non con *invento*, come altri credette. Quanto alla diffusione del nome presso i Germani è necessaria qualche riserva. In realtà i Germani non avevano allora né ebbero per molto tempo alcun nome lor proprio che designasse collettivamente l'intera nazione; lo stesso *Deutsch*, latinamente *Theodiscus*, ' tedesco ', che significava in origine ' popolare ', non assunse il valore di denominazione politica collettiva se non parecchi secoli piú tardi. Essi si designa-

III. Fuisse apud eos et Herculem memorant, primumque omnium virorum fortium ituri in proelia canunt. Sunt illis

vano tra loro coi nomi delle singole popolazioni, e come tale il nome Germania era caduto in disuso da un pezzo. Come collettivo era nome essenzialmente straniero, il nome in corso presso i Galli, e presso i Romani che dai Galli l'avevano appreso, né i Germani se ne servivano se non quando intendevano parlare di sé con linguaggio per cosí dire romano: perciò il nome compare frequentemente nelle iscrizioni latine, specie in quelle pertinenti a Germani che avevano prestato servizio nell'esercito romano (*ex collegio Germanorum*, o *natione Germanus*, o semplicemente *Germanus* e *Germani*). — ***Invento nomine***, come nome collettivo: adottarono essi medesimi il nome che avevano ricevuto (*invento*). *Nomine vocari* (*appellari*) è modo usuale della terminologia etnografica; cfr. 28, 19.

III. Ercole e Ulisse in Germania.

**1.** *et*, verosimilmente correlativo dell'*et* che segue alla lin. 8 (*et Ulixem*): la correlazione è interrotta dalla parentesi sul barrito. — *Herculem*: non v'è quasi parte del mondo conosciuto dagli antichi che la leggenda non abbia fatto teatro delle imprese di Ercole, e s'ebbero altresí numerosi Ercoli locali, che si contendevano spesso l'onore di essere i veri rappresentanti dell'Ercole autentico (*Ann.*, II, 60, 6). Perciò già i dotti romani insegnarono (Varrone presso Servio ad *Aen.*, VIII, 564) che *omnes qui fecerant fortiter Hercules vocabantur*. Anche ne resta traccia nel nome di stazioni militari, quali *Castra Herculis* (*πόλις Ἡράκλεια* di Libanio, II, 273, 8 Foerster) sulla strada di Leida dopo Novomago (Nymwegen), *Castra Herculis* o *ad Herculem castra* in Pannonia non lungi da Aquinco (Altofen), *ad Herculem* in Sardegna. — *memorant*: il soggetto è generico, ovvero, se teniam conto della correlazione col seguente *et Ulixem quidam opinantur*, è ancora *quidam* del cap. 2, 13. — *primumque ... canunt*, soggetto *Germani*, con coordinazione in luogo della subordinazione, secondo l'uso frequente di Tacito, per *cum primum ... canant*. Il senso è che cantandosi dai Germani Ercole (propriamente non Ercole, ma un eroe identificato con Ercole) come eroe nazionale, i credenti in immigrazioni straniere (*Germanos ... aliarum gentium adventibus et hospitiis mixtos*, 2, 1), ne traevano prova che era venuto in Germania lo stesso eroe greco (*fuisse apud eos Herculem memorant*). Lo scrittore dunque non intende dire che l'eroe nazionale dei Germani fosse Ercole, ma che l'interpretazione romana (cfr. 43, 14) l'identificava con Ercole: cade pertanto la difficoltà che Tacito, il quale a piú riprese si dichiara risolutamente contrario ad ammettere immigrazioni straniere in Germania (2, 1 sgg.; 4, 1 sgg.), potesse affermare l'esistenza di canti germanici in onore di Ercole. Sul quale cfr. pure 9, 2; 34, 8. — **2.** *ituri in proelium*, marciando: il canto di marcia in opposizione al grido di combattimento descritto subito dopo. Il soggetto è *Germani*: di imprecisione stilistica per cambiamento di soggetto Tacito offre esempi anche piú arditi, come *Ann.*, XVI, 18 *Dein revolutus ad vitia* (sc. Petronius) ... *inter paucos familiarium Neronis adsumptus est, elegantiae arbiter, dum nihil amoenum et molle adfluentia putat* (sc. Nero) *nisi quod*, ecc., e simili. Cfr. 5, 4; 14, 11; 22, 13. —

haec quoque carmina, quorum relatu, quem barditum vocant,

***Sunt illis haec quoque carmina, quorum relatu, quem barditum vocant, accendunt animos.*** **Comunemente s'intende che i Germani avessero due specie di canti di guerra, l'uno *ituri in proelia*, e l'altro *proeliantes*; ma s'intende troppo alla lettera, cioè si fraintende. Tacito dice invece, ed è diverso, che presso al canto che precede la battaglia e accompagna la marcia, per quei barbari è una sorta di canto lo stesso grido di guerra, lo stesso *clamor* con cui si gettano nella mischia. *Illis* sarà dunque dativo d'interesse, ed *haec* (la parola piú discussa) prolettico (cfr. 20, 1), mentre *relatus* designa il mandar fuori la voce, ossia esprime il particolar suono che si produce nell'emissione del *barditus*, e che a nostra volta non sapremmo rendere se non approssimativamente con " suono " o " voce " o " verso " o altrettale. Tradurrai: " Per essi è canto anche il grido di guerra, il cosí detto barrito, con cui infiammano gli animi ". Cfr. Vegezio, III, 18 (p. 103, 19 L.): *Clamor ... quem barritum vocant.* È evidente che tra *barritus* e *barditus* non v'ha differenza se non di scrittura: *barritus* è la grafia presso che costante nella tradizione estranea a Tacito (varianti *varritus*, *varitus*), e per contro, salvo *baritus* di qualche codice secondario e di E in margine, *barditus* è quella della tradizione di Tacito. Venne supposto che *barditus* sia voce originariamente germanica, e *barritus* corruzione di *barditus* per etimologia popolare, cioè per analogia col barrito dell'elefante; ma non s'è trovata spiegazione plausibile né del significato né della derivazione della pretesa voce germanica. Sarà dunque piú verosimile ammettere inversamente che la forma autentica sia *barritus*, e *barditus* corruzione d'origine dotta, se per dato e fatto dello scrittore o di qualche correttore non sappiamo. Altri congetturò che la corruzione sia avvenuta per opera di umanisti con riferimento a *bardus*: sennonché la concordanza di X, Y ed E nella lezione *barditum* non lascia dubbio che tale lezione doveva essere già nell'archetipo. S'aggiunga che negli stessi scrittori greci si fa menzione di bardi occidentali, e segnatamente in Posidonio (presso Diodoro, V, 31, 1; cfr. Ateneo, VI, 246 d), il quale sarebbe, attraverso Livio e Plinio il vecchio, la fonte indiretta di Tacito per la preistoria della Germania; onde appar verosimile che la forma corrotta sia da addebitare allo stesso Tacito e non a piú tardi copisti. Quanto alla natura del *barritus* non mancano testimonianze precise, se anche di età seriore: cfr. Ammiano, XXVI, 7, 17, *terrifico fremitu, quem barbari* (?) *dicunt barritum*; XVI, 12, 43, *barritum ciere vel maximum, qui clamor ipso fervore certaminum a tenui susurro exoriens paulatimque adolescens ritu extollitur fluctuum cautibus inlisorum*; XXXI, 7, 11, *voce Martia* (grido di guerra) ... *a minore solita ad maiorem protolli, quam gentilitate adpellant barritum*; Lattanzio Placido a Stazio *Theb.*, IV, 394, *Amazones cum finitimis bellare dicuntur, quorum ululatus barritus.* Dunque *fremitus*, *ululatus*, simile al barrito dell'elefante, non canto, ma al piú un certo ritmo, una certa cadenza, che Tacito designa anche altrove impropriamente con *cantus* (*H.*, II, 22, 6, *cohortes Germanorum cantu truci et more patrio ... super umeros scuta quatientium*; IV, 18, 12, *ut virorum cantu sonuit acies*). Talora**

accendunt animos futuraeque pugnae fortunam ipso cantu au-
5 gurantur; terrent enim trepidantve, prout sonuit acies, nec tam voces illae quam virtutis concentus videntur. Adfectatur praecipue asperitas soni et fractum murmur, obiectis ad os scutis, quo plenior et gravior vox repercussu intumescat. Ceterum et Ulixem quidam opinantur longo illo et fabuloso errore in hunc Ocea-
10 num delatum adisse Germaniae terras, Asciburgiumque, quod

a quello della voce, come è uso dei popoli selvaggi o semiselvaggi, si accompagnava il ritmo cadenzato delle armi (Plutarco, *Mario*, **19**). Piú tardi, probabilmente sull'innanzi dei contingenti germanici, il barrito venne adottato dagli stessi Romani, e presso Vegezio (l. cit.) si leggono le norme da osservare per l'impiego di esso. Sia avvertito da ultimo il nuovo cambiamento di soggetto: nell'inciso *quem barditum vocant*, il soggetto è naturalmente *Romani* e non *Germani* come molti credono, prendendo a torto *barditus* per voce germanica e diversa da *barritus*. — **4.** *futuraeque pugnae fortunam,* ipallage per *futuramque pugnae fortunam.* — *cantu,* " suono ". — **5.** *prout sonuit*, secondo la voce suonava piú o meno *plena* e *gravis* (sotto, lin. 8); perciò cercavano di aiutarsi con gli scudi (lin. 7). V'è chi pensa che anche questi particolari sulla divinazione (cfr. 10, 1) a mezzo del canto derivino da Posidonio (cfr. sopra il commento a *barditum*). — *nec tam voces illae quam virtutis concentus videntur*, rende ragione di quel che precede: " infatti (*nec* = *neque enim*, come spesso in Tacito) piú che la voce, pare che vibri il valore dei combattenti "; perciò il pronostico è favorevole, e quindi *terrent*, ovvero è contrario, ossia *trepidant,* secondo varia il suono. *Voces illae ... videntur* è la lezione dei codici; il Renano corresse *vocis ille ... videtur*, e fu seguito da molti, ma senza bisogno: a *viriutis concentus* invece di *vocis* (*concentus*) si contrappone *voces* per asimmetria, tornando il senso ad un medesimo. — **7.** *asperitas soni et fractum murmur*, nota la variazione del costrutto: " suono aspro e rotto "; rotto, cioè non continuo, ma spezzato, a rapidi e brevi intervalli. — **8.** *plenior et gravior,* " piú forte e profonda ". Altri cita a riscontro Cicerone *De div.*, I, 80, che pare attingere a Posidonio: *Fit etiam ... saepe vocum gravitate et cantibus ut pellantur animi vehementius* (v. sopra, lin. 4, *accendunt animos* e la nota a *prout sonuit*, lin. 5). — *intumescat*, " ingrossi ", " rimbombi ". Ammiano (v. alla lin. 2) descrive il barrito come un crescendo sempre piú impetuoso, e lo paragona alle onde del mare. — *Ceterum.* La menzione dei canti in onore di Ercole ha suggerito allo scrittore una breve parentesi sul barrito: *ceterum* chiude la parentesi e riprende il filo del discorso, secondo l'uso frequente di Tacito. Essendo la parentesi molto breve, nella traduzione questo *ceterum* si potrà tralasciare. — **9.** *quidam*, i partigiani dell'opinione che riteneva i Germani *aliarum gentium adventibus ... mixtos* (2, 1 sg.); ma cfr. il commento a 2, 13. — *hunc* per *illum,* perché ne ha parlato poco prima (1, 3), o piú semplicemente per evitare ripetizione, precedendo quasi immediatamente *illo* (cfr. 10, 9). — **10.** *Asciburgium*, salvo qualche variante nella prima parte (*Asti-*,

in ripa Rheni situm hodieque incolitur, ab illo constitutum nominatumque Ἀσκιπύργιον. Aram quin etiam Ulixi consecratam, adiecto Laertae patris nomine, eodem loco olim repertam,

*Assi-*) X Y e *H.*, IV, 33, 3, *Asciburgum* E (Ἀσκιβούργιον Tolemeo, II, 11, 12, *Asciburgia* Tavola Peutingeriana, *Asciburgio* Geografo Ravennate, IV, 24, p. 227), è verosimilmente da identificare con Burgfeld a sud di Asberg presso Mörs: dalle iscrizioni quivi rinvenute, come da Tacito, il luogo risulta essere stato sede di un presidio militare, e tra altro d'un'ala di cavalleria (*CIL.*, XIII, p$^{e}$ II, 8592; Tacito *H.*, IV, 33). Che se al presente dista dal Reno un paio di chilometri, mentre Tacito dice (lin. 11) *in ripa Rheni situm*, piú che da imprecisione dello scrittore, la ragione deriva da spostamento avvenuto col tempo, come accade spesso, nel corso del fiume; cosí si trovavano allora sul Reno Novesio (Neuss) *H.*, IV, 26, 9, e Gelduba (Gellep) *H.*, IV, 26, 11; Plinio, *N. H.*, XIX, 90; che ora ne sono lontane di qualche poco. Il nome *Asciburgium*, qual che si sia il preciso significato del primo componente, è di origine germanica: la forma neutra del secondo componente (*-burgium*) in luogo del femminile (*-burg*) è probabilmente modellata, come in altri nomi consimili, su qualche castello romano. — 11. *hodieque*, " anche oggi „; *-que* con questo significato non ha altri esempi in Tacito, ma si trova spesso nei poeti, nei prosatori dell'età argentea e specialmente nella bassa latinità. — *ab illo constitutum nominatumque* Ἀσκιπύργιον. Il nome greco si legge in EYB, manca a b, ma in margine è notato di altra mano *deest*: la concordanza dimostra che si leggeva già nell'archetipo. Sennonché i piú l'espungono, e pensano che sia qui caduto o taciuto altro nome diverso: non poteva designarsi, osservano, con nome che non è greco, ma germanico o quanto meno barbarico, un luogo che si spacciava per *constitutum nominatumque* da Ulisse. Lasciamo stare che le cognizioni che si avevano allora in materia di linguaggio non sono per l'appunto le nostre: ma qual meraviglia che agli antichi una simile voce si presentasse con aspetto perfettamente greco, se la connessione di *burgus* (*-burgium*) con πύργος (πύργιον) è dottrina che si trova ancora professata da qualche moderno glottologo? Precisamente: la parola incriminata è un saggio d'etimologia, introdotto, s'intende, dai cosí detti *quidam*, perché apparisse con evidenza palmare che la voce *Asciburgium* era d'origine greca, anzi altro non era se non la pura e semplice trascrizione del nome greco escogitato dal fondatore. — 12. *Aram quin etiam* per *quin etiam aram*, posposizione cara a Tacito sull'esempio dei poeti. — *Ulixi*, non " ad Ulisse „, come taluno intese, ma " da Ulisse „: il dativo di agente (cfr. 16, 1, *populis*), serve qui per variazione del precedente *ab illo* (lin. 10). L'erezione di are con relativa epigrafe per ricordo dei punti toccati nelle peregrinazioni di personaggi leggendarî, e non soltanto leggendarî, è particolare frequente nell'antica corografia. A Ulisse fu attribuita un'*ara Graecis litteris scripta* anche in Caledonia (Solino, 22, 1), e che egli avesse navigato in quei mari (fin d'allora non mancavano scettici) era opinione sostenuta principalmente da Cratete di Mallo (Gellio, XIV, 6, 3). — 13. *adiecto Laertae patris nomine*, la paternità non lasciava dubbio che non fosse il vero

monumentaque et tumulos quosdam Graecis litteris inscriptos
15 in confinio Germaniae Raetiaeque adhuc exstare. Quae neque confirmare argumentis neque refellere in animo est; ex ingenio suo quisque demat vel addat fidem.

IV. Ipse eorum opinionibus accedo, qui Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem exstitisse arbitrantur. Unde habitus quoque corporum, quamquam in tanto hominum

Ulisse. — *repertam*, sottintendi *esse*, come ai precedenti *constitutum nominatumque*. — **14.** *monumenta ... et tumulos*, " tombe "; cfr. il commento a *unum memoriae et annalium genus*, 2, 9. — *Graecis litteris*, " caratteri greci ". Il Mommsen suppose, e fu seguito da molti, che fossero caratteri etruschi, e piú precisamente caratteri dell'alfabeto da lui denominato etrusco settentrionale. — **15.** *confinio* (similmente *H.*, IV, 72, 5, *in confinio Germaniae*), voce tecnica prima usata dagli scrittori di agrimensura per designare confini di fondi, e poi estesa a significare confini di territorio. — *adhuc exstare*. Bada alla gradazione: *Asciburgium ... constitutum nominatumque ...*, *aram quin etiam ... olim repertam monumentaque et tumulos ... adhuc exstare*: l'asserita scoperta dell'ara piú (*quin etiam*) che la tradizione sull'origine di Asciburgio, e la presenza di tombe con iscrizioni greche (*adhuc exstare*) piú che la scoperta dell'ara non altrimenti conservata (*olim repertam*), poteva essere indizio attendibile d'immigrazioni straniere. — *neque confirmare neque refellere in animo est*, è probabilmente reminiscenza intenzionale di Livio, *Praef.*, 6, *ea nec adfirmare nec refellere in animo est*, detto con identico senso (se sia leggenda o storia). — **16.** *ex ingenio suo*, " a suo talento ".

IV. Caratteri fisici degli abitanti.

**1.** *Ipse*, " per parte mia ". Come la presenza di memorie greche potrebbe essere indizio di antiche immigrazioni e perciò d'incrociamenti (*conubia*), Tacito negando i *conubia* viene implicitamente a schierarsi con chi *demit fidem*. — *opinionibus*, plurale in relazione con *eorum*, e anche per dissimulare meglio che la fonte è una sola; cfr. la nota a 2, 13. — **2.** *aliis*, i piú l'espungono perché pleonastico; ma oltre che per unione di sinonimi e per aggiunta di un'espressione speciale all'espressione generale (v. la nota a 2, 9), la frase in Tacito è talora ridondante anche per via di veri pleonasmi: v. qui appresso *quamquam*, lin. 4 e passim. — *infectos*, variazione di *mixtos*, 2, 2. — *propriam*, con caratteri proprî, " distinta " (cfr. 38, 3); *sinceram*, " pura ". — **4.** *habitus corporis*, come in *Ag.*, 11, 2, " aspetto esterno ", " caratteri fisici ". — *quamquam* è pleonastico (cfr. *aliis*, lin. 2), perché l'inciso *in tanto hominum numero* ha già per sé significato concessivo: v. 19, 3, *in tam numerosa gente*. Altri leggono *tamquam* con Y (e B in margine), confrontando *H.*, I, 8, 1, *et hic quidem Romae, tamquam in tanta multitudine, habitus animorum fuit*. — *in tanto hominum numero*, quanto pareva dovesse contenersi entro cosí vasti confini. Piú che al totale degli abitanti, che non poteva essere noto con precisione, Tacito o la sua fonte pone mente

numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi, rutilae comae, 5
magna corpora et tantum ad inpetum valida. Laboris atque
operum non eadem patientia, minimeque sitim aestumque tolerare, frigora atque inediam caelo solove adsueverunt.

V. Terra etsi aliquanto specie differt, in universum tamen
aut silvis horrida aut paludibus foeda, humidior qua Gallias,

all'estensione del territorio. — 5. *truces*: cfr. Cesare, *B. Gall.*, I, 39, 1, *saepenumero sese cum his congressos ne vultum quidem atque aciem oculorum dicebant ferre.* — *rutilae comae*: dagli antichi i capelli dei Germani sono detti ora biondi e ora rossi: niuna meraviglia se Tacito, per l'amore che egli ha all'effetto pittorico, sceglie l'epiteto di colore piú acceso. — 6. *magna corpora*: qualche scrittore, tra i molti che ne fanno menzione, mette a confronto i Romani: cosí Vegezio, I, 1 (p. 5, 17 L.): *quid adversus Germanorum proceritatem brevitas (Romana) valuisset?* Già Cesare (*B. G.*, II, 30, 4) aveva detto dei Galli che *prae magnitudine corporum suorum brevitas nostra contemptui est.* Cfr. 20, 2. — *et*, avversativo. — *tantum ad inpetum valida*: cfr. *Ann.*, II, 14, 14, *corpus (Germanorum) ut... ad brevem inpetum validum, sic nulla vulnerum patientia.* — 7. *operum*, ossia *ac propriis nominibus*, per dirla con lo stesso Tacito (*Ann.*, I, 35, 5), *vallum, fossae, pabuli, materiae lignorum adgestus et si quae alia quaeruntur.* — *non eadem*, sc. *ac validitas ad inpetum.* V'è chi supplisce invece *ac Romanorum.* Se poi il particolare risponda a verità, è altra questione. — *patientia*, " resistenza ". — 8. *frigora atque inediam*, asindeto avversativo. I due accusativi dipendono secondo alcuni da *adsueverunt* (cfr. Virgilio, *Aen.*, V, 832, *ne tanta adsuescite bella*), e sarebbe ancora asimmetria; secondo altri dipendono invece da *tolerare*, che a sua volta dipende da *adsueverunt*, e avremmo esempio di quel fraseggiare artificioso, che culminerà poi negli scritti maggiori di Tacito. — *caelo solove*: " l'uno (il freddo) per la rigidità del clima, e l'altra (la fame) per la sterilità del suolo ". Le particelle disgiuntive, specie *aut*, ma anche *vel*, *ve*, sono spesso usate da Tacito in sostituzione di correlativi: cfr. ad es. *Hist.*, IV, 71, 17, *locum montibus aut Mosella amne saeptum* (" chiuso parte dai monti, parte dal fiume Mosella "); *Ann.*, II, 47, 8, *quantum aerario aut fisco pendebant* (" quanto dovevano pagare sia all'erario sia al fisco "); XII, 17, 7, *cum impediti vel eminentes loci perrumperentur* (" non arrestavano il nemico né i luoghi piú inaccessibili né le montagne piú elevate "); I, 55, 5, *insignem utrumque perfidia in nos aut fide* (" l'uno per la sua perfidia verso di noi e l'altro per la sua fedeltà "). E nel nostro passo *caelo solove* vale propriamente: ' l'uno (il freddo) per effetto del clima, e l'altra (la fame) per effetto del suolo '. Ma la sterilità del suolo è in contradizione con quanto si legge poco dopo, 5, 3.

V. Natura e prodotti del suolo.

1. *Terra*, " paese "; altri intende i " particolari ", in opposizione al seguente *in universum.* — *specie*, " aspetto ". — *in universum*, avverbialmente (v. il comm. a *in commune*, 27, 9), " in generale ". — 2. *silvis horrida ... paludibus foeda*, è, con tinte piú cariche, quel che

ventosior qua Noricum ac Pannoniam adspicit; satis ferax, frugiferarum arborum inpatiens, pecorum fecunda, sed plerumque
5 inprocera. Ne armentis quidem suus honor aut gloria frontis: numero gaudent, eaeque solae et gratissimae opes sunt. Argentum et aurum propitiine an irati dii negaverint dubito. Nec tamen adfirmaverim nullam Germaniae venam argentum aurumve gignere: quis enim scrutatus est? Possessione et usu
10 haud perinde adficiuntur. Est videre apud illos argentea vasa,

dicono anche altri scrittori, e Tacito stesso ripete, *Hist.* IV, 73, 18. Cfr. il comm. a *horridi*, 2, 5, e 30, 2. — **3.** *adspicit*, come in *Ag.*, 24, 3, *partem Britanniae quae Hiberniam adspicit*, in luogo di *spectat*. — *satis* (*sata*, *-orum*) = *segetibus*. Cfr. il comm. a 4, 8 in fine; e nota *ferax* con l'ablativo (non dativo, come altri credono senza ragione), in luogo del genitivo, secondo l'uso frequente specie dei poeti. — *frugiferarum arborum inpatiens*: può parere contradizione con 10, 2, ma è soltanto imprecisione: *frugiferae arbores* designa qui frutta d'orto, e in 10, 2 frutta selvatica (*agrestia poma* di 23, 3). Cfr. pure 26, 7, e per *inpatiens* v. *Ag.*, 12, 16, *solum patiens frugum* " atto alla coltivazione ". — **4.** *pecorum*, bestiame minuto. — *plerumque*, " spesso ". — *inprocera*: il soggetto non è piú *terra* ma, con mutamento ardito, *pecora*; v. il comm. a 3, 2. — **5.** *armentis*, bestiame grosso, " bovini ", in opposizione al precedente *pecora*, bestiame minuto: cfr. 21, 3. — *honor*, " bellezza "; poetico, cfr. Orazio *Carm.*, II, 11, 9, *non semper idem floribus est honor*. — *gloria frontis*, grandi corna. Fu osservato a questo proposito che in Germania i bovini difettano anche oggi di corna di bell'apparenza, e in altri paesi nordici, quali la Scandinavia e l'Irlanda, si vedono spesso addirittura sforniti di corna. — **6.** *solae ... opes*, in mancanza di metalli preziosi, come è detto subito dopo. — **7.** *propitii an irati dii*, se per fortuna o per disgrazia. *Dii irati* o *adversi*, espressione d'uso per indicare avversa sorte; cfr. Persio, 4, 27, *hunc dis iratis genioque sinistro*, e Giovenale, 10, 129, *Dis ille adversis genitus genioque sinistro*, " nato sotto una cattiva stella ". I commentatori citano a raffronto altri luoghi di scrittori antichi nei quali si dice che la ricchezza è un male, ma assai piú se ne potrebbero addurre dove si afferma che è un male la povertà. E nota la ' sententia ' accortamente inserita, come sovente in Tacito, nel passaggio a un nuovo ordine d'idee, perché l'effetto sia maggiore. — **9.** *quis enim scrutatus est?* Tacito stesso rettificherà negli *Ann.*, XI, 20, 9, ricordando le miniere argentifere dell'agro Mazziaco: cfr. il commento a *Mattiacorum gens*, 29, 8. — *Possessione et usu*, sc. *argenti aurive*. — **10.** *haud perinde*, modo propriamente ellittico (da compiere con *ac crederes*, *ac reliqui*, *ac nos* o simili secondo il contesto), poi usato in assoluto col senso di " non molto ", " non troppo ". In questo senso si legge già in autori precedenti, ma specialmente in Tacito: cfr. 34, 2. — *adficiuntur*, " sono allettati ", " soggiacciono all'attrattiva ". — *Est videre*, grecismo (ἔστι, " è possibile "), non raro nei poeti e nella prosa argentea. Tradurrai

legatis et principibus eorum muneri data, non in alia vilitate quam quae humo finguntur; quamquam proximi ob usum commerciorum aurum et argentum in pretio habent formasque quasdam nostrae pecuniae adgnoscunt atque eligunt: interiores simplicius et antiquius permutatione mercium utuntur. Pecu- 15 niam probant veterem et diu notam, serratos bigatosque. Argentum quoque magis quam aurum sequuntur, nulla adfectione animi, sed quia numerus argenteorum facilior usui est promiscua ac vilia mercantibus.

VI. Ne ferrum quidem superest, sicut ex genere telorum conligitur. Rari gladiis aut maioribus lanceis utuntur: hastas,

" si possono vedere ", o anche " accade di vedere ". — 11. *principibus*, " capi "; cfr. 11, 1. — *non in alia vilitate* = *in eadem v.*, " facendone lo stesso conto ", " senza averli in maggior pregio ". — 12. *quae humo finguntur*, perifrasi in luogo del termine tecnico (*fictilia*). Tacito mostra spesso aperta avversione all'uso di termini tecnici, che sostituisce non solo per via di circonlocuzione, ma altresí, e non di rado, con voci di significato affine o generico. — *quamquam* in capo di periodo, correttivo e restrittivo: " tuttavia ". — *proximi*, sc. *ripae* (17, 5 e 23, 2) del Reno (v. il comm. a 17, 5), ossia confinanti col territorio romano. — *usum commerciorum*, " relazioni commerciali ". — 13. *formas*, " specie "; quali, si dice subito dopo, lin. 15 sg. *Forma* è propriamente il 'conio' della moneta; cfr. Quintiliano, I, 6, 3, *nummo cui publica forma est*; Ovidio, *Ars. am.*, III, 480, *sermonis publica forma placet*. — 14. *adgnoscunt*, " conoscono bene ", *atque eligunt*, " e sono quelle che accettano di preferenza ". — *interiores*, gli abitanti dell'interno, in opposizione a *proximi*; cfr. 17, 5, *ulteriores*. — 15. *permutatione*, " baratto ". — 16. *probant*, variazione di *eligunt*: il soggetto è ancora *proximi*. — *veterem*, dell'età repubblicana. — *serratos bigatosque*, denari d'argento: *serrati*, " dentellati ", cioè con l'orlo dentato a guisa di sega (*serra*); *bigati*, quelli che sul rovescio avevano per tipo la Vittoria sopra una biga. La notizia è confermata dai trovamenti archeologici. — 17. *sequuntur*, " ricercano " (variazione di *eligunt* e *probant*, cfr. 2, 8; 4, 2; 6, 7 e passim); *nulla adfectione animi*, " non già per speciale predilezione ". 18. *numerus*: per chi fa compere di poco costo è piú comodo aver molta moneta spicciola che poca di titolo maggiore. — *argenteorum*, " monete d'argento ", sostantivato, come in Livio, XXXVIII, 11, 8, *dum pro argenteis decem aureus unus valeret*, e spesso nella bassa latinità. — *promiscua*, " comuni "; cfr. *Ann.*, XI, 25, 18 *Vipstanus consul rettulit patrem senatus adpellandum esse Claudium, quippe promiscuum patris patriae cognomentum* (" dacché il soprannome di padre della patria era troppo comune ").

VI. Armi, tattica, usi di guerra.

1. *superest*, " abbonda ". — 2. *Rari*, " pochi ". — *gladiis*. Qualche commentatore osserva che qui, come spesso, Tacito ha l'occhio ai Germani del Reno, presso i quali, giusta quanto si apprende dagli

vel ipsorum vocabulo frameas gerunt angusto et brevi ferro, sed ita acri et ad usum habili, ut eodem telo, prout ratio po-
5 scit, vel comminus vel eminus pugnent. Et eques quidem scuto frameaque contentus est, pedites et missilia spargunt, pluraque singuli, atque in inmensum vibrant, nudi aut sagulo leves. Nulla cultus iactatio; scuta tantum lectissimis coloribus distin-

scavi, le spade erano piú rare che presso i Germani dell'Elba. — *maioribus lanceis*, " grandi „ o " lunghe lance „: *maioribus* è da intendere propriamente in opposizione al seguente *angusto et brevi ferro*, in quanto le lance erano fornite di punta ferrata grossa e larga. — 3. *frameas*, voce di etimologia incerta. — *ferro*, cioè punta di ferro. — 4. *ad usum habili*, " maneggevole „, " di uso pratico „, e si riferisce sintatticamente a *ferro*, ma ideologicamente ad *hasta*: scambio non dissimile da quello, già piú volte osservato, che ha luogo col soggetto. — 6. *pedites*, compiutamente *sed pedites*, come contrapposto della proposizione introdotta con *Et ... quidem*; costrutto in cui Tacito suol tacere la congiunzione avversativa; cfr. 10, 9; 41, 1. — *missilia*, chi intende dardi e giavellotti, chi proiettili di altro genere o di ogni genere, confrontando *H.*, V, 17, 14, *saxis glandibusque et ceteris missilibus proelium incipitur*. — *spargunt*, poetico per *coniciunt*. — *pluraque singuli*, ogni combattente ne è fornito in copia. — 7. *In inmensum*, " a grande distanza „; cfr. 1, 4, *inmensa spatia* e la nota. — *vibrant*, variazione di *spargunt*; poetico e postclassico. — *nudi aut sagulo leves*: il particolare trova conferma nell'arte figurativa del tempo; non occorre quindi intendere in senso attenuato (quasi nudi o seminudi): cfr. del resto 17, 2 e *H.*, II, 22, 6, *more patrio nudis corporibus*. Né contradice Cesare *B. G.*, VI, 21, 5, *pellibus* (che alcuni uncinano) *aut parvis renonum* (forse parola gallica = *villus* o *vellus*) *tegimentis utuntur, magna corporis parte nuda*; IV, 1 (degli Suebi), *in eam se consuetudinem adduxerunt ut ... neque vestitus praeter pelles haberent quicquam, quarum propter exiguitatem magna est corporis pars aperta*. Similmente Mela, III, 3, 26 (*Germani*) *nudi agunt antequam puberes sint ... viri sagis velantur aut libris arborum, quamvis saeva hieme*. Quanto a *sagulo leves*, per alcuni è ipallage, ossia equivalente a *sagulo levi*, per altri, senza notevole divario nel senso generale, brachilogia, " agilissimi se anche combattono col saio, tanto è leggero „. Quantunque piú innanzi (17, 1) si legga *sagum*, è probabile che *sagulum* abbia qui vero e proprio significato diminutivo (in latino il diminutivo non è assai spesso che surrogato della voce semplice da cui deriva), non parendo puro caso se gli scrittori quando parlano del saio gallico e germanico lo chiamano per lo piú *sagulum* e non *sagum* (Tacito, *Hist.*, II, 20, 4; V, 23, 4; Cesare, *B. G.*, V, 42, 3; Virgilio, *Aen.*, VIII, 660; cfr. Svetonio, *Vit.*, 11, *sagulatis comitibus*, del seguito di Vitellio). E concordano del resto le rappresentazioni dell'arte figurata. — 8. *Nulla cultus iactatio*, " non sfoggiano ornamenti „. — *lectissimis*, " vivaci „. Si crede che la varietà dei colori servisse a distinguere le singole tribú. Tacito dice poi in *Ann.* II, 14, 12, che questi scudi erano di vimini o di legno; ma negli scavi ne sono venuti a luce anche di altra specie. —

gunt. Paucis loricae, vix uni alterive cassis aut galea. Equi non forma, non velocitate conspicui. Sed nec variare gyros in mo- 10 rem nostrum docentur: in rectum aut uno flexu dextros agunt, ita coniuncto orbe ut nemo posterior sit. In universum aestimanti plus penes peditem roboris; eoque mixti proeliantur, apta et congruente ad equestrem pugnam velocitate peditum, quos ex omni iuventute delectos ante aciem locant. Definitur 15 et numerus: centeni ex singulis pagis sunt, idque ipsum inter suos vocantur, et quod primo numerus fuit, iam nomen et honor est. Acies per cuneos conponitur. Cedere loco, dummodo

9. *uni alterive* = *paucissimis*. — *cassis*, elmo di metallo, *galea*, di cuoio. — 10. *nec* (= *ne - quidem*). — *variare gyros ... docentur*, " non sono neppure addestrati al cambiamento di mano ". — 11. *in rectum*, di fronte. — *uno flexu*, pleonastico (cfr. il commento a 4, 2); in italiano basterà " soltanto ". — *dextros*, a destra, sottinteso *equos*. Dicono che l'uso di girare esclusivamente a destra avesse lo scopo di presentare al nemico la parte del corpo coperta con lo scudo; sennonché poteva avvenire qualche volta che si trovassero esposte al nemico anche le spalle. Certo il sistema aveva lo svantaggio di logorare piú rapidamente i cavalli. — 12. *ita coniuncto orbe*, " con allineamento cosí compatto ". Il senso è che in combattimento, quando il nemico veniva a trovarsi sulla sinistra, la cavalleria germanica, non essendo addestrata a girare che a destra, per cambiar fronte doveva eseguire la conversione descrivendo un cerchio intero, ma l'eseguiva con tal perfezione (*ita coniuncto orbe*), che non restava indietro un solo uomo (*ut nemo posterior sit*). Soppresse le idee intermedie, con brachilogia familiare a Tacito, *ita coniuncto orbe* mentre dipende logicamente da quel che è taciuto, viene a trovarsi grammaticalmente appiccicato a *dextros agunt*, che propriamente si riferisce non solo alla conversione, ma anche alla marcia per fila e per colonna. Potrai tradurre formando un periodo nuovo: " Eseguiscono poi la conversione con allineamento cosí compatto ecc. ". — *ut nemo posterior sit*, prova dell'abilità dei cavalieri, che devono tenere contatto col perno e allineamento all'ala marciante, sia nella conversione a perno fisso, dove il perno resta fermo e l'ala marciante conserva l'andatura precedente, sia nella conversione a perno mobile, dove il perno continua l'andatura precedente e l'ala marciante aumenta l'andatura di un grado. — *In universum*, " in complesso ", cioè senza tener conto di particolari eccezioni, dei Tencteri, ad esempio (v. 32, 2 sgg.) e dei Batavi (*H.*, IV, 12, 14). — *aestimanti*, " chi giudichi ", modo italiano che al pari del costrutto latino comporta l'ellissi d'un verbo di ' dire ', ' credere ' e simile. — 13. *eoque* = *ideoque*; cfr. il comm. a 28, 2. — *mixti*, aggregando fanti scelti alla cavalleria. Questo genere di combattimento, in uso anche presso altri popoli, è descritto con precisione da Cesare, *B. G.*, I, 48. — 15. *numerus*, sc. *delectorum peditum*. — 16. *pagis*, v. il comm. a 12, 10. — *idque ipsum ... vocantur*, " e questo è pure il nome col quale sono designati ". — 17. *nomen et honor*, " titolo onorifico ". — 18. *per cuneos*: piú

rursus instes, consilii quam formidinis arbitrantur. Corpora suo-
20 rum etiam in dubiis proeliis referunt. Scutum reliquisse praecipuum flagitium, nec aut sacris adesse aut concilium inire ignominioso fas; multique superstites bellorum infamiam laqueo finierunt.

VII. Reges ex nobilitate, duces ex virtute sumunt. Nec regibus infinita aut libera potestas, et duces exemplo potius quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant admiratione praesunt. Ceterum neque animadvertere neque vincire,

tardi questa formazione fu detta *caput porcinum* (Vegezio, III, 19, 6). — *Cedere loco*, " ripiegare ". — **19.** *rursus instes*, " si torni all'attacco "; cfr. la nota a *tuentur*, 14, 10. — *consilii*: nota l'ellissi di *potius* o *magis*, come spesso in Tacito. — *quam formidinis*, sc. *esse*. — *Corpora suorum*, " i loro morti ". — **20.** *dubiis*, eufemisticamente, per *adversis*. — *praecipuum* = *maximum*. Questo e altri aggettivi consimili nella latinità argentea tengono spesso il luogo di un superlativo. Cfr. 14, 5; 29, 1. — **21.** *flagitium*, " azione disonorante "; cfr. 12, 5 sg. — **22.** *ignominioso* = *ignominia notato*; ma puoi tradurre " colpevole ". — *multique*, " e perciò molti ", come altrove in Tacito: cfr. 7, 7. — *bellorum* va con *superstites*: Tacito costruisce *superstes* sia col dativo (v. 14, 3), sia, e spesso, col genitivo. Nota poi che l'inciso *superstites bellorum* ha valore concessivo.

VII. Capi, disciplina e usi di guerra.

**1.** *Reges*, capi delle singole tribú, non re ossia sovrani ((*rex*) *solus arbiter rerum*, *Ann.*, II, 73, 10) in senso romano. — *ex nobilitate* ... *ex virtute*: v. il commento a 12, 2. — *duces*, tra piú capi, se pure non è variazione di *principes* (cfr. 11, 1 e passim). I *duces* a noi noti, come Arminio, Civile, Brinnone, Maroboduo (cfr. 42, 6), erano tutti di nobile lignaggio. L'eletto veniva sollevato sopra lo scudo: cfr. *H.*, IV, 15, 10 (*Brinno*) *impositus scuto more gentis et sustinentium umeris vibratus dux deligitur*. — *Nec* ... *et*, correlativi. — **2.** *infinita*, " illimitata ", *libera*, " assoluta ". Alle limitazioni del potere regio Tacito fa allusione altre volte; cfr. 11, 13; 43, 24; 27; *Ann.*, XIII, 54, 5 (*Verritus et Malorix*) *nationem eam* (*Frisiorum*) *regebant, in quantum Germani regnantur*. — **3.** *imperio*, " autorità ". — *si prompti, si conspicui, si ante aciem agant* vanno con *admiratione*, e *admiratione* è epesegesi di *exemplo*: " con l'esempio, cioè con l'entusiasmo che destano se ecc. ", ovvero " se sanno destare entusiasmo mostrandosi intrepidi, compiendo atti di valore, combattendo in primissima linea ". Ai due primi membri (*si prompti, si conspicui*) molti sottintendono *sint*; ma piú probabilmente dipendono entrambi da *agant* *ἀπὸ κοινοῦ*. E *agant* in assoluto (= *versentur*) sta poi a sua volta in luogo d'un verbo di significato specifico. Quanto alla scarsa efficacia dell'*imperium* (conseguenza del lor geloso senso di libertà personale), cfr. *H.*, IV, 76, 7, *Germanos ... non iuberi, non regi, sed cuncta ex libidine agere*. — **4.** *animadvertere* (assolutamente, " punire di morte ")... *vincire* ... *verberare*, gradazione inversa, cominciando dalla pena piú

ne verberare quidem nisi sacerdotibus permissum, non quasi in 5
poenam nec ducis iussu, sed velut deo imperante, quem adesse
bellantibus credunt. Effigiesque et signa quaedam detracta lucis
in proelium ferunt; quodque praecipuum fortitudinis incitamentum est, non casus nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum
facit, sed familiae et propinquitates; et in proximo pignora, 10
unde feminarum ululatus audiri, unde vagitus infantium. Hi
cuique sanctissimi testes, hi maximi laudatores: ad matres, ad
coniuges vulnera ferunt; nec illae numerare aut exigere plagas
pavent, cibosque et hortamina pugnantibus gestant.

grave. — 5. *nisi sacerdotibus permissum*. Cesare afferma invece (*B. G.*, IV, 23, 4) che il diritto di vita e di morte sui soldati spettava ai capi dell'esercito. Della contradizione furono date spiegazioni diverse ma dubbie: che questo diritto se l'assumessero qualche volta gli stessi capi piú risoluti, che al tempo di Cesare non esistesse ancora una vera e propria carica sacerdotale, e simili. Probabilmente v'ha errore, e non dalla parte di Tacito, se si pon mente a quel che egli stesso riferisce anche altrove (cfr. 11, 11) sul potere dei sacerdoti. — 7. *Effigiesque* (X Y, *effigies* E), immagini di animali sacri agli dei (cfr. *H.*, IV, 22, 11, *depromptae silvis lucisque ferarum imagines*), come serpenti, lupi, orsi, capri, cignali, ecc.; *signa*, simboli, ossia armi e attributi degli dei stessi, quali la lancia di Wodan, il martello di Donar, la spada di Tiu. — *lucis*: cfr. 9, 8. — 8. *ferunt*: v'ha chi suppone che soggetto sottinteso siano i sacerdoti; piú probabilmente è al solito il generico Germani. — *praecipuum*: v. 6, 20. — 9. *non casus nec fortuita conglobatio*: ridondanza per aggiunta di espressione specifica (*fortuita conglobatio*) a una generica (*casus*); cfr. il commento a 2, 9. Piú raro è in Tacito il caso inverso, di cui v. qui appresso alla lin. 10. — *turma* è la formazione tattica della cavalleria, come *cuneus* (cfr. 6, 18) è quella della fanteria. — 10. *familiae et propinquitates*: qui con ordine inverso di *casus nec fortuita conglobatio* (sopra, l. 9) precede il termine di senso piú ristretto; altri esempi: *H.*, IV, 74, 20, *aurum et opes*; *Ann.*, XIII, 46, 8, *blandimenta et artes*. I commentatori notano che già in Omero, *Il.*, II, 364, è fatta menzione dell'ordinamento κατὰ φρήτρας. — *in proximo*, di solito presso il carriaggio: cfr. Cesare, *B. G.*, I, 51, 2, *omnem aciem suam raedis et carris circumdederunt ... Eo mulieres inposuerunt*. — *pignora*, sc. *amoris*, " i loro cari ", donne e bambini; usanza che trova riscontro presso altri popoli specie barbari. — 11. *feminarum ululatus*: anche questo è costume spesso praticato dai popoli barbari. — *audiri*: può intendersi come infinito storico, oppure, con ellissi in verità ardita, può supplirsi *est* nel senso di " è possibile " (cfr. 5, 10). Né mancò chi credette la lezione guasta. — *vagitus*, lamenti, pianti. — *Hi ... hi*, cioè le donne; il genere è attratto dal predicato (*testes*, *laudatores*). — 12. *sanctissimi*, " piú veritieri ", *maximi*, " piú ambiti ". — 13. *vulnera ferunt*, " fanno curare le ferite ". — *exigere*, " esaminare attentamente ". — 14. *pavent*, come le ro-

VIII. Memoriae proditur quasdam acies inclinatas iam et labantes a feminis restitutas constantia precum et obiectu pectorum et monstrata comminus captivitate, quam longe inpatientius feminarum suarum nomine timent, adeo ut efficacius
5 obligentur animi civitatum, quibus inter obsides puellae quoque nobiles imperantur. Inesse quin etiam sanctum aliquid et providum putant, nec aut consilia earum aspernantur aut responsa neglegunt. Vidimus sub divo Vespasiano Veledam diu apud

mane. — *cibos et hortamina*: cfr. 1, 2, *mutuo metu aut montibus*, e la nota in fine.

VIII. Venerazione per le donne.

2. *constantia precum*, " non cessando di supplicare ". — *obiectu pectorum*, " esponendo il petto ". A chi? Al nemico, secondo alcuni; secondo altri ai loro uomini, per essere uccise anziché cadere preda dei vincitori. Lo Schwyzer, tenendo presente l'uso consimile delle donne arabe, crede invece che fosse per eccitare i combattenti con gli stimoli della gelosia (quindi *monstrata comminus captivitate*), e ricorda che inversamente presso Cesare *B. G.*, VII, 47, 5, le donne di Gergovia cercavano di ottenere grazia dai Romani *pectore nudo prominentes*. — 3. *comminus*, " imminente ": avverbio in funzione di aggettivo, ad imitazione del greco, e perciò interposto tra il sostantivo al quale si riferisce ed altra parola (*monstrata*). È costrutto frequentissimo in Tacito. — *inpatientius ... timent*: nota l'imprecisione per contaminazione: propriamente e compiutamente *inpatientius ferunt et vehementius timent*. Altri danno a *inpatientius* il senso di *intolerantius*, come in Cesare *B. G.*, VII, 51, 1, *intolerantius* (" con piú impeto ") *Gallos insequentes legio decima tardavit*. — 4. *nomine*, " per riguardo " (cfr. *H.*, I, 29, 13, *non quia meo nomine*, " per conto mio ", " per me ", *tristiorem casum timeam*; Cesare *B. G.*, I, 18, 8, *odisse etiam suo nomine*, " anche per propria ragione ", *Caesarem et Romanos*); piú per le loro donne che per sè. — 5. *puellae*: i commentatori ricordano Svetonio *Oct.*, 21 (*Octavianus*) *Suebos et Sugambros dedentes se traduxit in Galliam ... Alias item nationes ... ad obsequium redegit ... a quibusdam vero novum genus obsidum feminas exigere temptavit, quod neglegere marium pignora sentiebat*. — 6. *quin etiam*: per la collocazione cfr. 3, 12, *aram quin etiam* e la nota. — *sanctum ... et providum*, " sacro e profetico ". — 8. *Vidimus*, " si è potuto vedere ", " si è potuto esperimentare ", al tempo della guerra batava. Altri intendono " vedemmo coi nostri occhi ", quando Veleda fu condotta in Roma prigioniera; ma non pare fosse questa l'occasione propizia per constatare che essa era *numinis loco habita*. Che poi Tacito abbia visitato egli stesso la Germania è supposizione alla quale oramai non presta fede nessuno. — *Veledam* (nei mss., come suole, la grafia è varia; la prosodia è *Vĕlĕda* in Stazio, *Silv.*, I, 4, 90), della tribú dei Brutteri: *late imperitabat*, dice Tacito altrove (*H.*, IV, 61, 9), e da un'alta torre, dove dimorava circondata di grande mistero, comunicava *consulta responsaque* a mezzo di un familiare *delectus e propinquis ut internuntius numinis* (*H.*, IV, 65 in

plerosque numinis loco habitam; sed et olim Albrunam et conplures alias venerati sunt, non adulatione nec tamquam facerent deas. 10

IX. Deorum maxime Mercurium colunt, cui certis diebus humanis quoque hostiis litare fas habent. Herculem et Mar-

fine). Finí, come s'è detto, prigioniera dei Romani. Del potere di Veleda è fatto ancora ricordo da Tacito *H.*, V, 22, 8; 24, 4; 25, 10. Si è discusso anche sul nome, che probabilmente vale, in connessione col celtico *velet*, la 'profetessa'. — **9.** *plerosque*, " molti ", secondo l'uso piú frequente di Tacito, come *plerumque*, " spesso ". — *sed et*: cfr. 22, 7. — *olim*, in opposizione a *sub divo Vespasiano*, " anteriormente ": si crede che alluda al tempo delle guerre di Druso e Tiberio. — *Albrunam* (codici *Auriniam*, e *Albriniam* B ed E in margine; corresse Wackernagel), è comunemente interpretato 'dotata di potere magico', propriamente del potere runico (*runa*) degli elfi (ant. alt. ted. *alb*). — **10.** *alias*: si ha ricordo d'una *Chatta mulier*, alla quale Vitellio *velut oraculo adquiescebat* (Svetonio, *Vit.*, 14), d'una profetessa Ganna del tempo di Domiziano (Cassio Dione, LXVII, 5); ma è dubbio se Tacito alluda precisamente a loro. Delle profezie e dei sortilegi delle donne germane parla anche Cesare *B. G.*, I, 50, 4. — *non adulatione*, come nelle apoteosi decretate in Roma a donne della famiglia imperiale. — *tamquam* col cong., per significare l'intenzione del soggetto: " col proposito di ". — *facerent deas*: i Germani *plerasque* (" molte ") ... *augescente superstitione arbitrabantur deas* (*H.*, IV, 61, 9 sg.); i Romani invece le creavano di botto per ispirito di adulazione. Il sarcasmo sta nel verbo *facere*.

IX. Religione.

**1.** *Mercurium*: interpretazione romana: è il dio Wodan (nordico Odino), come attesta esplicitamente Paolo Diacono, I, 9, *Wodan sane ... ipse est, qui apud Romanos Mercurius dicitur et ab universis gentibus ut deus adoratur.* E quando s'introdussero in tedesco i nomi romani dei giorni, *Mercurii dies* fu tradotto con Wodanestag (ingl. Wednesday). In contrasto con Tacito e con la tradizione posteriore, Cesare dice invece (*B. G.*, VI, 21, 2), forse per difetto di notizie piú precise, che i Germani *Deorum numero eos solos ducunt quos cernunt et quorum aperte opibus iuvantur, Solem et Vulcanum et Lunam; reliquos ne fama quidem acceperunt.* Per altri esempi di contradizione tra Tacito e Cesare v. 15, 1; 38, 1, e nota che la frase iniziale è di Cesare (*Deum maxime Mercurium colunt*), ma riferita ai Galli (*B. G.*, VI, 17, 1). V'è poi chi sospetta che la gerarchia qui stabilita da Tacito non sia stata osservata in tutti i tempi né presso tutte le popolazioni germaniche. — *certis*, in luogo del termine tecnico *statis*. — **2.** *humanis ... hostiis*: l'uso di sacrifizî umani non è dei soli Germani, e probabilmente ha origine nel movente allegato da Cesare per i Galli (*B. G.*, VI, 16, 3), ossia nella credenza che per salvare la vita di un uomo in pericolo, occorre immolare agli dei un altro uomo. In guerra si votava talvolta all'olocausto l'intero esercito nemico: cfr. *Ann.*, XIII, 57, 10 (*Hermunduri*) *victores* (se vincitori) *diversam aciem Marti ac Mercurio sacravere, quo voto equi viri cuncta*

tem concessis animalibus placant. Pars Sueborum et Isidi sacrificat: unde causa et origo peregrino sacro, parum conperi,
5 nisi quod signum ipsum in modum liburnae figuratum docet advectam religionem. Ceterum nec cohibere parietibus deos neque in ullam humani oris speciem adsimulare ex magnitudine caelestium arbitrantur: lucos ac nemora consecrant deorumque nominibus adpellant secretum illud, quod sola re-
10 verentia vident.

*victa occidioni dantur*. Donde appare che Wodan non era il solo dio al quale i Germani offrissero sacrifizî umani; cfr. pure 39, 5 e 40, 17. — *Herculem et* (*ac* Y) *Martem concessis animalibus placant* E Y, *Martem c. a. placant et Herculem* X: v'ha perciò chi ritiene *et Herculem* interpolato. Ercole sarà in ogni caso Donar, che a lui somiglia per varî attributi, e, come Ercole, ha molto viaggiato, ha combattuto contro i giganti, ha ucciso un serpente terribile, è sceso all'Averno; Marte è il dio della guerra Tiu. — 3. *concessis*, " permessi ", in opposizione agli animali, secondo l'uso romano, esclusi dai sacrifizî. Ma potrebbe essere altresí brachilogia per *quibus litare fas est* in opposizione al precedente *litare fas habent*. — *Pars Sueborum*: v. il cap. 38. — *Isidi*: quella qui identificata con l'Iside egizio-romana, moglie e sorella di Osiride, si crede sia una divinità germanica dispensatrice di vita e di fecondità: secondo alcuni Frigg, moglie di Wodan, o Nehalennia, dea della nave. Tacito non parla di Nerthus, di cui v. 40, 6, né di qualche divinità di cui fa cenno altrove (Tanfana, *Ann.*, I, 51, Baduhenna, *Ann.*, IV, 73), come tralascia del tutto le divinità inferiori. — 4. *unde*, sc. *sit*. — *peregrino sacro*: il dativo con *causa*, come con altri sostantivi, apparentemente in luogo del genitivo, ma propriamente in dipendenza del verbo sottinteso, è costrutto frequente in Tacito. — 5. *signum*, " simbolo "; cfr. 7, 7. — *liburnae*: nave leggera e veloce dei Liburni (Illiria), e per antonomasia qualsiasi nave dello stesso tipo. La forma piú comune del nome, almeno in prosa, è *liburnica* (sc. *navis*); ma *liburna* si legge anche in Cesare *B. G.*, III, 9, 1. — 6. *advectam*, " importato dal di fuori "; *religionem*, " culto ". — *cohibere = includere*; *parietibus*, di un tempio. — 7. *adsimulare*, " rappresentare ". — *ex magnitudine*, " conforme alla grandezza ", " degno della grandezza ". Il pensiero che qui Tacito attribuisce ai Germani si trova già nelle religioni orientali, e ricompare nel primo Cristianesimo: n'era pertanto imbevuta, a così dire, la stessa atmosfera spirituale che gravitava intorno allo scrittore. — 8. *lucos ac nemora*: cfr. 10, 12; 45, 22, e il commento a *molli et clementer edito*, 1, 8. — 9. *secretum*, " mistero "; *reverentia*, " sentimento religioso ". Il Wolff osserva che anche ai Romani del tempo di Tacito la solitudine delle selve ispirava rispetto e venerazione per la divinità, e ricorda Seneca *Ep.*, 41, 3; Plinio *N. H.*, XII, 3; Plinio *Ep.*, I, 6, 2, ecc.

X. Auspicia sortesques ut qui maxime observant: sortium consuetudo simplex. Virgam frugiferae arbori decisam in surculos amputant eosque notis quibusdam discretos super candidam vestem temere ac fortuito spargunt. Mox, si publice consultetur, sacerdos civitatis, sin privatim, ipse pater familiae 5 precatus deos caelumque suspiciens ter singulos tollit, sublatos secundum inpressam ante notam interpretatur. Si prohibuerunt, nulla de eadem re in eundem diem consultatio; sin permissum, auspiciorum adhuc fides exigitur. Et illud quidem etiam hic notum, avium voces volatusque interrogare: proprium gentis 10

X. Divinazione.

1. *Auspicia*, in senso generico, come alla lin. 17. — *ut qui maxime observant*, ellissi o meglio aplologia, risultante da contaminazione per *observant ut ii qui maxime observant*, e quindi *ut qui maxime* = *quam maxime*, " quant'altri mai ". I commentatori citano Livio, XXIII, 49, 12, *provincia ut quae omnium maxime belli avida* (= *belli avida ut quae omnium quam maxime belli avidae sunt*), e altri passi consimili. — 2. *consuetudo*, " modo "; *frugiferae arbori*: cfr. la nota a *frugiferarum arborum inpatiens*, 5, 3. — *surculos*, piccole verghe, le quali al Vannucci ricordavano le bacchette divinatorie degli Sciti (Erodoto, IV, 67), e quelle onde erano forniti maghi e negromanti. — 3. *amputant* = *dividunt*. — *notis*: è dubbio se questi segni siano le vere lettere, come molti credono, dell'alfabeto runico, pur tenendo conto che l'odierno tedesco *Buchstabe* (lettera dell'alfabeto) risale a *Buchenstab*, verga di faggio. — *candidam*: v. sotto la nota a *candidi*, lin. 12; *vestem*, " panno "; cfr. 40, 9. — 4. *temere ac fortuito*, frase fatta, " a caso ". — *Mox*: v. 2, 20. — 5. *consultetur* Haase in luogo di *consuletur* dei codici. Altri mantengono *consulere* (*consulatur* Renano, *consulitur* Walch), come vox sollemnis; ma questa, chi pensi all'avversione di Tacito per i termini tecnici, sarà piú probabilmente ragione per escluderlo. Secondo Cesare *B. Gall.*, I, 50, 4, in guerra erano le donne che traevano l'oroscopo *utrum proelium conmitti ex usu esset necne*. — 6. *caelum suspiciens*, perché le mani non sieno guidate dagli occhi. — *ter singulos tollit*: può intendersi " trae tre volte " (tre, numero rituale) " un *surculum* ", ossia " ne trae tre a uno a uno ", oppure " li solleva tre volte a uno a uno ". Questo è modo di divinazione che si trova ancora in uso presso le popolazioni selvaggie o semiselvaggie. — 7. *Si prohibuerunt*, il soggetto sottinteso è *sortes*, " se il presagio è contrario ". — 8. *nulla consultatio*, sc. *fit* o altro verbo somigliante. — *sin permissum*, se è favorevole. — 9. *adhuc*, " ancora ", nel senso di ' inoltre ', ' per di piú '; *fides*, " conferma ". — *illud*, sc. *avium voces volatusque interrogare*. — *hic*, in Germania, di cui sta parlando: ma cfr. *hunc Oceanum*, 3, 9, e la nota. — 10. *proprium gentis*, per *sed proprium*; v. la nota a *pedites*, 6, 6. Il particolare può essere ricordato in confronto coi soli Romani, come può darsi sia sfuggito a Tacito che questa specie di divinazione era nota pure ad altri po-

equorum quoque praesagia ac monitus experiri. Publice aluntur iisdem nemoribus ac lucis candidi et nullo mortali opere contacti; quos pressos sacro curru sacerdos ac rex vel princeps civitatis comitantur hinnitusque ac fremitus observant. Nec ulli
15 auspicio maior fides, non solum apud plebem, sed apud proceres, apud sacerdotes; se enim ministros deorum, illos conscios putant. Est et alia observatio auspiciorum, qua gravium bellorum eventus explorant. Eius gentis, cum qua bellum est, captivum quoquo modo interceptum cum electo popularium
20 suorum, patriis quemque armis, conmittunt: victoria huius vel illius pro praeiudicio accipitur.

XI. De minoribus rebus principes consultant, de maioribus omnes, ita tamen, ut ea quoque, quorum penes plebem arbitrium est, apud principes pertractentur. Coëunt, nisi quid fortuitum et subitum incidit, certis diebus, cum aut inchoatur

poli. — 11. *Publice,* a spese pubbliche. — 12. *iisdem,* di cui si parla in 9, 8. — *candidi*: anche presso i Persiani (Erodoto, I, 189) i cavalli destinati alla divinazione dovevano essere bianchi, colore rituale, cfr. *candidam vestem,* lin. 3. — *mortali* " prestato all'uomo „, " profano „; *contacti,* " contaminati „. — 13. *pressos,* " attaccati „; in questo senso è voce poetica. — *princeps,* " un capo „: cfr. 13, 7. — 14. *Nec ulli* accanto al meno classico *et nullo* di lin. 12, per amore di varietà. — 15. *plebem,* come altrove in opposizione a *principes* (*proceres*), e quindi in senso diverso da 11, 2. — *proceres* per *principes,* ancora a scopo di varietà (cfr. *Ann.*, I, 55, 8, *suasitque Varo ut se et Arminium et ceteros proceres vinciret: nihil ausuram plebem principibus amotis*). — 16. *ministros,* " esecutori materiali „ (in opposizione a *conscios*), " servi „: *minister* è il sacerdote, come *ministerium* il servizio divino. — *deorum,* del volere divino. — *putant,* soggetto, per restrizione, è il solo *sacerdotes.* Altri leggono col Wölfflin *apud proceres: sacerdotes enim ministros,* ecc., considerando la lezione dei codici come interpolata. — 17. *auspiciorum,* v. alla lin. 1. — *conmittunt,* termine dei gladiatori: " mettono di fronte „, " fanno combattere „. — *praeiudicio,* " pronostico „: si credeva che la vittoria dipendesse dalla volontà degli dei.

XI. Assemblee.

1. *principes,* i capi. — *consultant,* " provvedono „, " decidono „. — 2. *plebem* (variazione di *omnes*) = *populum.* Nomenclatura romana, dove *plebs* designa l'assemblea di tutti i cittadini convocati a norma della loro appartenenza alle tribù. Perciò qui, a differenza di altri luoghi (v. il commento a 10, 15). si comprendono anche i *principes* (sotto, lin. 12 sg.). — *arbitrium,* " decisione „. — 3. *pertractentur,* " sono sottoposti all'esame dei capi „: lezione di E, X, C; *praetractentur* c, e vulgata. — 4. *certis diebus*: cfr. 9, 1. — *cum aut inchoatur luna aut inpletur,* nel periodo del novilunio o del plenilunio.

luna aut inpletur; nam agendis rebus hoc auspicatissimum 5
initium credunt. Nec dierum numerum, ut nos, sed noctium
conputant. Sic constituunt, sic condicunt: nox ducere diem videtur. Illud ex libertate vitium, quod non simul nec ut iussi
conveniunt, sed et alter et tertius dies cunctatione coëuntium
absumitur. Ut turbae placuit, considunt armati. Silentium per 10
sacerdotes, quibus tum et coërcendi ius est, imperatur. Mox rex
vel princeps, prout aetas cuique, prout nobilitas, prout decus
bellorum, prout facundia est, audiuntur, auctoritate suadendi
magis quam iubendi potestate. Si displicuit sententia, fremitu
aspernantur; sin placuit, frameas concutiunt: honoratissimum 15
adsensus genus est armis laudare.

— 5. *agendis rebus hoc auspicatissimum initium credunt*: presso i popoli primitivi si trovano diffuse più largamente le credenze, non tutte infondate, nell'azione degli astri, e in ispecie della luna, sulla vita terrestre. — 6. *Nec dierum numerum* ecc., regolando la divisione del tempo secondo il corso della luna. La stessa usanza si trova presso i Galli (Cesare *B. Gall.*, VI, 18, 2: *spatia omnis temporis non numero dierum, sed noctium finiunt*) ed altri popoli: se ne ha anche traccia in qualche linguaggio, come nel tedesco (p. es.: *Weihnachten*, Natale; *Fastnacht*, martedí grasso), nell'inglese (*sevennight*, settimana; *fortnight*, due settimane), nell'antico francese (*anuict* = 'aujourd'hui'). — *Sic*, cioè computando per notti. — *constituunt ... condicunt*, sc. *diem*, in senso giuridico: " fissano i termini ", " citano in giudizio ". — 8. *ut iussi*, sc. *sunt* o *sint*? Se si sottintende *sunt*, significa " secondo l'ordine ricevuto ", " secondo l'ordine di convocazione "; se *sint*, sarà " come per ordine ricevuto ", " come se obbedissero a un ordine ". — 10. *turbae*, massa, quasi moltitudine disordinata: puoi tradurre semplicemente " agli intervenuti "; *placuit*, di lor propria iniziativa, e va naturalmente col solo *considunt* (prendono posto, aprono la seduta), non con *armati*. La correzione gronoviana *turba*, accolta da molti, oltre che dura al senso ('quando credono di essere in numero sufficiente'), è perfettamente inutile. — *armati*, " senza deporre le armi "; cfr. 13, 1; 22, 4 sg. — 11. *tum*, in tale occasione; *et* = *etiam*, e va con *tum*. — *coërcendi*, di punire, come in guerra (7, 5). — *Mox*, " Poi ". — *rex ... princeps*, singolari in senso collettivo. — 12. *cuique*: secondo alcuni andrebbe con un *ceteri* o simile termine sottaciuto, e sarebbe ellissi schiettamente tacitiana. Sennonché paiono ostare le parole seguenti *auctoritate suadendi magis quam iubendi potestate*, le quali evidentemente non possono riguardare che i capi. — *decus bellorum*: in italiano si dirà di preferenza " valor militare ". — 15. *aspernantur*, " respingono ". — *frameas concutiunt*: il costume è ricordato da Tacito anche in *H.*, V, 17, 12, e da Cesare *B. G.*, VII, 21, 1 per i Galli, né sarebbe difficile trovarne traccia presso altri popoli.

XII. Licet apud concilium accusare quoque et discrimen capitis intendere. Distinctio poenarum ex delicto. Proditores et transfugas arboribus suspendunt, ignavos et inbelles et corpore infames caeno ac palude iniecta insuper crate mergunt. Diver-
5 sitas supplicii illuc respicit, tamquam scelera ostendi oporteat, dum puniuntur, flagitia abscondi. Sed et levioribus delictis pro modo poena: equorum pecorumque numero convicti multantur. Pars multae regi vel civitati, pars ipsi, qui vindicatur, vel propinquis eius exsolvitur. Eliguntur in iisdem conciliis et prin-
10 cipes, qui iura per pagos vicosque reddunt; centeni singulis ex plebe comites consilium simul et auctoritas adsunt.

XII. Giustizia.

**1.** *discrimen capitis* (“ processo capitale „) *intendere,* ad analogia di *litem intendere,* e precisa *accusare*: cfr. la nota a 7, 9. — **2.** *Distinctio poenarum,* variazione del seguente *diversitas supplicii* (lin. 4); *ex delicto,* “ secondo il reato „, “ in conformità del reato „; cfr. 7, 1 *ex nobilitate, ex virtute,* e simili. — *Proditores et transfugas,... ignavos et inbelles*: molti danno per sinonimi *proditores et transfugas,* e distinguono *ignavos* “ codardi „, che cercano scampo nella fuga, da *inbelles* “ inetti „, diciamo magari “ imboscati „, che si sottraggono al loro dovere di soldati, mentre probabilmente è vero il contrario, e i sinonimi sono *ignavos et inbelles* (cfr. 31, 7), introdotti per simmetria (cfr. il comm. a 30, 9) con la precedente coppia *proditores et transfugas.* — **3.** *corpore infames,* rei d'avere fatto commercio del loro corpo. — **4.** *caeno ac palude,* endiadi. — *iniecta insuper crate mergunt*: venne già osservato che lo stesso supplizio era in uso anche presso i Romani e i Cartaginesi; cfr. Livio, I, 51, 9. — **5.** *illuc respicit tamquam*: similmente 39, 9, *eoque respicit tamquam.* Avverti che *tamquam* col congiuntivo introduce il pensiero non dell'autore, ma del soggetto di cui si parla. — *scelera ... flagitia.* I commentatori citano Agostino *De doctr. Christ.,* 3, 16, secondo il quale *scelus* (= *facinus*) è delitto contro gli altri, *flagitium* delitto contro noi stessi. — **6.** *pro modo,* sc. *delicti,* “ proporzionata „, “ adeguata „. — **7.** *poena,* Acidalio e vulg.; codd. *poenarum,* che è errore manifesto (con finale attratta dai seguenti *equorum, pecorum*). — *pecorum,* “ capi di bestiame „; *numero,* cioè *certo numero* (cfr. 21, 3), “ un dato numero „. — *convicti,* “ colpevoli „. — **8.** *ipsi, qui vindicatur,* “ alla parte lesa „. — **9.** *Eliguntur ... principes qui,* brachilogia: tra i *principes* (v. il commento a 11, 1) si eleggono quelli che ecc. — **10.** *pagos vicosque,* molti intendono distretti e villaggi, come suddivisioni della *civitas,* altri invece, confrontando *Ann.,* I, 56, 14 (*Chatti*) *omissis pagis vicisque in silvas disperguntur,* opina che con questi termini non sieno designate circoscrizioni politico-amministrative, ma semplicemente abitati di varia specie. Le due interpretazioni non si escludono a vicenda: basta ammettere che il *pagus* fosse capoluogo del distretto. Dubbio è il significato del passo di Cesare

XIII. Nihil autem neque publicae neque privatae rei nisi armati agunt. Sed arma sumere non ante cuiquam moris, quam civitas suffecturum probaverit. Tum in ipso concilio vel principum aliquis vel pater vel propinqui scuto frameaque iuvenem ornant: haec apud illos toga, hic primus iuventae honos; 5 ante hoc domus pars videntur, mox rei publicae. Insignis nobilitas aut magna patrum merita principis dignationem etiam adulescentulis adsignant: ceteri robustioribus ac iam pridem probatis adgregantur, nec rubor inter comites adspici. Gradus quin etiam ipse comitatus habet, iudicio eius quem sectantur; 10

*B. G.*, VI, 23, 5, *principes regionum atque pagorum inter suos ius dicunt.* — **11**. *ex plebe*, probabilmente di ogni distretto. Per l'opposizione tra *plebs* e *principes* cfr. 10, 15. — *simul et* per *et ... et*, come 30, 5; 31, 10; 34, 10. — *consilium et auctoritas*, espressione frequente, specie in Cicerone; similmente *H.* II, 44, 12.

XIII. Capi e gregarî (Comitato).

**1**. *Nihil autem ... nisi armati agunt*: perciò siedono armati anche in giudizio (cfr. 11, 10 e 22, 4). Ma l'osservazione, come in casi analoghi (v. 6, 1; 29, 8), è troppo palese artificio di passaggio a quel che segue. — **2**. *moris*, sc. *est*, " è uso "; costrutto frequente in Tacito, ma non estraneo allo stesso Cicerone. — **3**. *suffecturum probaverit*, l'abbia riconosciuto idoneo a portare le armi, l'abbia dichiarato abile. Nomenclatura romana: *probare* è voce d'uso per designare idoneità al servizio militare riconosciuta in seguito a visita preliminare. — **4**. *scuto frameaque iuvenem ornant*; è l'uscita dalla minore età, che si concreta con una speciale cerimonia: assunzione delle armi, presso i Germani, come presso altri popoli, assunzione della toga virile in Roma, ecc. — **6**. *mox*, " dopo ". — **7**. *principis dignationem*, " dignità ", " grado di capo "; *adulescentulis*, appena pervenuti all'*aetas legitima*; *ceteri* (Lipsio, *ceteris* codd.), quelli che non vantano nobiltà insigne o speciali benemerenze dei padri; *robustioribus*, sottintendi *aetate*, " piú anziani ", e torna ad un medesimo che il seguente *iam pridem probatis* (cfr. lin. 3, *suffecturum probaverit*). Altri escludono che vi fossero *principes adulescentes*, mantengono *ceteris* dei codici e intendono *principis dignationem* per " speciale considerazione del capo ": *robustioribus adgregari* significherebbe quindi risparmiare il noviziato, e questo, e non già l'ottenere subito il grado di capo, sarebbe il privilegio accordato in grazia della nobiltà o delle benemerenze paterne. Ma è in contradizione con quanto risulta dal cap. seguente, lin. 7 sgg., dove si parla espressamente degli *adulescentes* in opposizione ai *principes* piú anziani e già celebri. — **10**. *comitatus*. È dubbio, anzi da storici e giuristi tra i piú competenti è negato recisamente che questa istituzione germanica avesse qualche parentela con gli *ambacti* o *clientes* o *comites* della Gallia (Cesare *B. G.*, VI, 15, 2, *ambactos clientesque*; 30, 3, *comites familiaresque*; VII, 40, 7, *clientes*; cfr. i *soldarii* o *devoti* dell'Aquitania, ib., III, 22, 1), i quali peraltro già Polibio aveva de-

magnaque et comitum aemulatio, quibus primus apud principem suum locus, et principum, cui plurimi et acerrimi comites. Haec dignitas, hae vires, magno semper electorum iuvenum globo circumdari, in pace decus, in bello praesidium. Nec solum 15 in sua gente cuique, sed apud finitimas quoque civitates id nomen, ea gloria est, si numero ac virtute comitatus emineat; expetuntur enim legationibus et muneribus ornantur et ipsa plerumque fama bella profligant.

XIV. Cum ventum in aciem, turpe principi virtute vinci, turpe comitatui virtutem principis non adaequare. Iam vero infame in omnem vitam ac probrosum superstitem principi suo ex acie recessisse: illum defendere, tueri, sua quoque fortia facta 5 gloriae eius adsignare praecipuum sacramentum est: principes pro victoria pugnant, comites pro principe. Si civitas, in qua orti sunt, longa pace et otio torpeat, plerique nobilium adulescentium petunt ultro eas nationes, quae tum bellum aliquod

scritto (II, 17, 12), come osservò il Norden, concordando quasi letteralmente con le parole di Tacito: *περὶ δὲ τὰς ἑταιρείας μεγίστην σπουδὴν ἐποιοῦντο* (lin. 11 sgg. *magna ... aemulatio ... principum*) *διὰ τὸ φοβερώτατον* (lin. 14 *in bello praesidium*) *καὶ δυνατώτατον εἶναι* (lin. 13 *haec dignitas, hae vires*) *παρ' αὐτοῖς τοῦτον ὃς ἂν πλείστους ἔχειν δοκῇ τοὺς θεραπεύοντας* (lin. 12 *cui plurimi et acerrimi comites*) *καὶ συμπεριφερομένους αὐτῷ* (lin. 13 *magno ... globo circumdari*). — *eius quem sectantur* = *principis*: non occorre notare che il soggetto di *sectantur* è *comites*. — **11.** *et comitum* è correlativo del seguente *et principum*. — **12.** *locus*, sottinteso *sit*, come al successivo *comites* è da supplire *sint*. — **13.** *Haec dignitas, hae vires*, sc. *principis*. — **15.** *cuique*, sc. *principi*. — **16.** *nomen*, " fama ". — *comitatus*: per alcuni è genitivo, e soggetto di *emineat* è *princeps* sottaciuto, per altri invece è nominativo e soggetto esso stesso di *emineat*. — **17.** *expetuntur ... profligant*: soggetto *principes* (*quibus plurimi et acerrimi comites*). Sappiamo che la variazione del soggetto, sia nel numero, sia nella voce, è peculiare allo stile di Tacito. — *expetuntur legationibus*, dal di fuori, per sollecitarne il concorso. — *ipsa plerumque fama bella profligant*, basta spesso (v. la nota a *plerosque* 8, 9) la sola loro rinomanza a troncare un conflitto.

XIV. Capi e gregari in guerra.

**1.** *vinci*, sc. *a comitatu*. — **2.** *Iam vero*: introduce una considerazione piú importante; " inoltre " o " anzi ". — **3.** *infame ac probrosum*, come subito appresso (lin. 4), *defendere, tueri*, sono in sostanza sinonimi, per cui v. il comm. a 2, 9. — **5.** *adsignare*, " ascrivere ". — *praecipuum* (v. il comm. a 6, 20) *sacramentum*, " il piú sacro dovere ". — **7.** *plerique*, " molti ". — *nobilium adulescentium*, i giovani assunti al grado di *principes* appena toccata l'età militare, sui quali v. 13, 7 sg. — **8.** *ultro*, " di loro propria ini-

gerunt, quia et ingrata genti quies et facilius inter ancipitia clarescunt magnumque comitatum non nisi vi belloque tuentur: 10 exigunt enim principis sui liberalitate illum bellatorem equum, illam cruentam victricemque frameam; nam epulae et quamquam incompti, largi tamen adparatus pro stipendio cedunt. Materia munificentiae per bella et raptus, nec arare terram aut

ziativa „, non invitati *legationibus* (13, 7) come i *principes* piú anziani e già conosciuti. Bande di questo genere, cosí dette irregolari (*tumultuariae*) perché comandate non da ufficiali romani, come le altre milizie ausiliari, ma dai proprî capi (*quas vetere instituto nobilissimi popularium regebant, H.*, IV, 12, 12), troviamo anche al servizio di Roma. — *nationes*: v. le note a 2, 19. — **9.** *ingrata genti quies*: cfr. 15, 6. — *ancipitia*, " pericoli „. — **10.** *clarescunt* (propriamente *inclarescunt*, v. sotto la nota a *vocare*, lin. 15): il soggetto è *nobiles adulescentes*. — *vi belloque*: v. la nota a *raptus*, lin. 14. — *tuentur* E X (il soggetto è ancora *nobiles adulescentes*); *tueare* Y e vulg., quale seconda persona del cong. con valore impersonale, come *persuaseris* lin. 15, *possis* lin. 17, *instes* 6, 19, ecc. — **11.** *exigunt*: il soggetto è *comites*; per il cambiamento cfr. le note a 3, 2. E bada al nesso delle idee, non perfettamente chiaro a primo aspetto, né senza sottintesi. Il senso è, chiudendo tra parentesi quanto resta taciuto: ' La guerra è necessaria per mantenere il comitato (perché il mantenimento richiede dispendio non lieve): infatti i capi devono provvedere armi e cavallo (sia pure) a titolo di dono, *liberalitate*; devono provvedere il vitto, abbondante se anche semplice (e questo non come dono, ma) per obbligo, *pro stipendio*: ora i mezzi per tutto ciò, riluttanti come sono al lavoro dei campi, non li può fornire se non il bottino di guerra '. Donde appare che la ragione di quel che precede l'intero passo (*magnum comitatum non nisi vi belloque tuentur*) è data propriamente dall'ultimo inciso. — *principis sui liberalitate* codd., ⟨*a*⟩ *principis sui liberalitate* Acidalio seguíto da molti. Supplemento non necessario: in Tacito l'uso dell'ablativo strumentale è assai piú esteso e libero che presso i prosatori classici; basti ricordare a raffronto *H.*, II, 84, 9, *pravis magistris didicit*, e simili. — **12.** *illum ... illam* furono variamente intesi e spiegati: forse sono in relazione con gli effetti nel combattimento, ' ben noti ai nemici ', o altrettale; concetto ripreso con *cruentam* (" micidiale „) *victricemque* (*frameam*). Per l'abilità con cui i Germani maneggiavano asta e cavallo, v. 6, 4 e 12. — *nam*, brachilogico; compiutamente: " poiché quanto alla mensa „ (*epulae*, cibi, e *adparatus*, imbandigione, formano un concetto unico, cfr. 21, 8 *adparatae epulae*), " questa è d'obbligo e tiene il luogo di paga „. — **14.** *munificentiae*, sia per il vitto, sia per i doni. — *raptus*: non forma endiadi né amplificazione di *bella*, ma come dianzi *vi* (lin. 10) introduce, in iscorcio e sorvolando, secondo l'uso di Tacito, un nuovo concetto: quale concetto risulta piú precisamente da Cesare *B. G.*, VI, 23, 6: *Latrocinia nullam habent infamiam, quae extra fines cuiusque civitatis fiunt, atque ea iuventutis exercendae ac desidiae minuendae causa fieri praedicant* (la ragione

15 exspectare annum tam facile persuaseris quam vocare hostem et vulnera mereri. Pigrum quin immo et iners videtur sudore adquirere quod possis sanguine parare.

XV. Quotiens bella non ineunt, non multum venatibus, plus per otium transigunt, dediti somno ciboque, fortissimus quisque ac bellicosissimus nihil agens, delegata domus et penatium et agrorum cura feminis senibusque et infirmissimo

vera l'ha veduta Tacito o la sua fonte); cfr. Mela, III, 3, 27 sg.: *bella cum finitimis gerunt; ... ius in viribus habent, adeo ut ne latrocinii quidem pudeat.* Costumi comuni ai popoli di civiltà non progredita: Erodoto (V, 6) riferisce lo stesso dei Traci, Tucidide (I, 5, 1) dei Greci, e l'elenco si potrebbe continuare facilmente fino al tempo nostro. Ma non è soventi essa stessa la guerra, sia pure la grande guerra, se non una razzia in grande stile? Avverti da ultimo che all'inciso *per bella et raptus* è da sottintendere *paratur* o altro verbo simile. — *nec arare terram,* ecc.: cfr. 15, 4 e Cesare VI, 22, 1, *Agri culturae non student*; 29, 1, *minime omnes* (codd., *homines* Davies) *Germani agri culturae student*; sono però espressioni da prendere in senso attenuato. — 15. *annum,* " il raccolto ". — *vocare,* per *provocare*: l'uso d'un verbo semplice in luogo del composto, sull'innanzi dei poeti, ricorre spessissimo in Tacito; per contro è raro presso di lui l'uso inverso, pure poetico, del composto in cambio del verbo semplice (come *Ann.*, XII, 19, 11 *expendere* per *pendere*). — 16. *vulnera mereri,* ad analogia di *stipendia mereri.* — *Pigrum,* " poltroneria ", in senso proprio; *iners,* " vigliaccheria ", in senso derivato (cfr. il commento a *inertiam,* 15, 6). Per la collocazione di *quin immo* v. la nota ad *aram quin etiam,* 3, 12. — *sudore ... sanguine*: l'allitterazione dà maggior risalto al contrapposto.

XV. Capi e gregari in tempo di pace.

1. *non ineunt,* capi e gregari, ossia i Germani in generale. — *non multum* (sc. *temporis*) *venatibus, plus per otium transigunt* è in contradizione con Cesare, il quale dice degli Suebi (IV, 1, 8) *multum sunt in venationibus,* e dei Germani tutti (VI, 21, 3), *vita omnis in venationibus atque in studiis rei militaris consistit.* Né ad eliminare la contradizione serve l'osservazione del Müllenhoff, secondo il quale il senso è che il tempo dedicato dai Germani alla caccia è poco in confronto di quello che passano *per otium* (= *non tam multum venatibus quam per otium transigunt*). Del resto non mancano altri esempî di contradizione tra i due scrittori (cfr. il comm. a 7, 5; 9, 1; 28, 15; 38, 1); in taluno di questi casi, come qui, v'ha chi ravvisa vere e proprie allusioni polemiche di Tacito a Cesare. Nota pure la variazione del costrutto: *venatibus ... per otium.* — 2. *dediti somno ciboque*: le sole occupazioni quando non sono in guerra o non vanno a caccia. Questo, e non piú, significa *cibo*: non v'ha dunque contradizione, come a taluno è sembrato, con 23, 3 sg., *cibi simplices,* ecc. Per la frase cfr. Sallustio, *Cat.*, 2, 8, *dediti ventri atque somno.* — 3. *delegata*: v. il commento a 20, 3, in fine. — *domus,* " famiglia "; *penates,* " casa ". — 4. *infirmissimo cuique,* i maschi non ancora

cuique ex familia: ipsi hebent, mira diversitate naturae, cum 5
iidem homines sic ament inertiam et oderint quietem. Mos est
civitatibus ultro ac viritim conferre principibus vel armentorum
vel frugum, quod pro honore acceptum etiam necessitatibus
subvenit. Gaudent praecipue finitimarum gentium donis, quae
non modo a singulis, sed et publice mittuntur, electi equi, 10
magna arma, phalerae torquesque; iam et pecuniam accipere
docuimus.

XVI. Nullas Germanorum populis urbes habitari satis notum est, ne pati quidem inter se iunctas sedes. Colunt discreti

atti alle armi; cfr. 25, 5. — 5. *ipsi*: non solo *fortissimus quisque ac bellicosissimus*, ma gli uomini validi in genere, in opposizione a *senes* e *infirmissimus quisque*; e si riferisce ancora al soggetto sottaciuto di *ineunt*, *transigunt*. — *hebent*, " poltriscono ". — *diversitate*, " contradizione ": l'ablativo assoluto, secondo l'uso di Tacito, non serve che a introdurre una nuova osservazione. — 6. *inertiam*: come l'italiano " poltroneria ", *inertia* designa anche l'opposto di *virtus*, valore militare (cfr. 28, 16 e *iners*, 14, 16); qui è in senso proprio ('far niente'), ma la scelta della voce dà particolare rilievo alla relazione d'immagine con *quietem*, " pace ". I poltroni sogliono odiare la guerra e non la pace. — 7. *ultro*, " volontariamente ", *viritim*, " individualmente "; in opposizione al seguente *publice* (lin. 10). — *vel armentorum* (" capi di bestiame "), *vel frugum* (" prodotti del suolo "), genitivi partitivi: secondo alcuni, non virgolando dopo *frugum*, in dipendenza di *quod*, secondo i piú in dipendenza d'un aggettivo quantitativo (*aliquid* o altrettale) che si ricava da *quod*. — 8. *pro honore*, " a titolo di omaggio ". — *necessitatibus subvenit*: la ragione è detta 14, 12 sg. — 9. *gentium*, in senso stretto; cfr. la nota a 2, 19. — 10. *a singulis*, variazione di *viritim* (lin. 7). — *electi equi*, *magna* (" ricche ", non " grandi "; altri corregge *magnifica* o *insignia*, senza bisogno) *arma* (cfr. *H.*, I, 82, *conspicua arma*, *insignes equi*): s'intende *electi* e *magna* per i Germani, che avevano brutti cavalli (6, 9 sg.) e difettavano di metalli (ib., 1 sgg.). — 11. *phalerae*, piastre metalliche per ornamento. — *pecuniam accipere*: è dubbio a che cosa alluda in particolare; cfr. anche 42, 8.

XVI. Abitazioni.

1. *Nullas* ... *urbes*, come per regola presso i popoli primitivi, o piú vicini allo stato primitivo. — *populis*, dativo di agente; cfr. 3, 12 *Ulixi*. — 2. *inter se iunctas sedes*, " agglomeramenti ". — *discreti ac diversi*, in opposizione a *inter se iunctas sedes*. Ma può intendersi sia di casolari (cfr. ad es. Cesare *B. Gall.*, IV, 19, 1; VI, 10, 2), sia di villaggi, sia di casolari e villaggi ad un tempo: la collocazione di *Vicos* in capo al periodo seguente farebbe supporre che qui si parli di cosa in tutto o in parte diversa dai *vici*. Secondo che s'interpreta in un modo o nell'altro *discreti* sarà " isolati ", ovvero " per piccoli gruppi ": *diversi* è in ogni caso " sparpagliati qua e là ". —

ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit. Vicos locant
non in nostrum morem conexis et cohaerentibus aedificiis: suam
5 quisque domum spatio circumdat, sive adversus casus ignis
remedium sive inscitia aedificandi. Ne caementorum quidem
apud illos aut tegularum usus: materia ad omnia utuntur in-
formi et citra speciem aut delectationem. Quaedam loca dili-
gentius inlinunt terra ita pura ac splendente, ut picturam ac
10 lineamenta colorum imitetur. Solent et subterraneos specus ape-
rire eosque multo insuper fimo onerant, suffugium hiemis et
receptaculum frugibus, quia rigorem frigorum eius modi loci
molliunt, et si quando hostis advenit, aperta populatur, abdita
autem et defossa aut ignorantur aut eo ipso fallunt, quod quae-
15 renda sunt.

3. *ut fons, ut campus, ut nemus placuit* vanno con *diversi*. — *Vicos*, villaggi, cioè abitati in genere, e si deve per l'appunto intendere di questi abitati piú o meno popolosi (cfr. 12, 10), quando negli scrittori troviamo fatta impropriamente parola di *oppida* germanici; per rifugio e per difesa ai Germani (come ad altri popoli; ricorda per esempio quel che Cesare dice dei Britanni, *B. Gall.*, V, 21, 3) servivano le foreste. — 4. *conexis et cohaerentibus*: cfr. la nota a *molli et clementer edito*, 1, 8. — 6. *caementorum* (da *caedo*), pietra tagliata, " pietra da costruzione "; *tegularum*, " mattoni ". Questo modo meno antico di costruzione i Germani l'appresero dai Romani: perciò in tedesco le voci dell'arte muraria (per es. *Mauer*, muro, *Ziegel*, mattone, tegola, *Kalk*, calce, ecc.) sono di origine latina. — 7. *materia*, " legno ". Cfr. Erodiano VII, 2, 3: *λίθων παρ' αὐτοῖς* (i Germani) *ἢ πλίνθων ὀπτῶν σπάνις, ὕλαι δ' εὔδενδροι, ὅθεν ξύλων οὔσης ἐκ τενείας συμπηγνύντες αὐτὰ καὶ ἁρμόζοντες σκηνοποιοῦνται.* Riflessione dello scrittore: in realtà anche questo è particolare che trova riscontro negli usi dei popoli primitivi. — *ad omnia*, per tutte le parti della casa o per tutte le case? Pare infatti doversi escludere il tetto, che probabilmente era di paglia o di canna. — *informi*, non lavorato, rozzo, come travi piantate verticalmente, quali ancora si vedono in resti di costruzioni germaniche dell'età preistorica, restituite a luce dagli scavi. — *citra speciem aut delectationem* si riferisce a *materia*; noi diciamo invece, riferendo alla costruzione, " senza cura alcuna dell'estetica ": *citra* per *sine* è di uso comune nella latinità argentea. — 8. *loca*, " parti ". — 10. *picturam ac lineamenta colorum*, espressione pleonastica, " decorazione a colori ". — 11. *multo ... fimo*, " con un alto strato di letame " (s'intende mescolato con paglia, foglie e simili). — *insuper*, " superiormente "; cfr. 12, 4, *iniecta insuper crate*. — *suffugium hiemis* (" per l'inverno "; nota l'asimmetria col seguente *frugibus*), come 46, 16, *ferarum imbriumque suffugium*; *Ann.*, IV, 66, 10, *unum urgentium malorum suffugium*. Cicerone ha *perfugium*. — 13. *aperta*, " in vista ". — 14. *fallunt*, " sfuggono ". — *quod quaerenda sunt*, col pericolo di cadere in qualche tranello.

XVII. Tegumen omnibus sagum fibula aut, si desit, spina consertum: cetera intecti totos dies iuxta focum atque ignem agunt. Locupletissimi veste distinguntur, non fluitante, sicut Sarmatae ac Parthi, sed stricta et singulos artus exprimente. Gerunt et ferarum pelles, proximi ripae neglegenter, ulteriores 5 exquisitius, ut quibus nullus per commercia cultus. Eligunt feras et detracta velamina spargunt maculis pellibusque beluarum, quas exterior Oceanus atque ignotum mare gignit. Nec alius feminis quam viris habitus, nisi quod feminae saepius lineis

XVII. Vesti.

**1.** ***tegumen spina consertum*** può ricordare Virgilio *Aen.* III, 594 ***consertum tegumen spinis*** (similmente Ovidio *Met.* XIV, 166 ***spinis conserto tegmine nullis***). — ***sagum***, cfr. il comm. a ***sagulo leves*** 6, 7. — **2.** ***cetera***, nel resto del corpo; cfr. la nota a ***cetera similes*** 29, 11. — ***intecti*** (non participio di ***intego***, ma aggettivo, " non coperti "); cfr. il commento a ***nudi***, 6, 7. — ***totos dies***, acc. di tempo. — ***focum atque ignem***, propriamente endiadi: *focus* è il focolare, e ***ignis*** il fuoco acceso; ma basterà tradurre " fuoco ". — **3.** ***agunt = versantur***. — ***veste***, forse le brache (termine generico per il termine tecnico, cfr. pure 10, 4); secondo altri la veste o il colore della veste; v. sotto ***vestitus***, lin. 10 e la nota. Ma questa del vestire è tra le parti d'interpretazione piú malsicura e controversa, e può esservi confusione di tempi e di luoghi. — *fluitante*, " ampia ", " ondeggiante ". — **4.** ***exprimente***, " che mette in evidenza ", " che rivela ". — **5.** ***Gerunt***, il soggetto non è ***locupletissimi***, ma il solito generico ***Germani***. — ***proximi ripae***, del Reno: quando ***ripa*** è senz'altra aggiunta designa solitamente il Reno. — ***neglegenter ... exquisitius***. Esempio di contaminazione: piú che a *gerunt* i due avverbi si riferiscono ad altro concetto fuso o confuso con *gerunt*; compiutamente: portano anche pelli (in luogo del ***sagum***), ma le scelgono ***neglegenter ... exquisitius***. Puoi rendere ***neglegenter*** con " senza badare troppo alla loro qualità ". — ***ulteriores*** è lo stesso che ***interiores*** di 5, 14. — **6.** ***ut quibus*** ecc., non conoscendo altra specie di raffinatezze sfoggiavano in pelli. — ***per commercia***, coi Romani; cfr. 5, 12. — ***cultus***, " lusso ". — ***Eligunt*** (soggetto ***ulteriores***), in opposizione a ***neglegenter*** dei ***proximi ripae***: con quel che segue lo scrittore spiega piú particolareggiatamente ***exquisitius***. — **7.** ***velamina***, " pelli ". — ***spargunt maculis pellibusque*** (endiadi per ***maculis pellium***) ***beluarum***, " le screziano con pezzi di pelli d'altri animali ". Osserva il Wolff che le pelli in uso presso i Finni e i Lapponi possono dare un'idea di quelle qui descritte da Tacito. — ***beluarum, quas ... gignit***, animali marini, come foche, lontre e simili. — **8.** ***exterior Oceanus atque ignotum mare***: secondo alcuni il mare del Nord (***Oceanus Germanicus***) e il Baltico (***mare Suebicum***), secondo altri il solo Baltico. Piú probabilmente il solo mare del Nord, che è quello che Tacito designa anche altrove col nome di ***Oceanus*** (sc. ***Germanicus***): cfr. 2, 4 ***inmensus ultra Oceanus***, dove ***ultra*** equivale ad ***exterior*** del passo presente. E nello stesso luogo, lin. 5 sg.,

10 amictibus velantur eosque purpura variant, partemque vestitus superioris in manicas non extendunt, nudae brachia ac lacertos; sed et proxima pars pectoris patet.

XVIII. Quamquam severa illic matrimonia, nec ullam morum partem magis laudaveris. Nam prope soli barbarorum singulis uxoribus contenti sunt, exceptis admodum paucis, qui non libidine, sed ob nobilitatem plurimis nuptiis ambiuntur.
5 Dotem non uxor marito, sed uxori maritus offert. Intersunt

lo stesso mare è pur detto *horridum et ignotum*. — **10.** *purpura variant,* li guarniscono con bande di colore rosso. Non si tratta della vera porpora, ma del colore ricavato dal succo di qualche vegetale. — *partem vestitus superioris,* enallage per *partem superiorem vestitus*. E *vestitus* corrisponderebbe a *vestis* degli uomini, se s'intende di veste e non d'altro (v. sopra il comm. alla lin. 3), come *amictus* a *sagum*. — **11.** *brachia ac lacertos,* avambraccio e braccio: " hanno le braccia nude sino alla spalla „. — **12.** *patet,* " è scoperta „.

XVIII. Matrimonî.

**1.** *Quamquam,* correttivo, " ciò non di meno „, ossia nonostante il modo di vestire delle donne. — *severa illic matrimonia* ecc. Lo scrittore contrappone tacitamente questi costumi a quelli corrotti dei Romani. — **4.** *non libidine,* sottint. *plures uxores ducunt* o altrettale. Per l'asimmetria *libidine ... ob metum* v. il commento a 32, 4. — *plurimis* (cfr. 31, 9) *nuptiis ambiuntur,* " il loro parentado è agognato da molti „; cfr. Virgilio *Aen.* VII, 333 sg. *neu conubiis ambire Latinum Aeneadae possint.* Sennonché nella frase *conubiis* o *nuptiis ambire aliquem,* senza divario quanto al senso generale, *conubiis* (*nuptiis*) può essere sia dativo di scopo ('sollecitare uno per trattative di matrimonio'), sia ablativo di strumento ('sollecitare uno con offerte di matrimonio'). — **5.** *Dotem ... uxori maritus offert.* Non *uxori,* ma al padre della sposa o a chi ne faceva le veci. La donna dei Germani si trova sempre sotto l'altrui tutela o potestà (*mundio*): nubile, sotto la potestà del padre, ovvero, in mancanza, del parente piú prossimo; sposata, sotto la potestà del marito, al quale il diritto di mundio viene venduto dal padre o parente prossimo della sposa. È dunque il primitivo matrimonio per compera, che insieme col matrimonio per ratto era in uso presso gli Indoeuropei, e di cui si conserva traccia nello stesso matrimonio romano per coenzione, ossia per finta compera. Tacito ha confuso il mundio con la dote in senso romano; ma la confusione, non che allo spunto retorico (*non uxor marito sed uxori maritus,* antitesi e chiasmo), torna utile ai fini particolari dello scrittore (v. specialmente il comm. al cap. 19, passim, e quanto segue in questo stesso capitolo). Al quale piú che l'esaltazione dei Germani preme effettivamente la deplorazione dei Romani, e perciò procede per via di litote, mettendo in evidenza i vizî degli uni col pretesto di dichiararne immuni gli altri; e senza punto curarsi se il parlare di certe forme di corruzione a proposito dei Germani di quel tempo non fosse che grossolano anacronismo.

parentes et propinqui ac munera probant, munera non ad delicias muliebres quaesita nec quibus nova nupta comatur, sed boves et frenatum equum et scutum cum framea gladioque. In haec munera uxor accipitur, atque in vicem ipsa armorum aliquid viro adfert: hoc maximum vinculum, haec arcana sacra, 10 hos coniugales deos arbitrantur. Ne se mulier extra virtutum cogitationes extraque bellorum casus putet, ipsis incipientis matrimonii auspiciis admonetur venire se laborum periculo-

— 6. *parentes et propinqui*: una specie di consiglio di famiglia, oltre il padre che era, si capisce, il principale interessato. — *probant*, sottopongono ad esame; il donativo deve ottenere l'approvazione dei congiunti. *Probare* non ha qui in fondo senso molto diverso da quello già illustrato nel cap. 13, 3. — *munera non* etc.: nota l'anafora del sostantivo, uso di cui non mancano esempi nei poeti e nella stessa prosa contemporanea a Tacito. — *non ad delicias muliebres quaesita* etc.: lo scrittore pensa alla dote, e specialmente alle sue concittadine, mentre qui si tratta di *munera* destinati non alla sposa, ma al padre o al tutore di essa. — 8. *boves* (una coppia di buoi, lin. 15) *et frenatum equum* etc., il prezzo della compera, che veniva pagato in natura (*permutatio* 5, 15). Nelle leggi langobarde è sostituita una somma in danaro, che si chiama pure mundio. — *in haec munera*, con significato condizionale, ad analogia di *in has condiciones, in has leges*, per es. Livio XXXIV, 35, 1 *condiciones in quas... pax fieret*; XXXIII, 30, 1 *pax data in has leges est*. Puoi tradurre: " in cambio di questi doni ". — 9. *ipsa*, non essa, ma chi cedeva il mundio, padre o parente prossimo, offriva allo sposo una spada come simbolo della potestà maritale. Propaggini della confusione iniziale (lin. 5). — 10. *arcana sacra, coniugales* (" protettori del matrimonio ") *deos*: Tacito ha in mente il rito romano della confarreazione, che fu la forma di matrimonio prevalente presso le classi superiori. — 11. *extra*, " estranea ", " indifferente ", avverbio in luogo dell'aggettivo, costrutto assai frequente in Tacito, sia, come qui, con valore predicativo, sia in funzione di attributo, nel qual caso l'avverbio viene interposto tra un aggettivo o pronome o participio passivo e il sostantivo al quale si riferisce; cfr. 2, 4 *inmensus ultra Oceanus*; 37, 10 *multa in vicem damna*. — *virtutum cogitationes* (" spirito militare "; " senso d'eroismo ") e *bellorum casus* designano, con funzione all'incirca di sinonimi, le cure della guerra, che presso i Germani erano l'occupazione principale degli uomini validi (14, 9 sgg.; 15, 1 sgg.). Sulla parte delle donne nei combattimenti v. 7, 10 sgg. e 8, 1 sgg. — 12. *bellorum casus putet, ipsis incipientis*, esempio di quegli esametri che i commentatori ravvisano con certa frequenza nella prosa di Tacito. Esametri o presunti esametri, perché in ogni caso sono da escludere sia questo sia quanti altri trovandosi similmente nel mezzo del periodo non formano un tutto compiuto e per sé stante. V. pure 32, 3; 39, 3. Dagli antichi la presenza di versi nella prosa era considerata come difetto. — 13. *auspiciis*, " cominciamento ", quindi *incipientis*

rumque sociam, idem in pace, idem in proelio passuram ausu-
15 ramque: hoc iuncti boves, hoc paratus equus, hoc data arma renuntiant. Sic vivendum, sic pereundum: accipere se quae liberis inviolata ac digna reddat, quae nurus accipiant rursusque ad nepotes referantur.

XIX. Ergo saepta pudicitia agunt, nullis spectaculorum inlecebris, nullis conviviorum inritationibus conruptae. Litterarum secreta viri pariter ac feminae ignorant. Paucissima in tam numerosa gente adulteria. Quorum poena praesens et maritis
5 permissa: abscisis crinibus nudatam coram propinquis expellit domo maritus ac per omnem vicum verbere agit; publicatae enim pudicitiae nulla venia: non forma, non aetate, non opibus

*matrimonii auspicia* " primi atti del matrimonio ". Quanto alla tautologia (*incipientis auspicia*) è uso frequente, con funzione puramente fraseologica, nelle espressioni che significano cominciamento, inizio, principio. Quindi *incipientis matrimonii auspiciis* vale semplicemente *matrimonii auspiciis*, come ad es. in Giustino XXVI, 2, 2 *auspicia belli incipientes* è per *bellum incipientes*, e XXVII, 1, 1 *auspicia regni coepit* per *regnum coepit*. Cfr. pure la locuzione comunissima *primum auspicium* e 30, 1 *initium sedis incohatur* con la nota. — **15.** *boves... equus... arma*, v. sopra, lin. 8: *paratus* (*equus*) equivale al precedente *frenatus*. — **16.** *renuntiant* (E, *denuntiant* B e vulg.), " significano ". — *accipere se*... È superfluo avvertire ancora l'inesattezza: non essa riceveva, ma il padre o chi ne faceva le veci. — *quae*: sarà da riferire alle armi; cavalli e buoi non si possono tramandare dall'una all'altra generazione. — **17.** *digna*, in senso assoluto, " rispettabili ". — *quae... accipiant rursusque... referantur*: il *quae* è oggetto di *accipiant* e soggetto di *referantur*; similmente in Sallustio, *Iug.* 14, 16, *quae aut amisi aut ... facta sunt*, e altrove.

XIX. Fedeltà coniugale.

**1.** *Saepta*, " ben difesa ", " ben custodita " se pure non è enallage per *saeptae*. — *agunt*, " vivono ". Tacito usa spessissimo *agere* e *agitare* in assoluto, come equivalenti di *vivere, esse, versari* e simili. — **2.** *conruptae*, s'intende, come le romane; e cosí appresso. Naturalmente i Germani sono sempre un pretesto: in realtà lo scrittore non mira se non a sferzare la corruzione romana. — *Litterarum secreta*, per *litterae secretae* (" corrispondenza segreta "); costrutto particolarmente caro a Tacito, specie nelle opere maggiori. Quanto al fatto vale l'osservazione della nota precedente. — **3.** *in tam numerosa gente*, concessivo; cfr. il commento a *quamquam* 4, 4. — **4.** *praesens*, " immediata "; similmente *Ann.* I, 38, 2 *praesens supplicium*, " esecuzione immediata ", " esecuzione sommaria "; *H.* I, 45, 13 *praesens exitium*, " morte immediata "; II, 75, 5 *praesens facinus*, " colpo eseguito in un batter d'occhio ". — **5.** *permissa*, " rimessa ", " affidata ". — *expellit*, sc. *adulteram*. — **6.** *verbere*, sing. collettivo, per *verberibus*. — *publicatae enim pudicitiae* etc. Nota la brachilogia, per

maritum invenerit. Nemo enim illic vitia ridet, nec conrumpere et conrumpi saeculum vocatur. Melius quidem adhuc eae civitates, in quibus tantum virgines nubunt et cum spe votoque 10 uxoris semel transigitur. Sic unum accipiunt maritum quo modo unum corpus unamque vitam, ne ulla cogitatio ultra, ne longior cupiditas, ne tamquam maritum, sed tamquam matrimonium ament. Numerum liberorum finire aut quemquam ex adgnatis

cui *enim* rende ragione di un concetto sottinteso: 'Non meravigli la gravità della pena, dacché per la donna che si disonora non esiste perdono: per quanto bella, giovane e ricca non troverà marito'. Quale donna? Molti intendono donna in genere, sia già maritata sia ragazza; altri riferiscono l'inciso alle sole maritate. E probabilmente a ragione, se si bada a quel che segue poco dopo (*Melius quidem adhuc eae civitates* ecc., lin. 9 sg.): in tal caso a *maritum* sarà da sottintendere *alium* o *alterum*; ellissi non rara in Tacito, anche con *ceteri*: cfr. 32, 7. Sennonché il particolare a sua volta è ancora un pretesto per sferzare il malcostume romano, e l'apparente lode per i Germani si risolve di nuovo in tacita rampogna per i concittadini dello scrittore, presso i quali *forma*, *aetate* e specialmente *opibus* anche le donne di dubbia moralità, e peggio, trovavano facilmente da collocarsi. Nota pure *publicatae*, il termine piú rovente. — 8. *invenerit*: il soggetto è quello della proposizione condizionale sottaciuta (soppressione di idea intermedia, come dianzi con *enim*, lin. 7) *si qua pudicitiam publicaverit*. — 9. *saeculum* = *saeculi morem*, " moda ". — *Melius*, è sottinteso il verbo *agendi*, come spesso in Tacito. — *adhuc* = *etiam*, secondo l'uso della latinità argentea. — *civitates*, " tribú ". — 10. *tantum virgines*, e non piú le vedove. — *cum spe votoque uxoris semel transigitur*, metafora tratta dal linguaggio degli affari (*transigere cum aliquo* o *cum aliqua re*, venire a una conclusione, definire una vertenza e sim.), che non ha equivalente letterale nella nostra lingua; puoi tradurre: " alle donne non è concesso di aspirare alle gioie coniugali che una sola volta ". — 12. *cogitatio*, " pensiero d'amore ". — *ultra*, avverbio in funzione di aggettivo predicativo, sottinteso *sit* (" sopravviva "); vedi il commento a *extra* 18, 11, e nota l'asimmetria, per cui a questo avverbio corrisponde nell'inciso seguente, con identico significato, l'aggettivo *longior*. — 13. *ne tamquam maritum, sed tamquam matrimonium ament*, " perché non avvenga che quello che amano sia non il marito, ma il matrimonio ". — 14. *finire*, " limitare ": causa non ultima del depauperamento di popolazione. Al quale in Roma già Augusto tentava di por riparo con la legislazione sui costumi e sulla famiglia. — *aut*, con valore non disgiuntivo ma copulativo: cfr. *Ann.* IV, 6, 18 *infecunditati terrarum aut asperis maris obviam iit*, 'cercò di ovviare all'improduttività del suolo e ai pericoli del mare'; XV, 15, 8 *captiva olim mancipia aut iumenta adgnoscentes abstrahentesque*, 'riconoscendo e trascinando via schiavi e giumenti già catturati da noi' e simili. — *quemquam ex adgnatis necare* è epesegetico del precedente *numerum liberorum finire*. Bada che *adgnati* non è usato nel suo proprio senso

15 necare flagitium habetur, plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges.

XX. In omni domo nudi atque sordidi in hos artus, in haec corpora, quae miramur, excrescunt. Sua quemque mater uberibus alit, nec ancillis ac nutricibus delegantur. Dominum ac servum nullis educationis deliciis dignoscas: inter eadem pecora,
5 in eadem humo degunt, donec aetas separet ingenuos, virtus adgnoscat. Sera iuvenum venus, eoque inexhausta pubertas. Nec

giuridico (Tacito ha scarso amore ai termini tecnici), ma designa, come nell'identica frase di *H.* V, 5, 12 (*necare quemquam ex adgnatis nefas*) i figli che seguono al primogenito. — 15. *necare*, per via di aborto: cfr. Giovenale 6, 595 sgg. *Tantum artes huius, tantum medicamina possunt, Quae steriles facit atque homines in ventre necandos Conducit.* — *flagitium*, non " reato ", come 12, 6, ma " azione disonorante ", secondo risulta dalle parole seguenti *plus ibi boni mores valent* ecc. — *mores ... leges*, contrapposto frequente; cfr. tra gli altri Orazio, *Carm.* III, 24, 35 sg. *Quid leges sine moribus Vanae proficiunt?*: Sallustio, *Cat.* 9, 1 *domi militiaeque boni mores colebantur ...; ius bonumque apud eos non legibus magis quam natura valebat*, ecc.

XX. Famiglia.

1. *In omni domo*, poveri e ricchi. -- *nudi*: Mela III, 3, 26 (*Germani*) *nudi agunt antequam puberes sint*; " interamente nudi ". — *sordidi*, " senza cura " (v. quel che è detto poco appresso, lin. 4 sg.), non già sudici (cfr. 22, 1 sg.). — *artus*, forte corporatura, *corpora*, alta statura: cfr. *magna corpora* 4, 6 e la nota. — 2. *excrescunt* va *ἀπὸ κοινοῦ* sia con *nudi ac sordidi* (" vivono "), sia, e piú propriamente, con *in hos artus, in haec corpora* (" si sviluppano "); puoi rendere: " vivono, vengon su ecc. ma ciò non impedisce loro di formarsi ecc. ". — 3. *nec ancillis aut nutricibus delegantur*, quale fu invece, non ostante qualche voce contraria (v. specialmente Ps. Tacito, *Dial.* 28, 13 sg. e 29, 1; Ps. Plutarco, *De ed. puer.* 5; Favorino in Gellio XII, 1), l'uso generale delle classi abbienti sia greche sia romane. Uso del resto comune ad altri periodi di civiltà raffinata: basti in via d'esempio (ma ci sarebbe un'intera letteratura) ricordare il Parini (*Mezzog.* 569 sgg.): " Serbala, oh Dio, Serbala ai cari figli. Essi dal giorno Che le alleviaro il dilicato fianco Non la rivider piú: d'ignobil petto Esaurirono i vasi, e la ricolma Nitidezza serbaro al sen materno ". Si badi ancora al verbo *delegare*, che propriamente significa scaricare su altri cosa che ci sia di peso, e si noti pure il cambiamento di soggetto (*sua quemque mater ... alit, nec ... delegantur*, sc. *infantes*). — 4. *deliciis*, " delicatezze ": il figlio del padrone non è allevato con trattamento diverso da quello del servo. — *inter eadem pecora, in eadem humo*, ricorda *sordidi* della lin. 1. — 5. *degunt*, " vivono ", " passano l'infanzia ". — *aetas*, atta alle armi; cfr. 13, 2 sgg. — *separet*, sc. *a servis*: cfr. 38, 6. — *virtus adgnoscat*, " il valore li fa conoscere "; è come il contrassegno, la riprova della loro natura d'*ingenui*. Secondo alcuni l'espressione dovrebbe riferirsi ai soli nobili. — 6. *Sera iuvenum*

virgines festinantur; eadem iuventa, similis proceritas: pares validaeque miscentur, ac robora parentum liberi referunt. Sororum filiis idem apud avunculum qui ad patrem honor. Quidam sanctiorem artioremque hunc nexum sanguinis arbitrantur 10 et in accipiendis obsidibus magis exigunt, tamquam et animum firmius et domum latius teneant. Heredes tamen successoresque sui cuique liberi, et nullum testamentum. Si liberi non sunt, proximus gradus in possessione fratres, patrui, avunculi. Quanto plus propinquorum, quanto maior adfinium numerus, tanto gra- 15 tiosior senectus; nec ulla orbitatis pretia.

*venus eoque* (v. 28, 2) *inexhausta* (non esaurita precocemente, quindi " vigorosa ,) *pubertas* (capacità a generare, " virilità ,): similmente Cesare, *B. Gall.* VI, 21, 4 *qui diutissime inpuberes* (casti) *permanserunt, maximam inter suos ferunt laudem: hoc ali staturam, vires nervosque confirmari putant.* E aggiunge: *intra annum vero vicesimum feminae notitiam habuisse in turpissimis habent rebus.* Cfr. pure il già citato luogo di Mela III, 3, 26 *nudi agunt, antequam puberes sint, et longissima apud eos pueritia est.* — *Nec* = *ne quidem.* — 7. *festinantur,* " si maritano presto ,. *Festinare* e similmente *properare* sono spesso transitivi in Tacito, come già in Sallustio e nei poeti. — *eadem,* supplisci " dello sposo ,; *iuventa,* " età ,. — *similis* può intendersi in senso proprio, o anche come semplice variazione di *eadem.* — *pares validaeque,* cioè *pariter validae,* per età e per sviluppo fisico. — 8. *miscentur* = *matrimonio iunguntur.* — *referunt,* " ritraggono ,; cfr. 43, 3. — 9. *idem apud avunculum... honor*: in caso di morte del padre i figli passavano sotto la tutela dello zio materno. *Idem honor,* " tengono lo stesso luogo ,. — *ad patrem* : nota *ad* come variazione di *apud.* — *Quidam,* sc. *Germani.* — 11. *magis,* sc. *quam filios.* — *tamquam*: v. il comm. a 12, 5. — *animum* di chi dà l'ostaggio. — 12. *latius,* un figlio non impegna che il padre, un nipote impegna il padre e lo zio ad un tempo. — *tamen,* non ostante questo stretto legame tra zio e nipote. — 13. *liberi,* per *filii* (ma cfr. la nota a *excipit* 32, 7), perché le femmine erano escluse dalla successione: v. il commento a 18, 5. — 14. *proximus gradus in possessione,* " la successione spetta in prima linea ai ecc. ,. *Possessio* (da *possido*) è l'entrata in possesso dell'eredità. Pertanto il principio fondamentale nella successione del diritto germanico è precisamente l'opposto di quello che presiede al diritto romano: qui è legge della successione la volontà del defunto, presso i Germani il diritto della famiglia e la gerarchia della parentela. — *fratres, patrui, avunculi*: le vedove erano escluse. — 15. *propinquorum,* " parenti , stretti, congiunti per consanguineità; *adfinium,* " affini ,, congiunti per via di matrimonî, cosí detti parenti di acquisto. — *gratiosior,* " piú onorata , *. — 16. *orbitatis pretia,* vantaggi del non aver figli. Allude alla corte che dai cacciatori di testamenti si faceva ai ricchi senza eredi: ne è piena la letteratura del tempo, a cominciare da Orazio, *Sat.* II, 5.

XXI. Suscipere tam inimicitias seu patris seu propinqui quam amicitias necesse est; nec inplacabiles durant: luitur enim etiam homicidium certo armentorum ac pecorum numero recipitque satisfactionem universa domus, utiliter in publicum, quia
5 periculosiores sunt inimicitiae iuxta libertatem.

Convictibus et hospitiis non alia gens effusius indulget. Quemcumque mortalium arcere tecto nefas habetur; pro fortuna quisque adparatis epulis excipit. Cum defecere, qui modo hospes fuerat, monstrator hospitii et comes; proximam domum non
10 invitati adeunt. Nec interest: pari humanitate accipiuntur. No-

XXI. Inimicizie. Ospitalità.

**1.** *inimicitias*: la così detta faida (odierno tedesco *Fehde*, " ostilità „), ossia vendetta privata (principio di diritto penale primitivo per le azioni rivolte contro privati), specie l'obbligo di vendicare l'uccisione di un consanguineo con l'uccisione del colpevole o di altro membro della sua famiglia. — **2.** *amicitias*: secondo alcuni non sarebbe se non contrapposto retorico di *inimicitias*. — *necesse est*, " è sacro dovere „. — *nec* = *nec tamen*. — *inplacabiles*, " inestinguibili „; il soggetto è naturalmente *inimicitiae*. — **3.** *certo armentorum ac pecorum numero*: il guidrigildo (*Wergeld* ' compenso per omicidio '), che estingueva la faida. Più tardi, come nel resto (v. la nota a *boves* ecc. 18, 8), a quello in natura si sostituì il compenso in denaro. Per *armentorum ac pecorum* v. il comm. a 5, 5: secondo il Holtzmann sarebber compresi anche cavalli; cfr. 12, 7. — **4.** *satisfactionem*, " la composizione „. — *domus*, " casato „, " famiglia „. — *utiliter in publicum*, " con vantaggio comune „, o " con vantaggio dell'ordine pubblico „. — **5.** *iuxta libertatem* = *inter liberos*, " in paese di libertà „. — **6.** *Convictibus et hospitiis*, rendi con " ospitalità „. — *effusius indulget*, " pratica più largamente „. Ricorda il virgiliano (*Aen.* IV, 51) *indulge hospitio*. — **7.** *nefas habetur*. Cfr. Cesare, *B. Gall.* VI, 23, 9: *Hospitem violare fas non putant; qui quacumque de causa ad eos venerunt, ab iniuria prohibent sanctosque habent, hisque omnium domus patent victusque communicatur*. Dell'ospitalità germanica fanno parimenti ricordo altri autori di tempi diversi (Mela III, 3, 28; Salviano, *De gub. Dei* VII, 15, 64), e ancora le più tarde lèggi barbariche contengono sanzioni contro chi si rifiuta a un tale dovere; cfr. ad es. la *Lex Burgund.* 38, 4: *quicumque hospiti venienti lectum aut focum negaverit, trium solidorum inlatione multetur*. — *pro fortuna quisque adparatis epulis excipit*, " ognuno accoglie l'ospite con la migliore imbandigione che i suoi mezzi consentono „. *Adparatae epulae* sono mense ben provviste di tutto, quindi riccamente imbandite: qui in senso attenuato. — **8.** *defecere*, " sono esauriti „; il soggetto è ancora *epulae*, ma nel senso di " cibi „, " provvigioni „. — **9.** *monstrator*, " guida „. — *hospitii*: anche in italiano " ospizio „ significa originalmente e propriamente il luogo dove per cortesia si ospita il forestiero. — **10.** *Nec interest*, " non c'è differenza „, " poco importa „ se siano invitati o no. I seguenti *pari humanitate* e *nemo discernit* ri-

tum ignotumque quantum ad ius hospitis nemo discernit. Abeunti, si quid poposcerit, concedere moris; et poscendi invicem eadem facilitas. Gaudent muneribus, sed nec data inputant nec acceptis obligantur. [Victus inter hospites comis.]

XXII. Statim e somno, quem plerumque in diem extrahunt, lavantur, saepius calida, ut apud quos plurimum hiems occupat. Lauti cibum capiunt: separatae singulis sedes et sua cuique mensa. Tum ad negotia nec minus saepe ad convivia procedunt armati. Diem noctemque continuare potando nulli probrum. 5 Crebrae, ut inter vinolentos, rixae raro conviciis, saepius caede

badiscono lo stesso concetto. — 11. *quantum ad*, poetico e postclassico per *quod attinet ad*; similmente *Ag.* 44, 7; *H.* V, 10, 8. — *Abeunti*, sc. *hospiti.* — 12. *moris*, cfr. 13, 2. — *poscendi*, da parte dell'ospitante; *invicem*, " inversamente ". — 13. *inputant*, " mettono in conto ", " si stimano in credito per... ". — 14. [*Victus inter hospites comis*]. Uncino coi piú. Per alcuni l'inciso, anziché nota marginale, sarebbe autentico ma spostato; altri correggono (*V. i. h. communis* Longolio, *Vinclum i. h. comitas*, Lachmann). Poco verosimile è la nuova interpretazione dello Schwyzer: " Quegli che resta danneggiato (nello scambio dei doni) si comporta amichevolmenie ".

XXII. Costumanze varie.

1. *plerumque*: v. 5, 4. — *in diem*, " a giorno fatto ", a differenza dei Romani che avevano l'uso di alzarsi per tempo. — 2. *lavantur*, " si lavano ", non " fanno il bagno ", come molti intendono tratti in errore dal costume romano: il bagno all'occorrenza i Germani lo facevano, stagione permettendo, nell'acqua corrente dei fiumi (Cesare, *B. Gall.* VI, 21, 5; cfr. pure IV, 1, 10: Erodiano VII, 2, 6). — *saepius*, " per lo piú ", per la ragione addotta subito dopo. — *ut apud quos... occupat*: in questo costrutto causale, anche presso Tacito, il verbo è per regola al congiuntivo. — *plurimum*, la maggior parte dell'anno. — 3. *separatae singulis sedes* (" sedili ") *et sua cuique mensa*, mentre i Romani sedevano a tre per tre intorno a una mensa comune. Nota la variazione (*singulis... cuique*), probabilmente introdotta anche per servire all'allitterazione (*separatae singulis sedes*) *. — 5. *armati*: bada alla collocazione enfatica; puoi rendere con " sempre armati ". Cfr. 13, 1 sg. — *Diem noctemque continuare*, " passare giorno e notte ". — *potando*: cfr. 23, 5 e il commento a questo luogo. — *probrum*, " onta ". — 6. *Crebrae... rixae... transiguntur*, forma tra le piú semplici di contaminazione per *crebrae sunt rixae et transiguntur*. La contaminazione ossia fusione di due concetti in un solo inciso è partito di stile al quale Tacito ricorre frequentemente e anche arditamente, specie nelle opere maggiori, per amore di brachilogia. — *ut inter vinolentos*: cfr. 2, 14 *ut in licentia vetustatis* e la nota. *Vinolenti*, " ubriachi ", come termine generico; i Germani per lo piú bevevano birra (23, 1). — *caede et vulneribus*, " morti e feriti ". Tacito è tra gli scrittori che piú prediligono l'espres-

et vulneribus transiguntur. Sed et de reconciliandis invicem inimicis et iungendis adfinitatibus et adsciscendis principibus, de pace denique ac bello plerumque in conviviis consultant, 10 tamquam nullo magis tempore aut ad simplices cogitationes pateat animus aut ad magnas incalescat. Gens non astuta nec callida aperit adhuc secreta pèctoris licentia ioci; ergo detecta et nuda omnium mens. Postera die retractatur, et salva utrius-

sione astratta. — 7. *transiguntur*, " finiscono ". — *Sed*, nesso brachilogico: non soltanto si beve e si rissa, ma si trattano anche affari. — *invicem = inter se*. — 8. *adfinitatibus*, " parentadi ". Parentado per matrimonio è anche uso della lingua italiana. E poni mente all'astratto coordinato al concreto (*inimicis*) per asimmetria. — *adsciscendis principibus*. Luogo inteso in vario modo: per alcuni *adsciscere* è " scegliere ", per altri " riconoscere ", per altri ancora " amicarsi ". Se si tiene presente l'uso di Tacito, e si considera che *in conviviis* i Germani discutevano ma non deliberavano (v. anche lin. 14 e sg.), parrà da preferire la prima interpretazione: in quelle riunioni prendevano accordi per l'elezione dei capi (cfr. 7, 1; 12, 9). — 9. *de... bello*: esempî la sollevazione di Arminio (*Ann.* I, 55) e quella di Civile (*Hist.* IV, 14). — *plerumque*, " spesso " (cfr. il comm. a 13, 17). — *consultant*, " trattano "; altro senso in 11, 1. — 10. *tamquam*: v. il comm. a 12, 5. — *simplices*, secondo alcuni per *rerum simplicium* (come riconciliazioni e matrimonî) in opposizione al seguente *magnas* (lin. 11) per *rerum magnarum* (come pace e guerra), laddove secondo altri non c'è opposizione e *simplices* vale " schietti ", " sinceri ", che sarebbe il medesimo concetto espresso poco dopo (lin. 12) con *aperit secreta pectoris*. — 11. *Gens non astuta* (" astuta " per natura) *nec callida* (scaltrita dall'esperienza, " scaltra ", " esperta ", puoi anche tradurre " senza malizia "). Altri tengono linguaggio diverso: Cesare ad esempio (*B. Gall.* IV, 13, 4 *eadem et perfidia et simulatione usi, Germani frequentes ... venerunt*), Ovidio (*Pont.* III, 4, 97 *Perfida damnatas Germania proicit hastas*), Velleio (II, 118 *in summa feritate versutissimi natumque mendacio genus*), e rispecchiano forse l'opinione piú diffusa se non propriamente la piú veritiera; cfr. la nota a *fidem*, 24, 10. — 12. *adhuc*, " ancora "; quel popolo, non ancora tocco dalla corruzione, non ha perduto la primitiva ingenuità, come da un pezzo, è sottinteso, l'avevano perduta i Romani. — *secreta pectoris*, i *praecordia* di Orazio, *Sat.* I, 4, 89. — *licentia ioci*, " il libero espandersi dell'allegria ". — 13. *mens*, " pensiero ". — *retractatur*, per la deliberazione definitiva: il verbo non è usato impersonalmente, né ha per soggetto *mens*, come suppone chi interpunge *mens postera die rectractatur*. Il soggetto è *res* (sc. *res de qua actum erat*), che alcuni aggiungono credendolo caduto per aplografia. Senza ragione, perché il nuovo soggetto non è caduto per errore di copista, ma taciuto secondo l'uso dello scrittore (cfr. 3, 2 *ituri* e la nota). Quanto alla usanza qui accennata, si trova pure presso altri popoli. Per esempio anche i Persiani solevano trattare gli affari piú importanti durante le copiose libazioni (Erodoto I, 133: *μεθυσκόμενοι ἐώθασι βουλεύε-*

que temporis ratio est: deliberant, dum fingere nesciunt, constituunt, dum errare non possunt. 15

XXIII. Potui humor ex hordeo aut frumento, in quandam similitudinem vini conruptus: proximi ripae et vinum mercantur. Cibi simplices, agrestia poma, recens fera aut lac concretum: sine adparatu, sine blandimentis expellunt famem.

*σθαι τὰ σπουδαιέστατα τῶν πραγμάτων*; similmente Scol. a Il. I, 70; Curzio, VII, 4, 1), ma prendevano la decisione definitiva il giorno dopo, quando non avevano ancora bevuto. Altre volte seguivano il metodo opposto: discutevano a digiuno e deliberavno bevendo: *τὰ δ' ἂν νήφοντες προβουλεύσωνται, μεθυσκόμενοι ἐπιδιαγινώσκουσι*, Erodoto, l. cit. — *salva ... ratio est*, " è rispettata la convenienza ". — **14.** *deliberant*, variazione di *consultant*, lin. 9.

XXIII. Alimentazione.

**2.** *conruptus*, " trasformato ", " lavorato ", " ridotto " e sim.: per questo significato cfr. Petronio 141 *neque enim ulla caro per se placet, sed arte quadam conrunpitur* (" si trasforma ", " si manipola ") *et stomacho conciliatur averso*. Perciò *in quandam similitudinem vini conruptus* vale " lavorato in modo da acquistare una certa somiglianza col vino ", ovvero " al quale la fermentazione conferisce una certa somiglianza col vino ". È la birra, o cervogia, latinamente *cervisia*, voce per quel che pare d'origine gallica, che si trova già in Plinio (*N. H.* XXII, 164), e piú spesso negli scrittori seriori; ma Tacito evita, come è suo costume, il termine tecnico. Questa bevanda, il vino d'orzo come la chiamavano spesso i Greci, sia pure non perfezionata coi sistemi odierni, fu molto diffusa nell'antichità presso quei popoli, anche meridionali, che non conoscevano ancora la cultura della vite: Egizî (oltre numerosi scrittori greci, a cominciare da Ecateo presso Ateneo X, 418e e 447c e presso Eustazio Il. XXII, 283, ne fanno menzione gli stessi testi egiziani piú antichi), Iberi, Liguri, Traci, Frigî, Armeni (è noto il racconto di Senofonte, *Anab.* IV, 5, 26 sg.), Pannonî e altri. Per gli Slavi si ricordi Virgilio, *Georg.* III, 379 *hic noctem ludo ducunt et pocula laeti Fermento atque acidis imitantur vitea sorbis*. È noto del resto che l'uso di bevande fermentate come surrogato del vino compare tuttora presso i popoli che vivono in istato primitivo. — *proximi ripae*: cfr. 17, 5. — **3.** *agrestia poma*, in opposizione alla frutta d'orto; v. il commento a *frugiferarum arborum inpatiens* 5, 3 e *Ann.* XV, 45, 16. — *recens fera*, " selvaggina fresca ", secondo il costume dei popoli primitivi. Che si cibassero anche di carne cruda è asserito soltanto da Mela III, 2, 2: forse si tratta d'usanza praticata da qualche tribú ed estesa erroneamente a tutti i Germani. — *lac concretum*, latte cagliato o rappreso (giuncata). Cesare, *B. Gall.* VI, 22, 1 parla di cacio; ma l'esclude recisamente Plinio, *N. H.* XI, 239 *mirum barbaras gentes, quae lacte vivant, ignorare aut spernere tot saeculis caséi dotem*. Il Müllenhoff crede che il cacio (*caseus*) di cui parla Cesare sia appunto la giuncata, e osserva a rincalzo che la stessa voce tedesca *Käse* è presa dal latino. — **4.** *blandimentis*, " raffinamenti ", come salse, manicaretti, ghiottonerie e simili. —

5 Adversus sitim non eadem temperantia. Si indulseris ebrietati suggerendo quantum concupiscunt, haud minus facile vitiis quam armis vincentur.

XXIV. Genus spectaculorum unum atque in omni coetu idem. Nudi iuvenes, quibus id ludicrum est, inter gladios se atque infestas frameas saltu iaciunt. Exercitatio artem paravit, ars decorem, non in quaestum tamen aut mercedem: quamvis 5 audacis lasciviae pretium est voluptas spectantium. Aleam, quod mirere, sobrii inter seria exercent, tanta lucrandi perdendive temeritate, ut, cum omnia defecerunt, extremo ac novissimo iactu de libertate ac de corpore contendant. Victus voluntariam

*expellunt famem*. L'intero luogo ricorda Sallustio (*Iug.* 89, 7 sg.): ***Numidae plerumque lacte et ferina carne vescebantur et neque salem neque alia inritamenta gulae quaerebant: cibus illis adversus famem atque sitim, non lubidini neque luxuriae erat.*** Se Tacito aveva innanzi o in mente il passo, come è probabile, il confronto giova a cogliere in atto il processo brachilogico con cui egli fonde per contaminazione in un'unica frase e col reggimento di un unico verbo (***sine adparatu, sine blandimentis expellunt famem***) due concetti ai quali dovrebbero propriamente corrispondere due frasi distinte e col reggimento di due diversi verbi (in Sallustio 1° ***neque salem neque alia inritamenta gulae quaerebant***; 2° ***cibus illis adversus famem erat***). — **5.** ***ebrietati***, " avidità " di bere. — **6.** ***haud minus facile.*** V'è chi, tenendo presente quel che Tacito scrive nel cap. 37, 15 sgg. della fiera resistenza opposta dai Germani alle armi romane, interpreta per via di litote (***haud minus*** = ***magis***). Litote fuor del comune: senza dire che quando pure vi fosse contradizione (la sentenza è da prendere piuttosto in senso generico) non sarebbe la sola che s'incontri in Tacito. — ***vitiis,*** sostituisce ***ebrietate*** per variazione.

XXIV. Divertimenti.

**2.** ***ludicrum,*** " divertimento ", non mestiere. — **3.** ***infestas,*** " con le punte in alto ". Ma si potrà rendere l'intera frase ***inter gladios atque infestas frameas*** con " tra le punte delle spade e delle aste ". È la danza delle spade, che con varia forma si trova anche in uso presso altri popoli. — ***artem,*** " destrezza ". — **4.** ***decorem,*** " grazia ". — ***non in quaestum tamen aut mercedem,*** ribadisce il concetto già accennato con ***ludicrum.*** — ***quamvis,*** non affetta l'intera proposizione, ma il solo ***audacis***: " la piú pericolosa " ; ***lasciviae,*** " capriola ". — **6.** ***sobrii,*** ***νήφοντες,*** quando non bevono. — ***inter seria,*** " come occupazione seria ", non come passatempo. — **7.** ***temeritate,*** " passione ". — ***extremo ac novissimo iactu ... contendant,*** " mettono per posta dell'ultima giuocata ". Per i sinonimi ***extremo ac novissimo*** cfr. il commento a 1, 8. — **8.** ***de libertate ac de corpore***: usanza non ignota ad altri popoli. Per questo amore al giuoco i Germani andarono famosi anche piú tardi: si ricordi il proverbio ' per un punto Martin perdé la cappa '; Martino fu il santo nazionale dei Langobardi, e il

servitutem adit: quamvis iuvenior, quamvis robustior adligari se ac venire patitur. Ea est in re prava pervicacia; ipsi fidem 10 vocant. Servos condicionis huius per commercia tradunt, ut se quoque pudore victoriae exsolvant.

XXV. Ceteris servis non in nostrum morem descriptis per familias ministeriis utuntur; suam quisque sedem, suos penates regit. Frumenti modum dominus aut pecoris aut vestis ut colono iniungit, et servus hactenus paret: cetera domus

nome venne assunto a designare per sarcasmo Langobardi e Germani in genere, come i Langobardi e gli altri Germani chiamarono per disprezzo *Romani* tutti i loro nemici (Liutprando, *Relatio de legatione Constantinopolitana*, cap. 12). — *voluntariam*: per i Germani debito di giuoco era debito d'onore. — 9. *iuvenior* per *iunior* secondo l'uso frequente della latinità argentea. — 10. *venire*, da *veneo*. — *ea*, " tale ". — *prava*, " immorale ". — *fidem vocant*: Tacito giudica come romano. Della fedeltà degli antichi Germani, checché dicano in contrario alcuni scrittori (v. la nota a *Gens non astuta* 22, 11), è buona testimonianza il fatto, come altri osservò, che gli imperatori romani avevano al loro servizio una guardia del corpo germanica (*corporis custodes*), la quale, sciolta imprudentemente da Galba (Svetonio, *Galb.* 12 *Germanorum cohortem a Caesaribus olim ad custodiam corporis institutam multisque experimentis fidelissimam dissolvit ac sine commodo ullo remisit in patriam*), non tardò ad essere ricostituita. — 11. *per commercia tradunt*, " vendono ". — 12. *pudore victoriae*, la vergogna d'una vittoria riportata non col valore delle armi, ma con la fortuna del giuoco.

XXV. Schiavi e liberti.

1. *Ceteris*, gli altri (schiavi comperati, figli di schiavi ecc., e specialmente prigionieri di guerra), in opposizione a quelli *condicionis huius* (24, 11), che i Germani non tenevano al proprio servizio ma vendevano. — *non... descriptis per familiam ministeriis*: l'ablativo assoluto è epesegetico di *in nostrum morem*, e nell'inciso sono fusi per contaminazione due concetti diversi: 1° gli schiavi germani non formano una *familia* come la servitú romana (*familia*, da *famul*, è propriamente l'insieme di coloro che sono addetti al servizio di una casa, significato non estraneo allo stesso italiano e a qualche dialetto); 2° non v'ha perciò ordinamento e distribuzione di servizî come in una *familia*. — 2. *suam quisque sedem, suos penates regit*: non *servi* in senso stretto, sibbene i cosí detti *servi casati* (*liti* dei Franchi) paragonabili ai *coloni* romani del tardo impero, liberi nella persona, ma privi di diritti ed esclusi da *conubium* con donne libere, legati alla terra dove hanno dimora, e obbligati a determinate prestazioni in natura o in lavoro (Schwyzer). Si badi poi che i concetti qui espressi dallo scrittore sono propriamente due, come di solito fusi in una sola proposizione: 1° ciascun servo ha la sua dimora (*sedem*, a differenza delle *cellae* degli schiavi romani), il suo focolare domestico (*penates*, cfr. 15, 3); 2° nella propria casa egli è padrone (*regit*, " governa a piacimento "). — 3. *modum*, " canone "; *vestis*, " panno ". — 4. *ut*

5 officia uxor ac liberi exsequuntur. Verberare servum ac vinculis et opere coërcere rarum: occidere solent, non disciplina et severitate, sed inpetu et ira, ut inimicum, nisi quod inpune est. Liberti non multum supra servos sunt, raro aliquod momentum in domo, numquam in civitate, exceptis dumtaxat iis
10 gentibus quae regnantur. Ibi enim et super ingenuos et super nobiles ascendunt: apud ceteros inpares libertini libertatis argumentum sunt.

XXVI. Faenus agitare et in usuras extendere ignotum;

*colono*, " come a un fittabile „, cioè, compiutamente, " come presso di noi un proprietario usa col fittabile „. — *hactenus paret*, " non ha altri obblighi „. — *cetera domus officia*, " il resto, cioè i servizî domestici „; cfr. *H.* IV, 56, 5 *legatis tantum legionum interfectis ceterum vulgus* (" gli altri, cioè la massa „) ... *facile accessurum*. Similmente *alius* (per es. *Ann.* III, 42, 4 *paucique equitum conrupti, plures in officio mansere. Aliud vulgus obaeratorum aut clientium*, " altri, cioè una massa di debitori e di clienti „, *arma coepit*); piú spesso in greco *ἄλλος*. — 5. *uxor*, imprecisione: non solo le mogli, ma anche, quando ve n'erano in famiglia, le madri e le sorelle (*feminae*, 15, 4). È s'intende *uxor ac liberi* del padrone. — *vinculis et opere coërcere*, " punirlo con la prigione o con lavori forzati „. — 6. *disciplina et severitate*, endiadi, come il seguente *inpetu et ira*. — 7. *inpune est*, " resta impunito „, il che non avverrebbe se si uccidesse un avversario: cfr. la nota a *inimicitias* 21, 1. — 8. *non multum supra ... sunt*, " non sono in condizione molto superiore „. — *momentum*, " importanza „; sottintendi *habent*. — 9. *numquam in civitate*. Allude allo strapotere dei liberti imperiali in Roma, specie sotto certi principi, e all'allusione dà maggiore evidenza con le parole che immediatamente seguono: *exceptis dumtaxat* (" soltanto „) *iis gentibus quae regnantur* (" che sono governate da un re „; per questo passivo cfr. il commento al cap. 37, 24), perché la monarchia, vuol dire, favorisce l'ascesa dei liberti, i quali, strettamente legati alla casa regnante, hanno modo di esercitare notevole influenza sugli affari pubblici (*H.* I, 76, 18 *partem se rei publicae faciunt*). S'intende che Tacito pensa soprattutto a Roma (contro il predominio dei liberti egli insorge anche altrove assai spesso, e con parole di viva amarezza): i Germani non sono al solito che un pretesto. — 11. *inpares libertini*, " la condizione inferiore dei liberti „. *Libertinus* è semplice equivalente di *libertus*, secondo l'uso della latinità argentea: cfr. 44, 11. E nota la paronomasia *libertini libertatis*. — *argumentum*, " prova „.

XXVI. Coltivazione delle terre.

1. *Faenus agitare* (= *faenerare*, cf. *Ann.* VI, 16, 8 *cum antea ex libidine locupletium*, sottint. *faenus*, *agitaretur*) *et in usuras extendere*, prestar denaro a frutto e aumentare il capitale con l'usura, " prestare ad usura „. — *ignotum*: alla maggior parte dei Germani era ignoto anche il denaro (5, 14 sg.); l'osservazione pertanto sarebbe superflua, se, come suole, piú che le virtú germaniche, lo scrittore

ideoque magis servatur quam si vetitum esset. Agri pro numero cultorum ab universis [vices] occupantur, quos mox inter se secundum dignationem partiuntur; facilitatem partiendi camporum spatia praestant. Arva per annos mutant, et superest ager. 5
Nec enim cum ubertate et amplitudine soli labore contendunt, ut pomaria conserant et prata separent et hortos rigent: sola terrae seges imperatur. Unde annum quoque ipsum non in totidem digerunt species: hiems et ver et aestas intellectum ac vocabula habent, autumni perinde nomen ac bona ignorantur. 10

non intendesse passare in rassegna i vizî romani. — 2. *servatur* = *observatur*; il soggetto sottinteso non è già *faenus agitare*, ma *faenus non agitare*. — *quam si vetitum esset*: l'avvertenza ricorda la chiusa del cap. 19, *plusque ibi boni mores valent quam alibi bonae leges*. — *Agri*, " terre " in genere. — 3. *cultorum*, " coltivatori ", o meglio " abitanti " (cfr. 28, 9). — *ab universis*, dalla comunità. Donde pare escludersi che esistesse proprietà privata (cfr. pure Cesare *B. Gall.* VI, 22, 2 e per gli Suebi IV, 1, 7; per i Geti Orazio *Carm.* III, 24, 14 sg.; per i Dalmati Strabone VII, 50; per qualche popolazione della Spagna Diodoro Siculo V, 34); ma è luogo tra i piú discussi, anche nella lezione. — [*in vices*] col Halm. I codd. variano: *in vices* XE (*invicem* di b è evidente congettura del Pontano), *vices* C, *vices* c. Altri leggono *vicis*. — *mox* " poi ". — 4. *dignationem*, " grado ", " condizione " (cfr. 13, 7). — *camporum*, variazione di *agri* (lin. 2). — 5. *spatia*, " estensione ". — *arva* (da *arare*, cfr. *ἄρουρα*, terreni arativi, " campi ") *per annos mutant*, " cambiano campo ogni anno ", cioè cambiano ogni anno il terreno da seminare, non già la coltivazione e seminatura dello stesso terreno. Cfr. la nota seguente e Cesare, *B. Gall.* IV, 1, 7; VI, 22, 2 sg. — *et*, " infatti " (altri intendono *et tamen*, quantunque si cambi ogni anno), *ager superest*, " il terreno abbonda: cfr. 6, 1 *ne ferrum quidem superest*. — 6. *Nec enim... contendunt*, rende ragione di *ager superest*, ossia ve ne ha sempre molta parte disponibile, perché non cercano di ricavarne quanto piú frutto si possa sottoponendolo a culture di varia specie. — 7. *ut* (= *ita ut*) *pomaria conserant et prata separent et hortos rigent* (= *inrigent*), coltivando a frutteti, a prati e a orti. Ma l'espressione è piú colorita per via dei tre verbi diversi assegnati a ciascuno dei tre termini. — *sola terrae seges imperatur*, non domandano alla terra che una sola specie di raccolto, il grano. Per il costrutto cfr. Virgilio, *Georg.* I, 99 *imperat arvis*, ' obbliga i campi a produrre quello che vuole ', e simili. — 8. *in totidem*, sc. *atque nos*. Il corollario non conviene perfettamente alle premesse: in realtà si tratta d'una divisione delle stagioni intermedia tra la primitiva bipartizione in estate e inverno e la posteriore e piú comune quadripartizione. — 9. *hiems ... habent*, conoscono, e hanno nomi per designarli, soltanto l'inverno, la primavera e l'estate. — 10. *bona*, frutta e vendemmia.

XXVII. Funerum nulla ambitio: id solum observatur, ut corpora clarorum virorum certis lignis crementur. Struem rogi nec vestibus nec odoribus cumulant: sua cuique arma, quorundam igni et equus adicitur. Sepulcrum caespes erigit: mo-
5 numentorum arduum et operosum honorem ut gravem defunctis aspernantur. Lamenta ac lacrimas cito, dolorem et tristitiam tarde ponunt. Feminis lugere honestum est, viris meminisse.

Haec in commune de omnium Germanorum origine ac mo-
10 ribus accepimus: nunc singularum gentium instituta ritusque, quatenus differant, quaeque nationes e Germania in Gallias conmigraverint expediam.

XXVII. Usi funebri.

**1.** *nulla,* all'opposto dei funerali romani; *ambitio,* " pompa ", " sfarzo ". — **2.** *certis lignis,* " legna di qualità particolare ". — **3.** *vestibus,* " panni ", " drappi " (cfr. 10, 4; 25, 3), ancora a differenza degli usi romani. Nella descrizione dei funerali di Germanico Tacito dice (*Ann.* III, 2, 5) che *ubi colonias transgrederentur, atrata plebes, trabeati equites pro opibus loci vestem, odores aliaque funerum sollemnia cremabant.* — *quorundam,* i capi. — **4.** *igni,* " rogo ", per evitare la ripetizione (*struem rogi,* lin. 2). — *equus.* Altre volte il cavallo veniva sepolto col suo proprietario: scheletri di cavalli tornarono a luce in qualche scavo, ed è nota la tradizione di Alarico deposto nel Busento " a cavallo armato in guerra ". Ai tempi nostri, piú civili, il cavallo segue la bara. Ma sono usi praticati presso molti popoli, e senza esclusione degli stessi sacrifizî umani. — *caespes erigit = e caespite erigitur*; i commentatori confrontano Seneca, *Ep.* I, 8, 5 *hanc (domum) utrum caespes erexerit an varius lapis gentis alienae nihil interest.* Cfr. la nota a *saltus Hercynius* 30, 4. — *monumentorum arduum et operosum honorem,* ipallage per *monumentorum arduorum et operosorum honorem*; mausolei e simili. *Arduus* e *operosus* si riferiscono naturalmente al lavoro occorso per la costruzione. — **5.** *ut gravem defunctis*: allusione ironica alla nota formula *sit tibi terra levis.* Nota *defunctus* per *mortuus,* postclassico. — **7.** *ponunt = deponunt.* — *honestum.* *πρέπον,* " sta bene ". Poni mente alla *sententia,* che Tacito suol collocare di preferenza dove l'effetto riesce maggiore, alla fine d'interi paragrafi o d'interi capitoli: qui chiude la prima parte del libro.

Parte seconda (parte speciale): XXVII, 9 a fine. — **9.** *omnium,* ripete *in commune* (cfr. 38, 4 *quamquam in commune Suebi vocentur* e non *in commune omnes Suebi*; 40, 6 *in commune colunt = omnes colunt*), ma richiama *omnis* del principio della prima parte (*Germania omnis* ecc.); traducendo basterà " in generale ". — **10.** *gentium,* " popolazioni ": in altro senso 2, 19. — *instituta ritusque,* " ordinamenti e costumanze "; variazione di *mores.* — **11.** *nationes,* variazione di *gentes.* — **12.** *expediam = exponam*; similmente *H.* I, 51, 1; IV, 12, 5; 48, 2 e altrove, come spesso nei poeti e già in Sallustio *Iug.* 5, 3.

XXVIII. Validiores olim Gallorum res fuisse summus auctorum divus Iulius tradit; eoque credibile est etiam Gallos in Germaniam transgressos: quantulum enim amnis obstabat quo minus, ut quaeque gens evaluerat, occuparet permutaretque sedes promiscuas adhuc et nulla regnorum potentia divisas? Igitur inter Hercyniam silvam Rhenumque et Moenum amnes Helvetii, ulteriora Boii, Gallica utraque gens, tenuere. Manet adhuc Boihaemi nomen significatque loci veterem me- 5

**XXVIII. Popolazioni immigrate o emigrate.**

**1.** ***Validiores***, sc. ***quam Germanorum***. Cfr. ***Ag.*** **11**, 15 ***Gallos quoque bellis floruisse accepimus***. — ***summus***, il piú degno di fede. — **2.** ***tradit***, v. ***B. Gall.*** VI, **24**, **1**: ***Ac fuit antea tempus, cum Germanos Galli virtute superarent, ultro bella inferrent, propter hominum multitudinem agrique inopiam trans Rhenum colonias mitterent.*** Già al tempo di Tarquinio Prisco, secondo la tradizione, il re Ambigato per sfollare il territorio inviava contemporaneamente due spedizioni, una in Italia sotto Belloveso e l'altra nella Selva Ercinia sotto Segoveso (Livio V, 34, 3 sg.). — ***eoque***, con ***eo*** per ***ideo***, come frequentemente in Tacito (cfr. 6, 13; 20, 6; 41, 4; 44, 5) e già in Sallustio e in Livio. — ***etiam*** va con ***Gallos***, in relazione e come eccezione a ***quae nationes e Germania in Gallias conmigraverint*** (27, 11). — **3.** ***quantulum ... amnis obstabat***, " come la debole barriera d'un fiume " (il Reno) " poteva impedire " (Loiseau). — **4.** ***ut***, seguíto da ***quisque***, con significato iterativo, " ogni volta che uno ", " quando uno ", anche " se uno ". — **5.** ***promiscuas***, a disposizione del primo occupante (cfr. 44, 8), cioè ***non divisas***: l'inciso ***nulla ... potentia divisas*** è epesegetico di ***promiscuas***. — ***adhuc*** = ***etiam tum***. — ***regnorum potentia***, astratto per il concreto. — **6.** ***inter Hercyniam silvam ... tenuere***. Avverti ancora la contaminazione di due proposizioni diverse (1° ***inter Hercyniam silvam Rhenumque et Moenum amnes Helvetii consedere*** o altro verbo somigliante; 2° ***ulteriora Boii tenuere***), che lo scrittore fonde in una proposizione unica sopprimendo il primo verbo. ***Hercynia*** (voce d'origine celtica) ***silva***, o ***Hercynius saltus*** (cfr. 30, 4) e talora ***Hercynium iugum***, in greco δρυμός, qualche volta ὕλη od ὄρη e quanto al nome per lo piú Ἑρκύνιος, di rado Ἀρκύνιος, in alcuni geografi (Tolemeo II, 11, 5; Marciano di Eraclea, ***Peripl.*** II, 36) Ὀρκύνιος (Ὀρκυναῖος in un epigramma dell'***Anth. Pal.*** IX, 419, 1), propriamente le montagne boschive della Germania centrale e orientale comprese tra il Reno e il corso superiore del Danubio (Cesare, ***B. Gall.*** VI, 25; Strabone, IV, 207; VII, 290 sgg.); ma qui la denominazione ha significato piú ristretto, designando una parte soltanto della catena (v. la carta). — **7.** ***ulteriora***, Boemia e parte della Baviera. — **8.** ***Boihaemi***. Il nome ***Boihaemum***, Boemia (o ***Boiohaemum***, come suona nella tradizione di Velleio II, 109, 5), è composto di ***Boi*** e della voce germanica ' casa ' (got. ***Haim***, ted. odierno ***Heim***); onde vale propriamente ' dimora dei Boi '. — ***significat ... loci veterem memoriam***. Traducendo sarà bene sostituire a ***memoria*** una espressione relativa: " conserva il ricordo del popolo che anticamente

moriam quamvis mutatis cultoribus. Sed utrum Aravisci in
10 Pannoniam ab Osis Germanorum natione an Osi ab Araviscis in Germaniam conmigraverint, cum eodem adhuc sermone institutis moribus utantur, incertum est, quia pari olim inopia ac libertate eadem utriusque ripae bona malaque erant. Treveri et Nervii circa adfectationem Germanicae originis ultro ambi-
15 tiosi sunt, tamquam per hanc gloriam sanguinis a similitudine

dimorò nella regione „. — 9. *quamvis mutatis cultoribus* (abitanti, cfr. 26, 3): i Boi emigrarono poi nel Norico. E nota *quamvis* col participio in luogo di una proposizione col verbo finito. — *utrum ... an*: nell'interrogazione disgiuntiva Tacito preferisce la forma *ne ... an* (cfr. 5, 7), e piú spesso il solo *an* nel secondo membro. — *Aravisci* (*'Αραυίσκοι* anche in Tolemeo II, 15, 2, *Eravisci* nella tradizione di Plinio *N. H.* III, 148, *Aravisci* e piú spesso *Eravisci* nelle iscrizioni), sulla riva destra del Danubio. — 10. *Osis*, sulla riva sinistra. — *Germanorum natione* vien da molti uncinato perché in contradizione con 43, 3 sg. Non sarebbe la sola contradizione di Tacito: sennonché l'inciso ha valore puramente ipotetico. Prima di parlare, secondo l'assunto, delle popolazioni germaniche emigrate in Gallia (27, 11 *quae nationes e Germania in Gallias conmigraverint*), lo scrittore premette un cenno sulle popolazioni straniere immigrate. Detto degli Elvezî e dei Boi, soggiunge che è dubbio se tra le popolazioni immigrate sieno da comprendere anche gli Osi, perché è dubbia la nazionalità di costoro. Avendo comune origine con gli Aravisci (*cum eodem adhuc sermone institutis moribus utantur*), può supporsi tanto che la spinta sia venuta dal nord (*Aravisci in Pannoniam ab Osis*), nel qual caso gli Osi sarebbero Germani (*Germanorum natione*), quanto che sia venuta dal sud (*Osi ab Araviscis in Germaniam*), e in quest'altro caso sarebbero Pannoni immigrati. Tutto ciò è espresso concisamente per via di contrapposti e sottintesi, secondo l'uso di Tacito. Nel cap. 43, 3, offertasi occasione di tornare sugli Osi, lo scrittore conferma con varî argomenti che erano effettivamente Pannoni, e perciò immigrati. Per *natio* cfr. 4, 2. — 12. *quia ... erant*, spiega perché è incerto se sieno stati gli Aravisci a passare il Danubio per stabilirsi in Pannonia, ovvero gli Osi per stanziarsi in Germania. — *olim*, prima dell'occupazione romana; dopo di essa le due rive non si trovarono piú in *pari inopia ac libertate*. — 13. *eadem* va con *bona malaque*, *bona* per *libertate*, e *mala* per *inopia*. Quando l'una riva avesse offerto maggior ricchezza o maggior libertà, sarebbe ovvio congetturare da qual parte avvenisse lo spostamento. — *Treveri et Nervii*. Passa ai popoli *e Germania in Gallias conmigrati*, o presunti tali. I Treveri avevano sede sulle due rive della Mosella, e da essi prese nome l'odierna Treviri (Trier), già *Augusta Treverorum*; i Nervii, che al tempo di Cesare (*B. Gall.* II, 4, 8; v. pure II, 15, 4 sg.) passavano per la popolazione piú bellicosa della Belgica, erano stanziati presso la Sambre. — 14. *circa*, " quanto a „, come altrove in Tacito: è proprio della latinità argentea. — *adfectationem*, " pretesa „. — *ultro*, " smodatamente „, " eccessivamente „. — 15. *tamquam* (v. il comm.

et inertia Gallorum separentur. Ipsam Rheni ripam haud dubie Germanorum populi colunt, Vangiones, Triboci, Nemetes. Ne Ubii quidem, quamquam Romana colonia esse meruerint ac libentius Agrippinenses conditoris sui nomine vocentur, origine erubescunt, transgressi olim et experimento fidei super 20 ipsam Rheni ripam conlocati, ut arcerent, non ut custodirentur.

a 12, 5) ... *a similitudine et inertia Gallorum separentur*, puoi tradurre: " come se ... venisse meno la lor somiglianza con quei poltroni di Galli " (cfr. il commento a 15, 6 e *Ag.* 11, 16 *Gallos ... bellis floruisse accepimus, mox segnitia cum otio intravit, amissa virtute pariter ac libertate*). Piú che vera endiadi *similitudine et inertia* è amplificazione, perché a esprimere in latino un tale concetto bastava dire *tamquam ab inertia Gallorum separentur*. Sennonché quanto ai Nervii Tacito si trova in aperto contrasto con la testimonianza sopra citata di Cesare; ma non v'ha da farne caso: le sue parole non sono che un arguto espediente retorico per lasciar intendere che Treveri e Nervii effettivamente erano di origine gallica e non germanica. — **16.** *haud dubie Germanorum populi*, " popolazioni indubbiamente germaniche "; *haud dubie*, a differenza dei Treveri e dei Nervii. — **17.** *Vangiones*, presso l'odierna Worms, *Triboci*, presso Brumt (Alsazia), *Nemetes*, presso Spira. Cominciando l'enumerazione dal nord, le tre popolazioni dovevano seguire in quest'ordine : *Vangiones, Nemetes, Triboci.* — **18.** *Ubii*: al tempo di Cesare (*B. Gall.* I, 54, 1; IV, 3, 3; 16, 5) abitavano la riva destra del Reno; fedeli amici dei Romani, nel 38 a. e. v. furono trasportati da Agrippa sulla riva sinistra, un po' piú a settentrione dell'antica sede; il loro capoluogo, *Civitas* od *Oppidum Ubiorum*, venne detto anche *Ara Ubiorum* (Tacito *Ann.* I, 39, 1 e 57, 7) dall'ara quivi eretta in onore di Augusto. — *quamquam* col congiuntivo (*meruerint*), secondo l'uso prevalente di Tacito: cfr. 29, 14; 35, 3; 38, 4; con l'indicativo 46, 3. — *Romana colonia*: la colonia fu dedotta sotto l'imperatore Claudio, come riferisce Tacito (*Ann.* XII, 27, 1 sgg.), per volere della moglie Agrippina che era nata colà. — **19.** *libentius Agrippinenses*: similmente *H.* IV, 28, 6. Come nome degli abitanti *Agrippinenses* ricorre spesso anche nelle iscrizioni; la città si chiamava ufficialmente *Colonia Claudia Augusta Agrippinensium*, e piú brevemente *Colonia Agrippinensis* (cosí in Tacito *H.* I passim) o *Agrippinensium*, ovvero *Colonia Agrippina*, e *Agrippina* con o senza *civitas*, e altresí semplicemente *Colonia* (*Itin. Anton.* 377, 378), oggi Colonia, ted. Köln, franc. Cologne. Nelle iscrizioni è pure frequente *Claudia Ara*, piú rara *Ara* senz'altra aggiunta. — *conditoris*, detto di donna, quale nome tecnico, come ad esempio si direbbe *auctor*, come i francesi dicono *femme docteur*, e dice taluno anche in italiano *dottore*, e qualche grammatico l'approva, per designare la donna fornita di laurea. — *nomine vocentur*, v. a 2, 20 in fine. — **20.** *transgressi olim*: v. sopra la nota a *Ubii*, lin. 18. — *experimento fidei*, " per le prove già avute della loro fedeltà ", o piú semplicemente " per le prove di fedeltà ". — *super = in.* — **21.** *ut arcerent*, sc. *hostes*, " per servire di difesa ".

XXIX. Omnium harum gentium virtute praecipui Batavi non multum ex ripa, sed insulam Rheni amnis colunt, Chattorum quondam populus et seditione domestica in eas sedes transgressus, in quibus pars Romani imperii fierent. Manet
5 honos et antiquae societatis insigne; nam nec tributis contemnuntur nec publicanus adterit; exempti oneribus et conlationibus

XXIX. Batavi e Mattiaci. Agri decumati.

**1.** ***harum gentium***, sc. ***quae e Germania in Galliam conmigraverunt***. — ***virtute praecipui*** (cfr. le note a 6, 20) ***Batāvi*** (solo in Lucano I, 431 per eccezione ***Batăvi***) ... ***colunt***, contaminazione per ***virtute praecipui Batavi sunt, qui ... colunt***. I Batavi avevano fama di valorosi combattenti, e particolare riputazione di nuotatori espertissimi (Tacito *H.* IV, 12, 12; *Ann.* II, 8, 11: XIV, 29, 14; *Ag.* 18, 23 e altrove; Plutarco, *Oth.* 12; Dione LV, 4; LXIX, 9; prodezze natatorie di Batavi sono celebrate persino in iscrizioni funebri, v. Bücheler, *Carm. epigr.* n° 427, 3 sg.). — **2.** ***non multum***, " un tratto molto breve ", " soltanto un breve tratto "; ***ex ripa*** = ***ripae***, s'intende della riva sinistra. — ***sed***, in opposizione a ***non multum***; compi: " ma la loro sede principale è ". — ***insulam Rheni amnis***, l'***insula Batavorum*** compresa tra il braccio settentrionale del Reno, il Waal (*Vacalus*), e il mare, piú tardi *Batavia* (Dione LV, 24 e seriori, *Patavia* della tavola Peutingeriana), nome sopravvissuto nell'odierna Betuwe. — ***Chattorum ... populus***, Catti (come 28, 10 *Germanorum natio* = *Germani*); cfr. *H.* IV, 12, 6 *Batavi, donec trans Rhenum agebant, pars Chattorum* ecc. Per i Catti v. 30, 1. — **3.** ***quondam***, cioè ***donec trans Rhenum agebant***: v. la nota precedente. Quando abbiano lasciato la sede primitiva non sappiamo; certo prima di Cesare, al cui tempo i Batavi già occupavano l'***insula*** (*B. Gall.* IV, 5, 2). — ***seditione domestica***, similmente *H.* IV, 12, 6 (i due luoghi concordano quasi alla lettera) *seditione domestica pulsi*. — **4.** ***in quibus ... fierent***, il congiuntivo ha significato finale: " nelle quali dovevano diventare ", " erano destinati a diventare ". — ***Manet***, intendi anche dopo la sollevazione di Civile, avvenuta sotto Vespasiano, e raccontata diffusamente da Tacito nei libri quarto e quinto delle Storie. — **5.** ***honos et*** (epesegetico, cfr. *ultraque* lin. 9) ***antiquae societatis insigne; nam nec tributis*** ecc. Nel ' trafiletto ' dedicato ai Batavi in *H.* IV, 12, già piú volte citato, lin. 9, Tacito dice *nec opibus* (*rarum in societate validiorum*) *adtritis*, dove *rarum in societate validiorum* è l'equivalente di ***honos***, " privilegio onorifico ", di questo passo. Quanto a ***insigne***, va riferito specialmente ad *antiquae*: l'essere esonerati dai tributi è segno distintivo non di semplice alleanza, ma di alleanza con trattamento di favore; cfr. il passo di *H.* V, 25 citato qui appresso nella nota a *tantum in usum proeliorum* ecc., lin. 7. — ***contemnuntur***, " sono umiliati ", non solo per i tributi, ma anche e piú per il modo come si esigevano, di cui puoi vedere un saggio nell'*Ag.* 19 in fine. — **6.** ***publicanus***, appaltatore delle pubbliche entrate. Son note la rapacità e la sfrontatezza con cui ad opera di questi 'pescicani' si esercitava la piú sfrenata speculazione gabellare. — ***adterit***, " rovina ",

et tantum in usum proeliorum sepositi, velut tela atque arma, bellis reservantur. Est in eodem obsequio et Mattiacorum gens; protulit enim magnitudo populi Romani ultra Rhenum ultraque

" dissangua ". — *oneribus*, " imposte " annue, *conlationibus*, " contribuzioni " straordinarie, se pure il primo non è termine generico (" gravami ") determinato per via d'un secondo termine specifico, di che v. il comm. a 2, 9. — 7. *tantum in usum proeliorum sepositi* ecc. Cfr. *H.* IV, 12, 10 *Batavi ... viros tantum armaque imperio ministrant*; V, 25, 7 *respicerent Raetos Noricosque et ceterorum onera sociorum; sibi non tributa, sed virtutem et viros indici.* — *tela atque arma*, propriamente armi offensive e difensive; ma i due termini si usano spesso accoppiati con valore presso che di sinonimi. Cfr. 33, 6. — 8. *reservantur*, variazione di *seponere*. — *obsequio*, termine poco proprio, sia pure in senso attenuato, per designare condizione pari a quella dei Batavi; ma si deve prendere in relazione con quanto segue (*protulit enim* ecc.). — *Mattiacorum gens*, tra il Tauno, il Meno e il Reno. Erano rinomate le sorgenti d'acque termali, *Aquae Mattiacae*, oggi Wiesbaden, dove sussistono ancora avanzi di bagni romani. La regione possedeva pure qualche vena argentifera, che già sotto Claudio il governatore della Germania superiore Curzio Rufo aveva tentato di mettere in valore, ma con scarso profitto (*Ann.* XI, 20, 9 sgg.). Il territorio dei Mattiaci confinava con quello dei Catti, e al pari dei Batavi erano essi stessi originariamente Catti passati ad altra sede (cfr. lin. 11 *cetera similes* e la nota). Perciò i nomi qualche volta si confondono: ad esempio Marziale chiama il sapone sia *spuma Batava* (VIII, 33, 20) sia *Chattica spuma* (XIV, 26, 1) sia *Mattiacae pilae* (XIV, 27, 2). — 9. *protulit enim* ecc. Le scoperte epigrafiche ed archeologiche degli ultimi tempi hanno messo in luce, contro il silenzio o le denigrazioni degli scrittori a lui avversi, l'importanza effettiva delle operazioni militari compiute da Domiziano in Germania (spedizione contro i Catti, occupazione del territorio del Tauno, costruzione del *limes*): quelle imprese medesime che Tacito, tutto fiele contro Domiziano, taccia altrove (*Ag.* 39) e in questo stesso libro (37, 23) di vergognosa smargiassata. S'intende perciò agevolmente perché qui ne ometta il nome. Del resto *magnitudo populi Romani*, *imperii magnitudo* e simili sono espressioni che hanno largo riscontro e in Tacito e in altri autori. Avverti per ultimo che l'osservazione non è se non artifizio per passare dalle popolazioni germaniche della sinistra del Reno (*quae nationes e Germania in Gallias conmigraverint* 27, 11) a quelle della Germania propriamente detta (*singularum gentium instituta ritusque quatenus differant*, ib. 10). Artifizi consimili 6, 1; 13, 1. — *ultraque*: la congiunzione *que* (anche piú spesso *et*, *ac*) con valore epesegetico, cioè per introdurre un concetto non diverso, ma dichiarativo del precedente, torna spesso in Tacito, perché conferisce a dare al dettato quell'impronta di indeterminatezza e di imprecisione, di cui lo scrittore singolarmente si compiace; v. sopra, lin. 5, *honos et.. insigne*; *H.* I, 19, 3 *medii ac plurimi* (" gli indifferenti, cioè la maggior parte "), ib. 83, 3 *vulgus et plures* (" la massa, cioè i piú "); ib. 25, 9; III, 3, 4 *vulgus et ceteri* (" gli altri, i gregari "),

10 veteres terminos imperii reverentiam. Ita sede finibusque in sua ripa, mente animoque nobiscum agunt, cetera similes Batavis, nisi quod ipso adhuc terrae suae solo et caelo acrius animantur. Non numeraverim inter Germaniae populos, quamquam trans Rhenum Danuviumque consederint, eos qui decumates agros
15 exercent: levissimus quisque Gallorum et inopia audax dubiae possessionis solum occupavere; mox limite acto promotisque praesidiis sinus imperii et pars provinciae habentur.

e simili. — 10. *sede finibusque... mente animoque*: v. il commento a 2, 9. — *sua ripa,* germanica. — 11. *agunt*: v. 19, 1 e la nota. — *cetera,* nel resto, cioè prescindendo dalla sede *in sua ripa.* Non occorre notare che *cetera* è accusativo di relazione; cfr. 17, 2. Ma a che cosa allude? Non certo alle relazioni coi Romani né all'obbligo di fornire truppe ausiliari, che sono particolari già designati con *in eodem obsequio* (lin. 8). E probabilmente neppure, secondo altri suppone, all'avere essi partecipato come i Batavi all'insurrezione di Civile (*H.* IV, 37, 11), perché coi Batavi si sollevarono molte altre popolazioni. Che con *cetera similes* si accenni invece piú verosimilmente alla comune origine cattica parrebbe confermato dalla stessa eccezione introdotta col seguente *nisi quod* ecc. — 12. *ipso adhuc terrae suae solo et caelo*: mentre i Batavi si trasferirono in paese lontano, con suolo e con clima molto diversi, i Mattiaci invece, pur passando ad abitare piú a sud, restarono nella regione nativa. — *acrius animantur,* cioè *acriorem servant animi vigorem* proprio dei Catti (30, 6). — 13. *Non numeraverim.* Il potenziale (cfr. 2, 1 *crediderim*) esprime l'opinione personale dello scrittore: " penso che non sieno da annoverare ". Parrebbe che altri pensassero diversamente. — *quamquam... consederint,* v. le note al cap. 28, 18. — 14. *decumates agros,* tra il Reno, il Meno e il Neckar. *Decumates* è *ἅπαξ εἰρημένον* che comunemente si prende per equivalente di *decumanos*; perciò *decumates agri* sarebbero terreni concessi in appalto mediante pagamento della decima. Ma è luogo dubbio, se non controverso. — 15. *exercent,* poetico per *colunt.* — *levissimus quisque,* " i piú straccioni ". Nota il superlativo coordinato al positivo (*audax*), costrutto frequente in Tacito quando il superlativo è congiunto con *quisque* e tra esso e il positivo si trova interposto qualche altro termine; cosí *H.* I, 24, 2 *mobilissimum quemque ingenio aut pecuniae indigum*; 88, 17 *levissimus quisque et futuri inprovidus*; *Ann.* I, 48, 10 *foedissimum quemque et seditioni promptum* e sim.; per contro 15, 2 *fortissimus quisque ac bellicosissimus,* perché il secondo membro segue immediatamente a *quisque.* Quando il superlativo non si accompagna con *quisque,* tale coordinazione in Tacito è piú rara. — *dubiae,* " malsicura ", perché esposta agli attacchi delle tribú germaniche. — 16. *limite,* termine tecnico per designare la linea fortificata che segnava i confini dell'impero. — *promotis,* dal Reno alla nuova linea di confine. — 17. *sinus,* " sporgenza ", " saliente ", ossia tratto di territorio che si prolunga in Germania, come 1, 3 *sinus* è penisola, cioè tratto di terra che si

XXX. Ultra hos Chatti initium sedis ab Hercynio saltu incohant, non ita effusis ac palustribus locis, ut ceterae civitates, in quas Germania patescit: durant siquidem colles, paulatim rarescunt, et Chattos suos saltus Hercynius prosequitur simul atque deponit. Duriora genti corpora, stricti artus, mi- 5 nax vultus et maior animi vigor. Multum, ut inter Germanos, rationis ac sollertiae: praeponere electos, audire praepositos,

protende nel mare. — *provinciae*, della Germania superiore. — *habentur*, cambiamento di soggetto per restrizione: il soggetto non è piú *qui decumates agros exercent*, ma soltanto *decumates agri*.

XXX. Catti.

**1.** *hos* sc. *Mattiacos*. — *Chatti*, occupavano un territorio assai esteso, di cui però non conosciamo con precisione in ogni lor parte i confini: il fiume *gignendo sale fecundum* (Tacito, *Ann.* XIII, 57, 2) che li separava dagli Ermunduri (v. il cap. 41) sarebbe secondo alcuni la Saale Franconese, secondo altri la Werra, odierno confine tra la Turingia e l'Assia. A nord avevano per vicini i Cherusci. Cesare non li ricorda, almeno sotto questo nome, che compare la prima volta in Strabone, VII, 1, 2. — *initium... incohant*, modo pleonastico come in *initio orto*, *initium coeptum*, *principium ortum*, *principium incipit*, e in genere nelle espressioni che significano cominciamento; cfr. la nota ad *auspiciis* 18, 13. — **2.** *effusis* = *patentibus, planis*. — *palustribus*, cfr. 5, 2. — **3.** *patescit*, " si estende „. — *durant*, " si prolungano „; *siquidem* = *nam*; nota l'anastrofe. Altri interpungono *in quas Germania patescit, durant: siquidem*, facendo *Chatti* soggetto di *durant*. Altri ancora correggono. — **4.** *rarescunt*, " diradano „, " scompaiono „. *Rarescere* si dice di corpo i cui contorni vanno perdendo la propria determinatezza sino a svanire; cfr. Virgilio, *Aen.* III, 411 *ubi... angusti rarescent claustra Pelori* (svanirà davanti agli occhi, scomparirà alla vista). — *suos*, quasi nati nel suo seno e affidati alla sua protezione; il Loiseau traduce: " qu'elle regarde comme ses enfants „. — *saltus Hercynius* (cfr. 28, 6), personificato, come dianzi *colles*, lin. 3, *caespes* 27, 4 e sim. — **5.** *simul atque*: v. 12, 11. — *deponit*, continua l'immagine del viaggio iniziata con *prosequitur*: li mette a terra, li sbarca, essendo il viaggio terminato per entrambi. Ossia, fuor di metafora, il territorio dei Catti finisce dove finisce la selva Ercinia. — *Duriora*, " piú resistenti „ che quelli degli altri Germani, per i quali v. 4, 6 sgg. *corpora... tantum ad inpetum valida* ecc. — *stricti*, " muscolose „. Sode, come molti intendono (quale opposto di *flaccus*), si dice di carni e non di membra. — *minax vultus* è press'a poco il medesimo che *truces oculi* di 4, 5. — **6.** *et maior animi vigor*: Tacito suole spesso premettere *et* all'ultimo termine di una serie coordinata per asindeto; ma in questo caso la congiunzione serve a dare particolare rilievo al termine che segue, e soprattutto serve a passare da concetti materiali a un concetto morale, come qui e 43, 27. — *ut inter Germanos*: nota *ut* restrittivo ed ellittico (sc. *fieri potest*); " per Germani „. — **7.** *rationis ac sollertiae*, " intelligenza e destrezza „. I Romani non avevano un' idea

nosse ordines, intellegere occasiones, differre inpetus, disponere diem, vallare noctem, fortunam inter dubia, virtutem inter certa
10 numerare, quodque rarissimum nec nisi Romanae disciplinae concessum, plus reponere in duce quam in exercitu. Omne robur in pedite, quem super arma ferramentis quoque et copiis onerant: alios ad proelium ire videas, Chattos ad bellum. Rari

molto elevata dell'intelligenza dei Germani: cfr. Velleio II, 118, 2 (*Arminius*) *ultra barbarum promptus ingenio*; Tacito, *H.* IV, 13, 6 *Civilis ultra quam barbaris solitum ingenio sollers* (Holtzmann). Dove si vede che gli stessi Batavi, benché Catti di origine, non godevano riputazione migliore; cfr. pure Marziale VI, 82, 5 sg. *cuius nequitias iocosque novit Aurem qui modo non habet Batavam.* — *praeponere electos*: veramente era pregio dei Germani in generale *duces ex virtute sumere* (7, 1). L'infinito *praeponere*, come quelli che seguono *audire*, *nosse*, ecc. sono epesegetici di *ratio* e *sollertia.* — *audire praepositos*: cfr. *H.* IV, 76, 9 *Germanos non iuberi, non regi, sed cuncta ex libidine agere*; v. pure sopra 7, 2 sgg.; 11, 8 sgg. Perciò in *Ann.* II, 45, 8 segnala Cherusci e Suebi *quippe longa adversum nos militia insueverant sequi signa, subsidiis firmari, dicta imperatorum accipere.* — 8. *nosse ordines*, combattere in ordinanza regolare; e non *disiectas per catervas* secondo l'uso tradizionale dei Germani (*Ann.*, l. cit. nella nota precedente). Per l'espressione cfr. *H.* I, 68, 3 *non ordines sequi*, non essere addestrati alle manovre di massa. — *differre inpetus*, al momento opportuno; cioè, con altra immagine, " frenare il proprio slancio ", a differenza degli altri Germani *tantum ad inpetum validi* (4, 6). — *disponere diem* (espressione frequente negli scrittori dell'età argentea, similmente *disponere tempus*, *disponere opus et requiem*, ecc.), distribuire la giornata, " trar profitto dal giorno ". — 9. *vallare* (raro in senso proprio, cfr. *castra vallare* in *Bell. Alex.* 27, 6; 30, 2; Livio IX, 41, 15) *noctem* invece di *vallare noctu*, costrutto ardito ad analogia del precedente *disponere diem.* Come la brevità tacitiana non esclude una certa frequenza di sinonimi e d'altre ridondanze, cosí in contrasto con l'avversione alla *concinnitas* compaiono talvolta parallelismi e simmetrie della piú perfetta struttura retorica: l'intero passo che abbiamo sott'occhio ne è esempio caratteristico. Siffatta opposizione tra le tendenze proprie dello scrittore e quelle che gli derivano dall'educazione scolastica non è tra le minori ragioni dell'originalità del suo stile. — 10. *nisi Romanae disciplinae*: cfr. Cesare, *B. Gall.* VI, 1, 4 *celeritate et copiis docuit quid populi Romani disciplina atque opes possent.* Tacito non risparmia sarcasmi ai vizî dei suoi concittadini; ma ciò non toglie che egli abbia nell'animo il piú profondo senso d'orgoglio nazionale. — 11. *Omne robur in pedite*, mentre presso gli altri Germani v'era soltanto *plus roboris* (6, 13). — 12. *super* = *praeter*, secondo l'uso dei poeti e della prosa postclassica. — *ferramentis*, strumenti di ferro, come zappe, vanghe, pale, per i lavori di trincea; *copiis*, vettovaglie. — 13. *ad proelium*, perché muniti delle sole armi, *expeditos*: cfr. *H.* II, 40, 1 *non ad pugnam sed ad bellandum* (con tutti i servizi di campagna,

excursus et fortuita pugna. Equestrium sane virium id proprium. Cito parare victoriam, cito cedere: velocitas iuxta formidinem, cunctatio propior constantiae est. 15

XXXI. Et aliis Germanorum populis usurpatum raro et privata cuiusque audentia apud Chattos in consensum vertit, ut primum adoleverint, crinem barbamque submittere, nec nisi hoste caeso exuere votivum obligatumque virtuti oris habitum. Super sanguinem et spolia revelant frontem, seque tum demum 5 pretia nascendi rettulisse dignosque patria ac parentibus ferunt:

carriaggi, salmerie) *profecti.* — **14.** *excursus*, " irruzioni ". — *fortuita pugna* (bada al cambiamento di numero), lo stesso che *tumultuaria certamina* e *tumultuariae pugnae* di Livio XXI, 7, 9 e 8, 7 (Prammer), quali per l'appunto si provocano con le irruzioni improvvise. — *Equestrium ... virium,* mentre presso i Catti *omne robur in pedite* (lin. 11). — **15.** *Cito parare victoriam,* come si può a mezzo di *excursus et fortuita pugna.* — *cito cedere,* asindeto avversativo. — *iuxta ... propior,* la stessa variazione in *Ann.* VI, 42, 8 *populi imperium iuxta libertatem, paucorum dominatio regiae libidini propior est.* — **16.** *cunctatio,* " calma "; *constantiae,* " sangue freddo ", " coraggio ".

XXXI. Segue.

**1** sgg. *Et* (= *etiam*) *aliis ... populis,* dativo di agente; *usurpatum,* participio che sostituisce per brevità una proposizione relativa. Sennonché traducendo sarà bene ordinare e completare come segue: Presso i Catti è divenuta generale (*in consensum vertit*) un'usanza che si trova bensí praticata anche da altre popolazioni germaniche (*et aliis Germanorum populis usurpatum*), ma soltanto per eccezione (*raro*) e per bravura (*audentia* per *audacia,* in senso buono, come spesso nella latinità argentea) di qualche individuo singolo: quella di lasciar crescere (*submittere* = *promittere,* scambio frequente negli autori del tempo) capelli e barba incolti ecc. — **4.** *obligatum,* " vincolato ". Ancorché questo appartenga al linguaggio del foro e il precedente (*votivum*) a quello del culto, i due vocaboli hanno in sostanza valore di sinonimi. Quanto al fatto è noto l'esempio di Civile, *H.* IV, 61, 1: *Civilis barbaro voto post coepta adversos Romanos arma propexum rutilatumque crinem patrata demum caede legionum deposuit.* Dell'usanza fanno menzione piú tardi Gregorio Turonense (V, 15) e Paolo Diacono (*Hist. Lang.* III, 7) parlando dei Sassoni. Ma non si ritrova soltanto presso i Germani. E non mancano indizi dell'usanza opposta: cosí Erodoto (I, 82; cfr. Platone, *Phaed.* 89 C) riferisce che dopo la caduta di Tirea gli Argivi vietarono agli uomini di lasciar crescere i capelli fino a tanto che la città non fosse stata ripresa, mentre alla lor volta gli Spartani (se questo secondo particolare non è inversione dello scrittore), i quali prima usavano i capelli corti, s'imposero la legge di portarli lunghi. — **5.** *Super sanguinem et spolia,* sc. *hostis caesi.* — *revelant frontem,* scoprono il capo, cioè *deponunt promissum crinem barbamque.* — **6.** *pretia nascendi rettu-*

ignavis et inbellibus manet squalor. Fortissimus quisque ferreum insuper anulum (ignominiosum id genti) velut vinculum gestat, donec se caede hostis absolvat. Plurimis Chattorum hic
10 placet habitus, iamque canent insignes et hostibus simul suisque monstrati. Omnium peñes hos initia pugnarum; haec prima semper acies, visu nova: nam ne in pace quidem vultu mitiore mansuescunt. Nulli domus aut ager aut aliqua cura: prout ad quemque venere, aluntur, prodigi alieni, contemptores sui,
15 donec exsanguis senectus tam durae virtuti inpares faciat.

XXXII. Proximi Chattis certum iam alveo Rhenum, quique terminus esse sufficiat, Usipi ac Tencteri colunt. Tencteri

*lisse*, " aver meritato di vivere „. — 7. *ignavis et inbellibus* (cfr. 12, 3) *manet*, ma non soltanto ad essi, v. sotto, lin. 9 sg.; *squalor*, " sporcizia „, quale per l'appunto si dice di barba e cápelli lunghi ed incolti. — 8. *insuper*, inoltre. — *ignominiosum*, come segno di servaggio. — 9. *se absolvat*, " si riscatta „. — *Plurimis*, in senso attenuato " molti „, come 18, 4; 41, 1; 43, 9. — *hic placet habitus*, sc. *oris habitus* (lin. 4), barba e capelli incolti. Altri aggiunge pure l'anello, non senza verosimiglianza. Conservavano il distintivo *votivum obligatumque virtuti* (lin. 4) anche dopo ucciso un nemico e assolto il proprio obbligo, per ispirito bellicoso e per dimostrazione di valore. — 10. *iamque canent insignes* (sc. *squalore*, ovvero *squalore et anulo*) *et hostibus simul suisque monstrati*, puoi tradurre: " e se ne trovano con questo marchio di già canuti, sui quali convergono gli sguardi sia dei nemici sia dei loro „. Per il costrutto *simul suisque* v. 12, 11. — 12. *nova*, non piú veduta, e quindi " terrífica „. — *nam* ecc., rende ragione di *visu nova*: non solo per le lunghe barbe e per i lunghi capelli incolti, ma altresí per l'aspetto truce, che costoro non depongono neppure in pace (*ne in pace quidem vultu mitiore mansuescunt*). Sennonché non è espressa che l'ultima idea, tacendo e lasciando supplire al lettore, secondo l'uso di Tacito, le idee intermedie. *Vultu* è lezione di E X, *cultu* di Y; *mitiore* presso *mansuescunt* sa di pleonastico (cfr. 4, 2). — 15. *donec ... faciat*, v. 1, 9.

XXXII. Usipi e Tencteri.

1. *certum ... alveo*, entrato in un letto regolare, e perciò piú profondo. — *iam*, in opposizione al corso superiore, diviso in piú rami da isole e secche, non senza tener conto del tratto piú prossimo al mare in cui di nuovo il corso *huc et illuc dispergitur* (Mela, III, 2, 24). — *quique ... sufficiat*, " e da bastare „, perché il letto è regolare e profondo, e quindi senza punti guadabili. Nota poi la proposizione relativa coordinata con identica funzione all'aggettivo *certum* per asimmetria. — 2. *terminus*, come *limes* naturale in continuazione del *limes* artificiale (29, 16). — *Usīpi* (o *Usipetes*) *ac Tenctĕri*. Poiché l'enumerazione procede da sud a nord, si sarebber dovuti menzionare prima i Tencteri e poi gli Usipi (v. la carta). Queste due popolazioni si trovarono spesso alle prese coi Romani, ed è nota l'avventura

super solitum bellorum decus equestris disciplínae arte praecellunt; nec maior apud Chattos peditum laus quam Tencteris equitum. Sic instituere maiores: posteri imitantur. Hi lusus 5 infantium, haec iuvenum aemulatio: perseverant senes. Inter familiam et penates et iura successionum equi traduntur: ex-

corsa per spirito d'indisciplina dalla coorte di Usipi che compare nell'83 tra le truppe ausiliari di Agricola in Britannia, al comando, contro il solito (v. il commento al cap. 14, 8), di ufficiali romani (*Ag.* 28, 1 sgg.). — *colunt*, verbo semplice per il composto (*accolunt*). — *Tencteri*, non soltanto essi ma ancora i loro vicini Usipi, se dobbiam credere a Cesare, il quale riferendo le prodezze di questa cavalleria (*B. G.* IV, 12, 1), parla senza distinzione di Usipi e Tencteri. Probabilmente Tacito, con l'imprecisione che gli è propria, comprende nei Tencteri anche gli Usipi: cfr. 33, 1. — 3. *super* = *praeter*; cfr. 30, 12. — *solitum*, comune a tutti i Germani. — *bellorum decus*, cfr. 11, 12. — *equestris disciplinae*, " equitazione ". — *praecellunt*. Viene in mente la cavalleria batava, cosí esperta specialmente nell'arte del nuoto (v. il commento a 29, 1). Ma osserva il Gudeman a questo proposito che quando pure *praecellere* abbia il senso di *omnes superare* non v'è contradizione perché Tacito non fa menzione in nessun luogo di particolare eccellenza dei Batavi nell'equitazione in genere. È sta bene: vero è tuttavia che, se non espressamente di cavalieri eccellenti, egli parla di cavalieri scelti (*delectus eques*, *H.* IV, 12, 13). — *praecellunt; nec maior apud Chattos peditum laus*: per lo pseudo-esametro cfr. il comm. a 18, 12 *bellorum casus* ecc. — 4. *apud Chattos... Tencteris*: asimmetria per alternanza di un caso semplice con un caso preceduto da preposizione, come 15, 1 *venatibus... per otium*; 18, 4 *libidine... ob nobilitatem*, e simili. — *peditum laus*: cfr. 30, 11 sg. (*Chattorum*) *omne robur in pedite*. — 5. *imitantur*, in assoluto, " seguono l'esempio ". — *Hi... haec*, l'equitazione; e nota il costrutto per attrazione, come spesso. — 7. *familiam*, " servitú "; cfr. la nota a *descriptis per familiam ministeriis* 25, 1. — *penates*: v. 15, 3. — *iura successionum* = *cetera* (cfr. il commento a *publicatae pudicitiae* ecc. 19, 6: qui l'ellissi è tanto piú legittima in quanto *cetera* segue subito dopo) *iura successionum*, " quant'altro si trasmette per diritto di successione ". — *excipit*, asindeto avversativo (v. il comm. a 4, 8; 30, 15 ecc.). L'opposizione naturalmente non è tra *equi* e *iura successionum*, ma tra *filius ferox bello et melior* e *maximus natu*; ossia l'eccezione alla regola non sta in ciò che si ereditassero anche i cavalli, ma nel fatto che in luogo del primogenito li ereditava il figlio piú valoroso. Sennonché qui si affaccia qualche difficoltà, perché dove parla del diritto di successione presso i Germani (20, 12 sg.) Tacito non fa menzione alcuna di primogenitura. Sorvolando su altre diverse invenzioni degli interpreti (che l'assegnazione si facesse dai parenti, ovvero dal padre mentre era ancora in vita, e simili), le ipotesi non possono essere che tre: prima, che a differenza degli altri Germani dai soli Tencteri (ed Usipi) si praticasse la successione per primogenitura; seconda, che qui ci sia errore

cipit filius, non ut cetera, maximus natu, sed prout ferox bello et melior.

XXXIII. Iuxta Tencteros Bructeri olim occurrebant: nunc Chamavos et Angrivarios inmigrasse narratur, pulsis Bructeris ac penitus excisis vicinarum consensu nationum, seu superbiae odio seu praedae dulcedine seu favore quodam erga nos deo-
5 rum; nam ne spectaculo quidem proelii invidere. Super sexa-

di Tacito; terza, forse men verosimilmente, che nel precedente cap. 20, 12 (*heredes successoresque sui cuique liberi*) ci sia semplice imprecisione, secondo l'uso frequente dello scrittore, per sostituzione del plurale al singolare. — **9.** *melior* = *fortior*. Nota il positivo alternato col comparativo per asimmetria, come 29, 15 è alternato il positivo col superlativo (*levissimus quisque ... et ... audax*).

XXXIII. Brutteri, Camavi, Angrivarî.

**1.** *Iuxta Tencteros*. Tencteri è ancora in senso lato, e comprende pure gli Usipi (cfr. 32, 2), perché con costoro e coi Tencteri confinavano i Brutteri. — *Bructeri*, popolazione bellicosa stanziata in parte tra l'Ems (*Amisia*) e la Lippe (*Luppia*) e in parte maggiore ad oriente dell'Ems sino ai confini dei Cherusci. Furono piú volte in lotta coi Romani: nella battaglia di Teutoburgo s'impadronirono dell' aquila della XIX[a] legione Si sollevarono sotto Nerone e nella guerra d'indipendenza dei Batavi si segnalò in special modo la loro profetessa Veleda (cfr. 8, 8). — *occurrebant* in senso geografico, come già in Plinio il vecchio. — *nunc*: la notizia era giunta di recente a Roma. — **2.** *Chamāvos*, popolazione un po' randagia, e pertinacemente nemica di Roma; *Angrivārios*, ad est dei Camavi, sulle rive della Weser (*Visurgis*): dopo la sconfitta toccata da Germanico, pare siano stati in buoni rapporti coi Romani. — *narratur*: impersonalmente, come *memoriae proditur* (8, 1; *Ann.* III, 65, 3), *traditur* (*Ann.* IV, 57, 11), secondo l'uso dei poeti e dei prosatori dell'età argentea. — **3.** *penitus excisis*: esagerazione evidente, perché dei Brutteri troviamo fatto ricordo anche piú tardi. Probabilmente esagerazione delle prime notizie; ma è vero altresí che la tavolozza di Tacito predilige le tinte cariche. — *cōnsensu*, secondo i piú " coalizione ", secondo altri " neutralità " in senso puramente passivo, per cui gli aggressori sarebbero stati i soli Camavi e Angrivarî: in questo caso i seguenti *superbiae odio* e *favore deorum* si riferirebbero sia agli aggressori sia agli altri vicini, e *praedae dulcedine* esclusivamente agli aggressori. — *superbiae*, " prepotenza ": i Brutteri erano, come notammo (sopra, lin. 1), popolazione bellicosa (*ferocissima gens*, Plinio, *Ep.* II, 7, 2). — **5.** *spectaculo*, per alcuni è dativo, come in *Ann.* XIII, 53, 12 *invidet operi*, per altri ablativo, come in *H.* II, 53, 3 *invisum memoria*; *Ann.* II, 22, 10 *ne hostes quidem sepultura invident*, secondo l'uso dell'età argentea. — *invidere*, il complemento di persona si ricava dal precedente *erga nos*. *Invidere* " togliere ", " privare di " è anche dell'uso italiano, come nel Foscolo, *Sepolcri*, v. 23: " Ma perché pria del tempo a sé il' mortale Invidierà l'illusion che spento Pur lo sofferma al limitar di Dite? ". —

ginta milia non armis telisque Romanis, sed quod magnificentius est, oblectationi oculisque ceciderunt. Maneat, quaeso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui, quando urgentibus imperii fatis nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam. 10

XXXIV. Angrivarios et Chamavos a tergo Dulgubnii et Chasuarii cludunt aliaeque gentes haud perinde memoratae, a fronte Frisii excipiunt. Maioribus minoribusque Frisiis vocabulum est ex modo virium. Utraeque nationes usque ad Ocea-

**6.** ***non armis telisque Romanis***, ossia senza spargimento di sangue romano, e perciò ***magnificentius*** (cfr. *Ag.* 35, 6 ***ingens victoriae decus citra Romanum sanguinem bellandi***). Per ***arma*** e ***tela*** v. il comm. a 29, 7. — **7.** ***oblectationi oculisque***, come in un qualunque spettacolo (cfr. ***spectaculo*** lin. 5) dell'arena. L'espressione è endiadi per ***oblectationi oculorum***, come appar chiaro dall'esempio di Cicerone *De or.* III, 73 ***delectationis atque aurium causa*** a riscontro di *Pis.* 66 ***oculorum et aurium delectationi***. Il parallelismo con ***armis telisque*** è pertanto puramente formale. — ***Maneat ... duretque = diu maneat.*** — **9.** ***quando***, causale. — ***urgentibus imperii fatis nihil iam***. I codici hanno ***urgentibus iam*** (EX, ***in urgentibus*** Y) ***imperii fatis nihil iam***: uno dei due ***iam*** evidentemente è di troppo. ***Urgentibus imperii fatis*** per i piú è " mentre sovrasta minacciosa la rovina dell'impero ", per altri all'opposto " mentre fatalmente si compie la missione conquistatrice di Roma " (***tu regere imperio populos, Romane, memento***, Virgilio, *Aen.* VI, 851 sgg.). L'espressione ***fatis urgentibus*** ricorre spesso, ma per l'appunto a significare grave sciagura, calamità e altrettali, come in Livio, V, 36, 6 ***urgentibus Romanam urbem fatis***: similmente le espressioni affini, ***Parcis urgentibus, fatis urgeri.*** — ***nihil ... maius ... quam hostium discordiam***: cfr. *Ag.* 12, 4 ***nec aliud adversus validissimas gentes pro nobis utilius quam quod in commune non consulunt.***

XXXIV. Dulgubnî, Casuarî e Frisî.

**1.** ***a tergo***, rispetto a chi procede da oriente verso occidente; similmente ***a fronte***, lin. 2. — ***Dulgubnii*** (G. Grimm; i codici variano senza distinzione di famiglia tra ***Dulgibini, Dulgitubini*** e ***Dulgicubini***), Δουλγούμνιοι presso Tolemeo II, 2, 9; popolazione non conosciuta per altre testimonianze. — **2.** ***Chasuarii***, a occidente dei Dulgubnî. — ***cludunt*** è dubbio se l'ortografia sia di Tacito ovvero dei codd., che altrove danno per lo piú ***claud-***. — ***gentes*** come equivalente di ***nationes***; v. il commento a 2, 9 e qui appresso la nota a ***utraeque nationes***, lin. 4, in fine. — ***haud perinde***: cfr. il comm. a 5, 10. — ***memoratae = memorabiles.*** — ***a fronte***, ossia a occidente; v. alla lin. precedente. — **3.** ***Frisii***, conservano ancora l'antico nome e le antiche sedi. — ***excipiunt***, " succedono ". — ***Maioribus minoribusque***: è dubbio se i ***Frisii minores*** di Tacito sieno da identificare, come molti credono, coi ***Frisiavones*** di Plinio *N. H.* II, 101. — ***vocabulum***, v. 2, 16. — **4.** ***Utraeque nationes*** (Frisî maggiori e minori), per ***utraque natio***. Costrutto raro, come *Ann.* XVI, 11 ***utrosque*** (***aviam et patrem***) ***intuens***;

5 num Rheno praetexuntur ambiuntque inmensos insuper lacus et Romanis classibus navigatos. Ipsum quin etiam Oceanum illa temptavimus: et superesse adhuc Herculis columnas fama vulgavit, sive adiit Hercules, seu quidquid ubique magnificum est, in claritatem eius referre consensimus. Nec defuit audentia
10 Druso Germanico, sed obstitit Oceanus in se simul atque in

Sallustio *Cat.* 30, 4 *utrique imperatores* (Mario e Metello); Livio XXX, 8, 7 *utraque cornua*; il plurale di *uterque* si usa per solito quando si riferisce a due nomi plurali. *Nationes* non solo per variazione del precedente *gentes* (lin. 2), ma per designare collettività piú piccola in opposizione alla collettività piú grande di tutti i Frisî, implicitamente intesa come *gens* in senso proprio. Cfr. 2, 9 e 38, 2. — **5.** *Rheno praetexuntur*: il Reno forma l'orlo di questi territorî come una striscia di porpora forma l'orlo della toga pretesta. Similmente Plinio *N. H.* VI, 112 *qui (montes) omnes has gentes praetexunt.* Ma la metafora suonerebbe male in italiano: bisognerà dunque tradurre questo *praetexere* con altra immagine, per esempio " fare cornice ", ovvero con un generico " limitare ", " circondare " o altrettale. — *ambiunt*, " abitano intorno ". — *inmensos*, in senso attenuato; v. 1, 4. — *insuper*, " inoltre ", come 31, 8. — *lacus*, il lago Flevo era il maggiore, li collegava la cosí detta fossa Drusiana o canale del Vecht: da parecchi secoli per effetto d'un'irruzione del mare si fusero insieme formando l'odierno Zuidersee. — **6.** *et* = *et tamen*, nonostante la difficoltà di penetrarvi, superata con la costruzione del canale. — *Romanis classibus*, dativo di agente: allude alle spedizioni di Druso (12 a. e. v.), Tiberio (5 d. e. v.) e Germanico (15 sg.). — *quin etiam*: per la collocazione cfr. 3, 12. — **7.** *illa*, sc. *parte*, modo ellittico che ricorre spesso in Tacito, piú raramente in altri autori. — *temptavimus*, " ci siamo spinti ", con idea concomitante di grave rischio. Si dubita se la spedizione avesse scopo militare, ovvero, come le parole seguenti (*et superesse adhuc* ecc.) parrebbero lasciare intendere, scopo di esplorazione. Forse l'uno e l'altro ad un tempo. Cosí, parecchi anni dopo, l'avanzata della squadra di Agricola lungo le coste orientali della Caledonia fu operazione militare e insieme viaggio di esplorazione. — *et*, con valore causale, come *H.* I, 34, 5 *et* (" infatti ") *facilius de odio creditur*, e simili. — *Herculis columnas*: non le sole; oltre quelle famose di Gibilterra la leggenda ricordava colonne d'Ercole anche sul Ponto (Servio ad *Aen.* XI, 262). — **8.** *quidquid ubique magnificum est* ecc., v. a 3, 1. — **9.** *consensimus*, " sí suole ", non dai soli Romani, ma da tutti in genere. — *audentia*, come 31, 2. — **10.** *Druso Germanico*, Nerone Claudio Druso, figliastro di Augusto, fratello minore di Tiberio, soprannominato Germanico anche in *H.* V, 19, 7 e perciò detto il vecchio per distinguerlo dal figliuolo Germanico. Cfr. Svetonio, *Claud.* 1 *Drusus... Oceanum septemtrionalem primus Romanorum ducum navigavit* e il commento a 1, 4. — *obstitit* con l'infinito, ad analogia di *prohibere* e sim. Come si sa, Tacito ha speciale predilezione per i costrutti con l'infinito. — *in se simul atque in Herculem inquiri*, è modo eufemistico per dire

Herculem inquiri. Mox nemo temptavit, sanctiusque ac reverentius visum de actis deorum credere quam scire.

XXXV. Hactenus in occidentem Germaniam novimus; in septentrionem ingenti flexu redit. Ac primo statim Chaucorum gens, quamquam incipiat a Frisiis ac partem litoris occupet, omnium quas exposui gentium lateribus obtenditur, donec in Chattos usque sinuetur. Tam inmensum terrarum spatium non 5

che l'impresa fallí. Quanto a *simul atque* v. 12, 11. — 11. *Mox*, " dopo ", " in seguito ". — *nemo temptavit*, sc. *Oceanum*. Sennonché l'affermazione non è conforme al vero: la spedizione di Druso fu seguíta alla distanza di non molti anni da quelle di Tiberio e di Germanico il giovane (cfr. il commento a 1, 5). Passi pèr l'odiato Tiberio (cfr. per omissioni congeneri 29, 9); ma non si intende come Tacito potesse tacere del suo favorito Germanico. A rimuovere la difficoltà vi fu chi virgolò dopo Druso, comprendendo in tal modo anche Germanico. Altri suppone che *nemo temptavit* significhi " nessuno si è spinto cosí lontano (come Druso) "; il Gudeman congettura che *Druso* sia glossa di qualche lettore che credette erroneamente trattarsi di Druso e non di Germanico. Certo il precedente *obstitit Oceanus* quadra egregiamente alla spedizione di Germanico, le cui navi andarono distrutte per una furiosa burrasca altrove descritta particolareggiatamente dallo stesso Tacito (*Ann.* II, 23 sg.; cfr. pure Albinovano Pedone presso Seneca, *Suas.* I, 15, 1-23). — *sanctius ... ac reverentius*, espressione ridondante, ma non rara, come frase corrente, negli scrittori latini in genere.

XXXV. Cauci.

1. *Hactenus* ecc.: passaggio alla descrizione della Germania settentrionale, regione che ancora al tempo di Strabone (VII, 2, 4) era poco conosciuta. — *novimus*, conosciamo, e può trarsi a due significati: " è nota ", " è conosciuta ", oppure, probabilmente meglio, " abbiamo illustrato ", " abbiamo descritto ". — 2 *ingenti flexu redit*, " forma una grande curva "; dove e come, si desume da 37, 1. Quanto a *redit* avverti che il linguaggio geografico, e non soltanto presso gli antichi, ricorre volentieri all'espressione personificata, specie coi verbi che significano movimento, come *flectere*, *obtendere*, *occurrere*, *recedere*, *refugere*, *abire*, *ambire* ecc. Per *redire* cfr. in particolare Virgilio, *Georg.* III, 351 *redit* (" torna ", " si volge ") *medium Rhodope porrecta sub axe*; Mela I, 56 *redeunte flexu* e altrettali. Nota ancora il brusco cambiamento di soggetto. — *primo*, " in primo luogo ". — *Chaucorum gens*, tra l'Ems e l'Elba: il loro territorio era diviso in due parti disuguali dal corso del Weser, la maggiore ad oriente tra il Weser e l'Elba, e la minore ad occidente tra esso e l'Ems (*Chauci maiores* e *minores*; cfr. *Ann.* XI, 19; Tolemeo II, 11, 11; Plinio XVI, 2). — 3. *quamquam incipiat*: per il congiuntivo v. il comm. a 28, 18. — 4. *omnium*, per *fere omnium*, dovendosi intendere di una parte sola delle popolazioni fin qui nominate. — *lateribus obtenditur*, nell'interno, in opposizione a *partem litoris* (lin. 3). — *donec ... sinuetur*:

tenent tantum Chauci, sed et inplent, populus inter Germanos nobilissimus, quique magnitudinem suam malit iustitia tueri. Sine cupiditate, sine inpotentia, quieti secretique nulla provocant bella, nullis raptibus aut latrociniis populantur. Id prae-
10 cipuum virtutis ac virium argumentum est, quod, ut superiores agant, non per iniurias adsequuntur; prompta tamen omnibus arma ac, si res poscat, exercitus, plurimum virorum equorumque; et quiescentibus eadem fama.

XXXVI. In latere Chaucorum Chattorumque Cherusci nimiam ac marcentem diu pacem inlacessiti nutrierunt: idque iucundius quam tutius fuit, quia inter inpotentes et validos

per questo costrutto v. il comm. a 1, 9. — **6.** *inplent*, per la densità della popolazione. — *populus inter Germanos nobilissimus* ecc.: la descrizione non concorda propriamente con quella di Plinio XVI, 1 sg. — **7.** *quique*, come 32, 1 " tale da „. — *malit iustitia*: il termine di paragone sta nelle parole seguenti, *Sine cupiditate* ecc. — **8.** *inpotentia*, " prepotenza „: cfr. 36, 3 *inpotentes.* — *secreti*, " appartati „. Può intendersi in senso morale, tenendosi in disparte dalle altre popolazioni, ovvero perché gente *situ locorum tutissima* (Velleio II, 106, 2). — **9.** *raptibus aut latrociniis*: per i sinonimi e per la loro collocazione v. il comm. a 7, 10. — **10.** *ut superiores agant,* oggetto di *adsequuntur*: " riescono a mantenere la loro superiorità „. — **12.** *plurimum virorum equorumque* va inteso come apposizione di *exercitus*, se pure questa voce non è glossa da espungere col Walch e con molti edd.: certo non può prendersi per oggetto di *si res poscat,* che come frase fatta non ammette ampliamenti. Altri emendano, per es. *plurimum enim virorum equorumque* Reifferscheid, *plurimorum virorum equorumque* Gudeman. Ad ogni modo a *exercitus*, se si mantiene, va sottinteso *promptus est.* Avverti da ultimo che *virorum equorumque* sta per *peditum equitumque*; ma è variazione non ignota alla stessa prosa classica e d'uso corrente, come risulta da Cicerone *De Off.* III, 116 *cum his viris equisque, ut dicitur, decertandum est.* — **13.** *et,* intensivo, " e anche „. — *quiescentibus*, " in pace „. — *eadem fama,* sc. *virtutis ac virium.*

XXXVI. Cherusci e Fosi.

**1.** *In latere*, a sud-est dei Cauci e a nord-est dei Catti, tra l'Elba e il Weser. — *Cherŭsci*, celebri per la disfatta inflitta a Varo, sotto il comando di Arminio, nella foresta di Teutoburgo. — **2.** *marcentem,* metonimicamente, " snervante „: per il concetto cfr. 14, 7 e *Ag.* 11, 12 *plus tamen ferociae Britanni praeferunt ut quos nondum longa pax emollierit.* — *diu* va con *inlacessiti.* — **3.** *inpotentes* (" prepotenti „, " aggressivi „, cfr. 35, 8) *et validos*: se non v'ha svista dello scrittore, *validos* dovrebbe riferirsi chiasticamente (v. lin. 1) ai Cauci, primeggianti *virtute ac viribus* (35, 10) e *inpotentes* ai soli Catti, dacché i Cauci erano *sine inpotentia* (35, 8). Per il Gudeman sarebbe invece sentenza di carattere generale, come *si vis pacem para bellum.* —

falso quiescas: ubi manu agitur, modestia ac probitas nomina superioris sunt. Ita qui olim boni aequique Cherusci, nunc inertes ac stulti vocantur: Chattis victoribus fortuna in sapientiam cessit. Tracti ruina Cheruscorum et Fosi, contermina gens, adversarum rerum ex aequo socii sunt, cum in secundis minores fuissent. 5

XXXVII. Eundem Germaniae sinum proximi Oceano Cimbri tenent, parva nunc civitas, sed gloria ingens. Veterisque famae lata vestigia manent, utraque ripa castra ac spatia, quo-

4. *falso quiescas*, " è un errore credere di poter stare in pace ". Per il potenziale *quiescas* v. il comm. a 14, 10, e quanto alla collocazione dell'avverbio nota che con tale costrutto, frequente in Tac. come in genere negli scrittori latini, l'avverbio acquista speciale valore, ossia non indica soltanto il modo dell'azione, ma esprime altresí un giudizio sopra di essa, e perciò equivale a un' espressione italiana ampliata. — *manu agitur = vi et armis dimicatur*. — *modestia ac probitas*, altri termini, e con essi gli aggettivi corrispondenti, che si trovano spesso accoppiati in latino, sebbene con significato non sempre identico. Qui *modestia* è *moderatio*, cioè " equità ": cfr. *Dial. de or.* 5, 2 *probi et moderati iudices*. — *nomina* (Puteolano, *nomine* codd.) *superioris sunt*, sono parole buone per il piú forte: parole, cioè 'nomi vani senza soggetto'. Ma il passo è dubbio. I pochi che mantengono *nomine* dei codd. intendono " sono dalla parte del più forte " (cfr. 8, 4), e altri altro. — 5. *Ita = itaque*; cfr. 2, 19. — *boni aequique*: ancora termini frequentemente accoppiati negli scrittori latini, specie giuristi. Propriamente *aequum et bonum* è formula che si contrappone allo stretto *ius* (cfr. ad es. Terenzio *Heaut.* 642 *quid cum illis agas, qui neque ius neque bonum atque aequom sciunt?*; Sallustio *Iug.* 35, 7 *Fit reus magis ex aequo bonoque quam ex iure gentium Bomilcar*); ma qui serve semplicemente come variazione di *modestia ac probitas* (lin. 4). — *Cherusci*, sottinteso *vocabantur* o *vocati sunt*. Inversamente 2, 18 e *H.* IV, 26, 8 *quod in pace fors seu natura, tunc fortuna et ira dei vocabatur*. — *nunc inertes ac stulti vocantur: Chattis victoribus fortuna in sapientiam cessit*. Infatti *hoc plerumque facimus, ut consilia eventis ponderemus, et cui bene quid processerit, multum illum providisse, cui secus, nihil sensisse dicamus* (Cicerone, *Rab. Post.* 1); ma è luogo comune. Perciò " Fu vincer sempre mai laudabil cosa ". — 7. *Fosi*, non se ne ha altra notizia. — 8. *ex aequo socii*. Nota il sarcasmo: *ex aequo* sta per l'espressione tecnica *aequo foedere*, " con parità di diritti ".

XXXVII. Cimbri.

1. *Eundem*: v. 35, 2. — *sinum* (cfr. 1, 3), la penisola cimbrica, oggi Jütland. Propriamente parte della penisola: cfr. *parva civitas*, lin. 2. 2. *gloria*, ablativo. — *Veterisque famae lata vestigia manent*: ricorda il virgiliano (*Aen.* IV, 23) *adgnosco veteris vestigia flammae*. — 3. *utraque ripa*, probabilmente del Reno (cfr. il comm. a 17, 5), ma non certo del Reno e del Danubio ad un tempo, come taluno ha supposto. Per

rum ambitu nunc quoque metiaris molem manusque gentis et
5 tam magni exitus fidem. Sescentesimum et quadragesimum annum urbs nostra agebat, cum primum Cimbrorum audita sunt arma Caecilio Metello et Papirio Carbone consulibus. Ex quo si ad alterum imperatoris Traiani consulatum conputemus, ducenti ferme et decem anni conliguntur: tam diu Germania
10 vincitur. Medio tam longi aevi spatio multa invicem damna. Non Samnis, non Poeni, non Hispaniae Galliaeve, ne Parthi quidem saepius admonuere: quippe regno Arsacis acrior est Germanorum libertas. Quid enim aliud nobis quam caedem

l'abl. di luogo senza *in* cfr. 10, 12 *iisdem nemoribus ac lucis*; *Ag.* 25, 7 *iisdem castris* e sim. — *castra ac spatia* (apposizione di *vestigia*) = *spatiosa castra*, concetto che altrove Tac. esprime invece col gen. ipotattico (*H.* IV, 32, 18 *castrorum spatia*). — **4.** *metiaris*: v. sopra 36, 4 *quiescas* e il comm. a 14, 10. — *molem manusque*, " la moltitudine e le braccia "; felicemente, se anche non del tutto letteralmente, traduce il Davanzati l'intero inciso *molem manusque gentis* con " lor gran gente ed eserciti ". — **5.** *exitus*, " emigrazione ". — *fidem*, " credibilità "; dipende ancora da *metiaris* ἀπὸ κοινοῦ. — *Sescentesimum et quadragesimum annum*, in cifra tonda; propriamente 641, che fu l'anno del consolato di Metello e Carbone. — **6.** *audita sunt*, " si cominciò a sentir parlare "; per il costrutto cfr. 41, 9 *nunc tantum auditur*. — **7.** *Caecilio Metello et Papirio Carbone consulibus*. L'uso piú regolare, conforme a quello dei Fasti e degli atti pubblici, nell'indicare l'anno d'ufficio di due consoli, e in genere di due colleghi di magistratura, tralascia per solito la congiunzione quando i magistrati sono designati con due nomi; Tacito, poco amico al linguaggio tecnico, si allontana anche altrove da questa norma (in abl. *Ann.* IV, 68, 1; XIV, 29, 1; XV, 23, 1; in nom. I, 7, 5; VI, 1, 1). — *ex quo*, sc. *anno*. — **8.** *alterum imperatoris Traiani consulatum*, anno 98. — **9.** *ferme*, perché di nuovo in cifra tonda: gli anni sarebbero propriamente duecento e undici. — *tam diu* (per la collocazione cfr. la nota a *falso quiescas* 36, 4) *Germania vincitur*, " tanto è lungo il tempo che occorre a vincere la Germania ", intendendo dire per sottinteso che la Germania non si vincerà mai; v. la fine del capitolo. — **10.** *invicem*, avverbio in luogo dell'aggettivo; cfr. la nota a *extra* 18, 11. — **11.** *Non Samnis, non Poeni* ecc. Per amore di varietà lo scrittore alterna nomi di popoli al sing. (*Samnis*) e al plur. (*Poeni, Parthi*), e coi nomi di popoli nomi di regioni (*Hispaniae Galliaeve*). Sono qui ricordate le maggiori guerre di Roma. — **12.** *admonuere*, voce di dubbia significazione e di varia interpretazione. Forse *admonere* è in questo luogo, come in *Ann.* XV, 45, 16 *si sitis admoneret*, " farsi sentire ", e quindi " dar da pensare " o simile. — *Arsacis*, fondatore del regno Partico degli Arsacidi (256-226); il suo nome fu assunto come titolo dai suoi successori, al modo stesso che dagli imperatori fu assunto il nome di Cesare. *Regno Arsacis* è dunque il regno dei Parti, e *Arsacis* in sostanza serve per variazione di *Parthi*. — **13.** *libertas*, in opposi-

Crassi, amisso et ipse Pacoro infra Ventidium deiectus Oriens obiecerit? At Germani Carbone et Cassio et Scauro Aurelio et 15 Servilio Caepione Marcoque Mallio fusis vel captis quinque si-

zione a *regno* (potere sovrano): l'amore della libertà è piú forte della tirannia di un despota, e chi combatte per la propria libertà è piú tenace di chi combatte per obbedienza a un principe. — *caedem Crassi.* Il triumviro Marco Licinio Crasso fu vinto a Carre nel 53 a. e. v. dal re dei Parti Orode I, padre di Pacoro ricordato subito dopo. — **14.** *amisso et ipse Pacoro* (= *cum et ipse Pacorum amiserit*) come in *Ag.* 25, 23 *diviso et ipse ... exercitu*, in Livio XXIX, 2, 2 *iunctis et ipsi exercitibus* e simili. Il costrutto sostituisce l'attivo di un participio aor. o perf., che manca al latino: *ipse* si riferisce al seguente *Oriens*, ed *et ipse* (*καὶ αὐτός*) è " a sua volta ". — *infra Ventidium*, in senso spregiativo, " sotto un Ventidio ". P. Ventidio Basso, nativo del Piceno, dall'umile condizione di mulattiere, grazie alla protezione di Cesare, pervenne alle piú alte cariche, e nel 38 a. e. v., precisamente il 9 giugno anniversario della battaglia di Carre (v. sopra la nota a *caedem Crassi*, lin. 13), riportò come legato di Antonio una grande vittoria sui Parti. Tacito, scrittore di idee aristocratiche, rinfaccia a costoro d'essere stati debellati da un simile villan rifatto. — *deiectus ... obiecerit*, nota il bisticcio. — **15.** *Germani*, e piú particolarmente i Cimbri. — *Carbone*, Cn. Papirio Carbone (v. sopra, lin. 7), fu vinto dai Cimbri a Noreia (Carinzia) nel 113 a. e. v. — *Cassio*, L. Cassio Longino cadde nel 107 a. e. v. combattendo contro i Tigurini alleati dei Cimbri. — *Scauro Aurelio*, per *Aurelio Scauro*, posposizione non estranea alla prosa classica, ma frequente da Livio in poi. M. Aurelio Scauro, legato di Gneo Mallio Massimo, ricordato subito dopo, venne vinto, fatto prigioniero ed ucciso dal re cimbro Boiorige nel 105, che poi marciò contro i due consoli C. Servilio Cepione e Cn. Mallio Massimo infliggendo loro a Arausio (Orange), nell'ottobre dello stesso anno 105, una delle piú gravi sconfitte toccate ad armi romane. — **16.** *Marco* è evidentemente errato: il console Mallio Massimo si chiamava Gneo e non Marco, come risulta da iscrizioni e da altre testimonianze. Ma è ad un tempo lezione concorde (*Marcoque* o *Marco quoque*) di tutti i manoscritti, ossia è lezione dell'archetipo, e se l'archetipo riproduceva esattamente l'originale, lezione, ossia errore, non unico errore, di Tacito. Si noti ancora l'artificioso studio di asimmetria, per cui nell'enumerazione di piú persone lo scrittore ne menziona alcune col solo cognome (*Carbone*) o col solo gentilizio (*Cassio*), altre col gentilizio e col cognome, chiasticamente disposti (*Scauro Aurelio* e *Servilio Caepione*), altre infine col prenome e col gentilizio (*Marco*, per *Gneo*, *Mallio*). All'enumerazione manca veramente un nome, quello di M. Giunio Silano, sconfitto dai Cimbri nel 109, e manca non tanto perché, come altri pensa, la disfatta paresse a Tacito di poca importanza, quanto per la scarsa cura che egli suole avere dei particolari minuti. Similmente 1, 1 *Raetis et Pannoniis*, 2, 15 *Marsos Gambrivios Suebos Vandilios*, e passim. — *quinque ... consulares exercitus*. Anche qui bada all'imprecisione: quello di Scauro, legato di Mallio, non era esercito con-

mul consulares exercitus populo Romano, Varum tresque cum eo legiones etiam Caesari abstulerunt; nec inpune C. Marius in Italia, divus Iulius in Gallia, Drusus ac Nero et Germanicus 20 in suis eos sedibus perculerunt: mox ingentes Gai Caesaris minae in ludibrium versae. Inde otium, donec occasione discordiae nostrae et civilium armorum expugnatis legionum hibernis etiam Gallias adfectavere; ac rursus inde pulsi proximis temporibus triumphati magis quam victi sunt.

XXXVIII. Nunc de Suebis dicendum est, quorum non una,

solare. — *simul*, perché in breve spazio di tempo. — 17. *populo Romano* (la repubblica) in opposizione al seguente *Caesari* (l'impero). — 18. *nec inpune*, " e non fu se non a caro prezzo ": per la collocazione dell'avverbio cfr. la nota a *falso* 36, 4. — *C. Marius in Italia*, ai campi Raudii presso Vercelli, nel 101. — 19. *divus Iulius in Gallia*, principalmente con la disfatta di Ariovisto, nel 58. — *Drusus* (Druso Germanico il vecchio, cfr. il comm. a 34, 10) *ac Nero* (ossia Tiberio prima dell'assunzione al trono) *et Germanicus* (figlio di Druso) *in suis... sedibus*: v. il comm. a 1, 4. — 20. *mox*, " dopo " (nel 40 d. e. v.). — *Gai Caesaris*, Caligola. Anche nell'*Ag.* 13 Tacito fa menzione dell'insuccesso degli *ingentes adversus Germaniam conatus* di Caligola, e del *Gaianarum expeditionum ludibrium* tien parola in *H.* IV, 15, 9. I particolari di questa spedizione sono esposti più ampiamente da Svetonio, *Calig.* 43 sgg., e alquanto diversamente da Dione LIX, 21 sgg. — 21. *Inde*, sc. *fuit*. — *otium*, " un periodo di pace ", sotto Claudio, Nerone e Galba. Veramente non pace perfetta, ma Tacito sorvola al solito su certe minuzie. — *donec* con l'indicativo (*adfectavere*) per indicare un fatto, come 45, 17. Ma cfr. il comm. a 1, 9. — *occasione discordiae nostrae et civilium armorum*, le guerre tra Otone, Vitellio e Vespasiano, negli anni 69 e 70. Per le due espressioni sinonime v. il comm. a 2, 9. — 22. *expugnatis legionum hibernis*, Castra Vetera, o semplicemente Vetera (Tacito dice anche in via di perifrasi, per la consueta avversione alla nomenclatura tecnica, *castra quibus Veterum nomen est*, *H.* IV, 18, 19), presso l'odierna Xanten sulla riva sinistra del Reno. Allude alla sollevazione di Claudio Civile (v. la nota a *Manet* 29, 4), scoppiata durante la guerra tra Vitellio e Vespasiano. — 23. *adfectavere*, " minacciarono ". Fin dal principio del moto Civile adocchiava non solo le Gallie ma anche la Germania romana (*H.* IV, 17, 26). — *inde*, dai luoghi occupati. — *proximis temporibus*, sotto Domiziano: cfr. 29, 9. — 24. *triumphati... sunt*, " servirono a celebrare un trionfo ", come *Ann.* XII, 19, 10 *ne triumpharetur*, " non fosse trascinato dietro al carro del trionfatore ". L'uso transitivo del verbo intransitivo, ma al solo passivo, è dei poeti e della prosa argentea; similmente *regnari* 25, 10; 44, 1.

XXXVIII-XLV. Suebia. — XXXVIII. Suebi in generale.

1. *non una* ecc. V'è chi ravvisa, non so se a ragione, un'allusione polemica a Cesare, *B. Gall.* IV, 1, 3 *Sueborum gens est longe maxima*

ut Chattorum Tencterorumve gens; maiorem enim Germaniae partem obtinent, propriis adhuc nationibus nominibusque discreti, quamquam in commune Suebi vocentur. Insigne gentis obliquare crinem nodoque substringere: sic Suebi a ceteris Germanis, sic Sueborum ingenui a servis separantur. In aliis gentibus seu cognatione aliqua Sueborum seu, quod saepe accidit, imitatione, rarum et intra iuventae spatium: apud Suebos usque ad canitiem horrentem capillum retro sequuntur, ac saepe in ipso vertice religatur; principes et ornatiorem habent. Ea cura formae, 10

*Germanorum omnium*; cfr. il comm. a 15, 1. — 2. *gens*, v. il comm. a 2, 19; e parimenti per il seguente *nationibus* (lin. 3). — 3. *adhuc*, " inoltre ", come 10, 9. — 4. *quamquam* col congiuntivo: cfr. 28, 18; 35,3 ecc. — *in commune Suebi vocentur*, " si comprendano tutti sotto la denominazione generale di Suebi ". — *Insigne*, " caratteristica ". — 5. *obliquare crinem*, " piegare i capelli lateralmente ", facendoli passare sopra la nuca e raggiungere la parte opposta del capo; contro natura (v. il passo di Quintiliano citato a *adituri bella*, lin. 12, in fine), come oggi usano molti per mascherare la calvizie. — *nodoque substringere*, il nodo o cirro germanico, ricordato spesso dagli scrittori, e variamente ritratto nelle rappresentanze dell'arte figurata: stava solitamente di fianco, sopra l'orecchio destro, piú di rado sul cocuzzolo (*in vertice*, lin. 9 sg.). — 6. *In aliis gentibus*. Precisa *sic Suebi a ceteris Germanis separantur*; presso altre popolazioni l'uso è sporadico e seguito dai soli giovani; presso gli Suebi è generale e praticato anche dai vecchi. — 8. *rarum*, sc. *est*; similmente *intra ... spatium*, sc. *continetur* o altrettale; *apud Suebos* asindeto avversativo. — 9. *horrentem*, per vecchiaia (cfr. Plinio *Ep.* VII, 27, 5 *senex ... horrenti capillo*), ovvero perché ' contra naturam retro actum ' (v. la nota a *adituri bella*, lin. 12, in fine). — *retro sequuntur*, variazione di *obliquare* (lin. 5): piegare o ravviare i capelli da un lato è ad un tempo ravviarli all'indietro. Sennonché *retro sequi* per *retro agere* o altrettale è espressione insolita; perciò furono proposti numerosi emendamenti, tra cui ha avuto fortuna *retorquent* del Madvig, benché non si veda, dato che questa fosse la lezione originaria, come sia potuta trasformarsi in *retro sequuntur*: l'obiezione vale anche per gli emendamenti congeneri (*retro agunt, retrorsum agunt, recurvant, retorquere suetum* ecc.). Inoltre riesce strano il costrutto *Apud Suebos ...* (*Suebi* o sim.) *retro sequuntur*. Alle varie difficoltà ha cercato di ovviare il Gudeman correggendo *horrentem capillum* in *horrentes capilli*. — *in ipso vertice*, quando i capelli non riescono piú a raggiungere il lato opposto (v. alla lin. 5). La lezione oscilla tra *ipso* (b, B di seconda mano, E in margine correzione evidente) e *solo* (B, b di seconda mano, E nel testo; *ipso solo* Y forse rettamente: *solo* rafforzerebbe *ipso* come non di rado in latino). — 10. *religatur* (EX, *ligant* Y, altri *religant*), variazione di *nodo substringere* (lin. 5). Il soggetto è *capillus*: della stessa mutazione di soggetto e di costrutto hai esempio poco dopo in *evolvuntur* 39, 8. — *ornatiorem* (non *capillum*

sed innoxia; neque enim ut ament amenturve, in altitudinem quandam et terrorem adituri bella compti [ut] hostium oculis ornantur.

XXXIX. Vetustissimos se nobilissimosque Sueborum Semnones memorant; fides antiquitatis religione firmatur. Stato tempore in silvam auguriis patrum et prisca formidine sacram omnes eiusdem sanguinis populi legationibus coëunt caesoque

ma *nodum* implicito in *religatur*) *habent*, " aggiungono qualche ornamento ". Il Gudeman ricorda il capo alemanno Cnodomario, *cuius vertici flammeus torulus* (un nastro rosso fiammante) *aptabatur* (Ammiano XVI, 12, 24). — *cura formae*, arte di farsi belli: ma qui sarà piú proprio, per riguardo a quel che segue, " cura della persona ". — 11. *innoxia*, innocente, senza malizia. — *neque enim*, va con *ornantur*. Ordina e supplisci: *neque enim ornantur ut ament amenturve, sed ... hostium oculis*. — *ut ament amenturve*, " per fare all'amore ", come i Romani. Nota la disgiuntiva *-ve* per una copulativa, e cfr. il comm. a 19, 14. — *in altitudinem quandam et terrorem*, " per parere in certo modo piú alti e incutere maggior terrore ". *In* ha valore finale (costrutto caro al Nostro), e dipende da *compti*. — 12. *adituri bella*, " in guerra ". L'intero inciso *in altitudinem quandam et terrorem adituri bella* è sostanzialmente prolettico di *hostium oculis*, come *compti* di *ornantur*: ridondanze non rare in Tacito. Quanto al particolare tieni presente Quintiliano XI, 3, 160 *capillos a fronte contra naturam retro agere, ut sit horror ille terribilis*. — *compti* [*ut*] Halm, *comptius* Lachmann, seguito da molti. Ma secondo ogni verosimiglianza *ut* ha tratto origine da una nota marginale. — *hostium*, e non delle donne, come i Romani; *oculis*, dativo d'interesse.

XXXIX. Semnoni.

1. *se* è lezione di tutti i codd. ad eccezione del solo C, seguito da molti editori per analogia con 3, 1, dove hai parimenti *memorant* senza soggetto espresso, come qui si avrebbe eliminando *se*. — *Semnones*, stanziati tra l'Elba e l'Oder a est dei Cherusci. — 2. *fides*, credibilità; puoi tradurre *fides antiquitatis* con " che sieno antichi ". Per l'espressione cfr. 37, 5 *tam magni exitus fidem*. *Antiquitatis* è variazione di *vetustissimos*. — *religione*, " rito " non " religione "; cfr. il comm. a *superstitio*, lin. 9. Il rito religioso cui si accenna è descritto subito dopo. — *Stato*, voce tecnica, piú spesso (v. 9, 1; 11, 4) sostituito con *certus*. E s'intende di termine che ricorreva ogni anno. — 3. *in silvam*, per gli antichi Germani le foreste erano templi; v. 9, 8 sg. — *auguriis patrum et prisca formidine sacram*, misura di esametro; v. il comm. a *bellorum casus* 18, 12. I due incisi sono amplificazione retorica per un unico aggettivo, *vetustissimam* o altrettale: *patrum* (" maggiori ", " antenati ") del primo corrisponde a *prisca* del secondo. *Auguriis* è concezione ed espressione romana; *formidine* lo stesso che *reverentia* della lin. 6 e di 9, 9. Il passo poi ricorda, se non rispecchia, qualche luogo virgiliano, ad es. *Aen.* VIII, 597 *lucus ... religione patrum late sacer*. — 4. *sanguinis*, variazione per *nationis*,

publice homine celebrant barbari ritus horrenda primordia. Est 5
et alia luco reverentia: nemo nisi vinculo ligatus ingreditur, ut
minor et potestatem numinis prae se ferens. Si forte prolapsus
est, adtolli et insurgere haud licitum: per humum evolvuntur.
Eoque omnis superstitio respicit, tamquam inde initia gentis,
ibi regnator omnium deus, cetera subiecta atque parentia. 10
Adicit auctoritatem fortuna Semnonum: centum pagi iis habitantur, magnoque corpore efficitur ut se Sueborum caput
credant.

v. 38, 3 e la nota a *gens* ib. 2. — *caeso ... homine*: sui sacrifizî umani v. 9, 2 e il relativo commento. — 5. *publice*, " in nome del popolo ". — *barbari ritus*: checché si pensi in contrario dai piú, è probabile che *barbari* abbia senso puramente etnografico; cfr. *H.* IV, 15, 1 *barbaro ritu et patriis exsecrationibus universos adigit.* — *primordia*: per parecchi sarebbero " inizi ", altri intendono " misteri ", altri altro; ma è passo d'interpretazione malsicura. — 6. *vinculo ligatus*, espressione ridondante, per *vinctus*. — 7. *minor*, sc. *numine*. — *Si*, supplisci *quis*. — 8. *adtolli et insurgere*, invertendo, " rialzarsi né lasciarsi rialzare ". — *evolvuntur*, passivo con valore riflessivo. Nota il cambiamento di soggetto (sc. *ii qui prolapsi sunt*) e di costrutto, come dianzi in *religatur* 38, 10. — 9. *eo ... respicit tamquam*, cfr. 12, 5 *illud respicit tamquam* e la nota. — *superstitio*, è il termine consueto di Tacito per significare religione straniera. — *inde*, cioè *ex ea silva*. — *initia gentis*, sc. *sint*, o *profecta sint*. Quanto a *gentis* o è in senso stretto per *nationis* (v. il comm. a 2, 19), oppure la voce, con trapasso familiare a Tacito, si estende a tutta la stirpe degli Suebi, dacché della *gens* intera i Semnoni si vantavano *vetustissimi* (lin. 1), cioè progenitori. — 10. *ibi*, sc. *sit*. — *regnator* (poetico e postclassico per *dominus*, specie parlando di divinità) sostituisce un aggettivo (cfr. *bellatorem equum* 14, 11), come spesso il sostantivo usato in apposizione ad altro sostantivo. — *omnium*, sc. *rerum*, ovvero, secondo altri, *deorum*, nel qual caso il seguente neutro *cetera* comprenderebbe per imprecisione stilistica anche gli dei. — *deus*, quale, non sappiamo. — *cetera*, supplisci *sint*, come a *subiecta atque parentia* (per i sinonimi v. il comm. a 2, 9) si sottintende *deo*: perciò l'intero inciso non è che epesegesi del precedente *regnator omnium*. — 11. *Adicit auctoritatem*, ai Semnoni stessi; altri riferiscono a *superstitio* (lin. 9), altri ancora a *fides antiquitatis* (lin. 2). — *fortuna*, " grandezza "; *μέγα ἔθνος*, Strabone VII, 1, 3. — *centum*, come in italiano, per un numero indeterminato, ad esprimere gran quantità. — *pagi iis habitantur* Brotier, *pagis* (per aplografia) *habitantur* codd., *pagis habitant* Ernesti, meno verisimilmente. *Iis* è dativo di agente: cfr. 16, 1 *populis habitari* e la nota. — 12. *corpore*, " massa ". — *caput*, detto di popolo, come di città, e in ispecie di Roma, *caput rerum, caput orbis, caput gentium, caput mundi*, che il Petrarca rese letteralmente col " nostro capo Roma " (canz. 'Spirto gentil', 20).

XL. Contra Langobardos paucitas nobilitat: plurimis ac valentissimis nationibus cincti non per obsequium, sed proeliis ac periclitando tuti sunt. Reudigni deinde et Aviones et Anglii et Varini et Eudoses et Suardones et Nuithones fluminibus aut 5 silvis muniuntur. Nec quicquam notabile in singulis, nisi quod in commune Nerthum, id est Terram matrem, colunt eamque

**XL. Langobardi. Popolazioni professanti il culto della dea Nerto.** **1.** ***Langobardos***, tra l'Oder e il corso inferiore dell'Elba, a nord dei Semnoni. Secondo la tradizione antica (Isidoro IX, 2, 95; Paolo Diacono, *Hist. Langob.* I, 8; *Etymol. M.* s. v. *γένειον*) il nome significherebbe 'dalla lunga (*lang*) barba (*Bart*)', ed è etimologia che riacquista favore. Per altri sarebbe 'dalla lunga ascia'. — ***paucitas***, in opposizione a *magno corpore* di 39, 12. — ***nobilitat***, probabilmente con allusione a *se nobilissimos memorant* di 39, 1. Perché il piccolo numero faccia la loro gloria è detto subito dopo. — ***plurimis*** = *multis*, come spesso. — **2.** ***per obsequium***, coordinato a *proeliis ac periclitando* per asimmetria. — ***proeliis ac periclitando***, amplificazione per via di sinonimi (v. il comm. a 2, 9) e con asimmetria di termini (sostantivo coordinato a un gerundio). Velleio II, 106, 2 li definisce *gens etiam Germana feritate ferocior*. Piú tardi, cresciuti di numero, occuparono nuove sedi, spostandosi verso sud: alla fine del V secolo li troviamo sulla sinistra del Danubio, sul principio del VI si trasportano in Pannonia e nel Norico, nel 568, sotto la guida del re Alboino, superate le Alpi Giulie, scesero in Italia. — **3.** ***Reudigni deinde*** (locale) ecc. Delle sette popolazioni qui nominate i soli *Anglii* e *Varini* sono noti per altra via. Sennonché quel che Tacito (o la sua stessa fonte) ci fa sapere delle altre cinque (variamente identificate, ma sempre in via di pura ipotesi) è poco. Di storico v'ha soltanto il comune culto di Nerto: *fluminibus aut silvis muniuntur* non è se non scorcio retorico, in manifesta relazione d'antitesi col precedente *proeliis ac periclitando tuti sunt* (lin. 2 sg.). Che queste popolazioni abitassero presso al mare si desume anche dall'*insula* (lin. 8), dove aveva sede il culto di Nerto. È poi superfluo avvertire che nell'ortografia dei nomi, come suole, i codici divergono spesso. — ***Anglii***. Verso la metà del secolo V mossero con altre tribú alla conquista della Britannia, la quale piú tardi (sec. IX) prese da essi il nome di Anglia. — **4.** ***Varini***, confinanti con gli Anglii, coi quali compaiono uniti anche in testi piú tardi. — **5.** ***in singulis***, invece di *in illis* o altrettale, per contrapposto col seguente *in commune*. — **6.** ***in commune... colunt***: di questa anfizionia facevano parte anche altre tribú non ricordate da Tacito. — ***Nerthum***, dea della vegetazione, identificata da alcuni (ma è opinione controversa) con la sorella-sposa del nordico Njǫrd, di cui sarebbe derivazione o soprannome la coppia Freyr Freya, e come la sacerdotessa del culto di Freyr simboleggia la divinità femmina, cosí il sacerdote del culto di Nerto (lin. 9) dovrebbe simboleggiare la divinità maschio. Altri spiegano altrimenti, ma non meno controversamente. — ***Terram matrem***, la *Magna mater*, Cibele. Interpretazione romana, pienamente legittimata dai particolari del

intervenire rebus hominum, invehi populis arbitrantur. Est in insula Oceani castum nemus, dicatumque in eo vehiculum, veste contectum; adtingere uni sacerdoti concessum. Is adesse penetrali deam intellegit vectamque bubus feminis multa cum 10 veneratione prosequitur. Laeti tunc dies, festa loca, quaecumque adventu hospitioque dignatur. Non bella ineunt, non arma sumunt; clausum omne ferrum; pax et quies tunc tantum nota, tunc tantum amata, donec idem sacerdos satiatam conversa-

culto, che saranno notati qui appresso. — 7. *invehi populis*: similmente Virgilio della *Magna mater* (*Aen.* VI, 785 *invehitur curru... per urbes*). Nota l'asindeto bimembre e *invehi* col dat., anziché con l'acc. o con *in*, come *Ann.* II, 23, 3 *Oceano invexit* e non di rado in altri prosatori a cominciare da Livio. — *arbitrantur*: a primo aspetto parrebbe improprio parlare di credenza, dal momento che si accenna subito dopo al *vehiculum* sul quale la dea veniva pubblicamente condotta in processione. Sennonché il verbo non va logicamente con *invehi* ma con *eam*; il carro procedeva coperto (*veste contectum*, lin. 9; cfr. pure lin. 15), e quel che stava sotto non si poteva vedere se non con gli occhi della fede (*reverentia* 9, 9). — 8. *insula Oceani*, variamente ma non definitivamente identificata sia con isole del Mare del Nord, sia con altre del Baltico. — *castum*, intatto, non contaminato, secondo alcuni, da piede profano, secondo altri, dall'ascia o da altro *mortale opus* (10, 12). — *vehiculum*: possono forse darne idea altri antichi carri sacri restituiti a luce dagli scavi in regioni diverse: i carri di Dejbjerg (Museo di Copenhagen), di Ohnenheim (Museo di Strasburgo), a quattro ruote e con seggio; il carro raffigurato nell'urna funeraria di Oedenburg (Ungheria), dell'età di Hallstatt, pure a quattro ruote. — 9. *veste*, " panno ": cfr. 10, 4. — 10. *penetrali*, qui il carro *veste contectum*. — *deam*, come simbolo; v. sopra la nota ad *arbitrantur*, lin. 7. — *vectam*, per *dum vehitur*: l'uso del participium coniunctum in luogo di una proposizione conferisce brevità. — *bubus feminis*, linguaggio rituale. Le giovenche erano simbolo della fecondità. — 11. *Laeti ... festa*, sc. *sunt*. — 12. *adventu hospitioque dignatur*, " onora con la sua venuta e con la sua presenza ": *adventu hospitioque* come 2, 2 *adventibus et hospitiis*, ma in altro senso. Di quali luoghi si tratta? Parrebbe della sola isola, mentre si può supporre che le altre tribú partecipassero al rito per mezzo di delegazioni, come nel culto dei Semnoni (39, 4); ma la descrizione, come assai spesso in Tacito, difetta di precisione. — *Non bella ineunt* ecc. Questo naturalmente si riferisce all'intera anfizionia. — *arma*, che i Germani portavano sempre con sé (13, 1). — 13. *pax et quies*, come *H.* IV, 1, 18 *pax et quies bonis artibus indigent*; amplificazione retorica per via di sinonimi (cfr. il comm. a 2, 9). Similmente *pace et otio* 14, 7, dove *otium* sostituisce *quies* che segue poco appresso. — *tunc tantum nota* è detto non senza iperbole: per quanto la natura bellicosa rendesse i Germani poco sofferenti della pace (14, 9; 15, 6), non erano sempre in guerra, e ne fa testimonianza lo stesso Tacito (cfr. ad es. 14, 7; 15, 1). — 14. *donec ...*

15 tione mortalium deam templo reddat. Mox vehiculum et vestes et, si credere velis, numen ipsum secreto lacu abluitur. Servi ministrant, quos statim idem lacus haurit. Arcanus hinc terror sanctaque ignorantia, quid sit illud, quod tantum perituri vident.

XLI. Et haec quidem pars Sueborum in secretiora Germaniae porrigitur: propior, ut, quo modo paulo ante Rhenum, sic nunc Danuvium sequar, Hermundurorum civitas, fida Romanis; eoque solis Germanorum non in ripa commercium, sed 5 penitus atque in splendidissima Raetiae provinciae colonia. Passim sine custode transeunt; et cum ceteris gentibus arma

*reddat*: v. il comm. a 1, 9. — *idem sacerdos*, l'*unus sacerdos* della lin. 9. — *conversatione*, nel senso etimologico di " compagnia „ è pure dell'uso italiano, specie negli scrittori del secolo XVIII, che fu il secolo delle 'conversazioni'. — 15 *templo*, il *castum nemus* della lin. 8. — *vestes*, il panno che copriva il carro (lin. 9); plurale per imprecisione stilistica. Non il panno e le vesti della dea, come immagina qualche commentatore: i Germani non conoscevano dei in forma umana (9, 7). L'Andresen corresse *vestis*. — 16. *si credere velis*, appunto perché il carro era coperto, e quel che conteneva non era noto se non agli schiavi incaricati della 'lavatio', i quali poi venivano uccisi (lin. 17): lo stesso sacerdote *intellegebat* (lin. 10) piú che non vedesse. Cfr. il comm. ad *arbitrantur*, lin. 7. — *numen ipsum*, come nel culto della *Magna mater*. — *secreto*, appartato. — 17. *ministrant*, " attendono a questo servizio „. *Ministrare*, *ministerium*, *minister* (10, 16) sono termini tecnici per designare 'servizio' religioso. — *idem lacus haurit*. Cosí i Goti, dopo avere sepolto il corpo di Alarico nel letto del Busento presso Cosenza, misero a morte i prigionieri che avevano lavorato alla sepoltura perché nessuno ne conoscesse il luogo. — 18. *quid sit* dipende da *ignorantia*, costruito ad analogia di *ignorare*.

XLI. Ermunduri.

1. *secretiora*, contrade piú remote, cioè piú settentrionali. — *Germaniae*: questo è vero e proprio genitivo partitivo, da non confondere, come molti fanno, col genitivo ipotattico, di cui v. il comm. a *Litterarum secreta* 19, 2. — 2. *propior*, sc. *nobis*, in opposizione a *secretiora*. — 3. *Hermundurorum civitas*, a sud dei Semnoni: si stendevano sin presso al Danubio, o piú esattamente sino al *limes* retico, la cui costruzione però allora non era tuttavia condotta a compimento. 4. *eoque* = *ideoque*; cfr. 28, 2. — *non ... sed*, per *non modo ... sed etiam*; ellissi cara a Tacito. A *in ripa* sottintendi *Danuvii*. — 5. *penitus*, nell'interno, s'intende del territorio romano. — *atque*, s'interpreta generalmente come esplicativo (" e precisamente „, " cioè „), ma potrebb'essere anche intensivo (" e perfino „). — *colonia*, cioè *Augusta Vindelicum*, presso l'odierna Augsburg. — 6. *Passim*, " in ogni punto „, " dove lor piace „, secondo alcuni, se-

modo castraque nostra ostendamus, his domos villasque patefecimus non concupiscentibus. In Hermunduris Albis oritur, flumen inclutum et notum olim; nunc tantum auditur.

XLII. Iuxta Hermunduros Naristi ac deinde Marcomani et Quadi agunt. Praecipua Marcomanorum gloria viresque, atque ipsa etiam sedes pulsis olim Boiis virtute parta. Nec Naristi Quadive degenerant. Eaque Germaniae velut frons est, quatenus Danuvio peragitur. Marcomanis Quadisque usque ad nostram 5

condo altri " in gran numero ", " a frotte ". — *sine custodia*, senza scorta, liberamente. La vigilanza al confine era severa, e anche quando veniva concesso di passare *incustoditi*, doveva farsi di giorno e senz'armi (*H.* IV, 65, 14). — *arma* ... *castraque*, amplificazione non rara nella stessa prosa classica. — 8. *non concupiscentibus*, causale o modale, " perché non destano " o " senza che destino la loro cupidigia " : vuol dire che gli Ermunduri non avevano gli istinti rapaci di altri Germani. — *Albis oritur*, è un errore; il territorio degli Ermunduri non si estendeva sino al bacino superiore dell'Elba. Ma gli antichi non disponevano di carte geografiche perfezionate come le nostre. — 9. *inclutum* (" celebre ") *et notum* (" ben conosciuto "), per le spedizioni di Druso, Domizio Enobarbo e Tiberio, susseguitesi alla distanza di pochi anni (tra il 9 avanti e il 5 dell'e. v.), che tutte toccarono o sorpassarono il fiume. Poi quelle terre furono precluse per sempre ai Romani. — *tantum auditur*, " se ne fa appena il nome ", in opposizione a *inclutum et notum*. Come è ovvio, Tacito vede e parla con occhio e mente di Romano.

XLII. Naristi, Marcomanni e Quadi.

1. *Iuxta*, seguendo la direzione del Danubio, cioè ad est. — *Naristi*, ortografia della maggior parte dei codd. (*Narisci* E e b² in marg., *Maristi* C), *Ναρισταί* Dione LXXI, 21, *Οὐαρισταί* con la var. *Νουαρισταί* Tolemeo II, 11, 23, *Varistae* Capitolino, *Aur.* 22. — *deinde*, come 40, 3. — *Marcomani*: compaiono per la prima volta presso Cesare *B. G.* I, 51, 2 tra le truppe di Ariovisto. *Marcomani* è l'ortografia dei mss., il solo b ha *Marcomanni* di prima mano (similmente appresso), e par questa veramente la forma piú comune. In Cesare i codd. hanno parte *Marcomani* e parte *Marcomanni*; il Monumento Ancirano scrive *Marcomani*. — 2. *Quadi*, stanziati nell'odierna Moravia, a sud-est dei Marcomanni. — *viresque*: si ricordino le parole di Tiberio in senato su Maroboduo (*Ann.* II, 63, 1 *non Philippum Atheniensibus, non Pyrrhum aut Antiochum populo Romano perinde metuendos fuisse*). — 3. *sedes*, l'odierna Boemia: prima erano stanziati tra il Meno e il Danubio. — *Boiis*: veramente una parte era già emigrata nel Norico fin dal 60 a. e. v.; cfr. 28, 9 *quamvis mutatis cultoribus*, e la nota. — *parta* EY, *parata* X. — 4. *degenerant*, " sono da meno ". — 5. *peragitur*, soggetto *frons*: " è formata ". *Peragitur* è lezione concorde dei codici, gli editori alla lor volta quasi concordemente sostituiscono l'emendamento *praecingitur* (" è circondata ", soggetto *Germania*) del Tagmann. Senza bisogno: os-

memoriam reges manserunt ex gente ipsorum, nobile Marobodui et Tudri genus (iam et externos patiuntur), sed vis et potentia regibus ex auctoritate Romana. Raro armis nostris, saepius pecunia iuvantur, nec minus valent.

XLIII. Retro Marsigni, Cotini, Osi, Buri terga Marcomanorum Quadorumque claudunt. E quibus Marsigni et Buri sermone cultuque Suebos referunt: Cotinos Gallica, Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos, et quod tributa patiuntur.

serva giustamente il Gudeman, e già aveva veduto il Wolff, che *agere* in questo senso è voce per l'appunto del linguaggio geografico. Cfr. pure 44, 3 *frontem agit*. È si contrappone tacitamente alla fronte formata dal Reno. — *usque ad nostram aetatem*, fino a questo tempo, il nostro " fino a ieri ", antiteticamente a *iam*, " oggi ", della lin. 7. — **6.** *nobile ... genus*: cfr. 7, 1 *Reges ex nobilitate ... sumunt*. Strabone dice (VII, 1, 3) che Maroboduo venne su da *ἰδιώτης*: ma avvertí già il Holtzmann che questo non infirma la testimonianza di Tacito, che è pure di Velleio II, 108, 2. — *Marobodui*: delle vicende di questo capo, forse il maggiore, certo il piú noto dei Marcomanni, Tacito discorre particolareggiatamente in *Ann.* II, 44 sgg. e 62 sg. — **7.** *Tudri*, non se ne ha altra notizia. — *externos*: se ne trova traccia in monete degli Antonini con la formula *rex Quadis datus*: s'intende dai Romani. — **8.** *auctoritate*, " protezione ". — **9.** *nec minus valent*, sc. *quam si armis iuvarentur*. Non occorre avvertire che soggetto di *valent*, come del precedente *iuvantur*, è *reges*.

XLIII. Popolazioni orientali e nord-orientali.

**1.** *Retro* è pleonastico presso al seguente *terga claudunt*. Lo scrittore continua l'enumerazione delle popolazioni orientali risalendo verso nord. — *Marsigni*: non sono menzionati che qui. Fu già osservato (seppure non v'ha errore nel nome) che non possono avere nulla di comune coi Marsi di 2, 15, perché questi non erano Suebi e abitavano ad occidente. — *Cotini*, codd. *Gotini*, similmente *Gotinos* alla lin. 3, corretti in ossequio a *Κόντοι* e *Κοτνοί* delle fonti greche, confermate dalla var. *Cotini* di Y alla lin. 7. Si assegnano loro per sede gli Erzgebirge ungheresi. — *Ōsi*, cfr. 28, 10. — *Būri*: Tolemeo II, 11, 20 li colloca presso le sorgenti della Vistola, ma li assegna al gruppo dei Lugii, di cui v. qui appresso, lin. 10. Si trovano spesso ricordati come confinanti coi Quadi. — **3.** *cultu*, " costume ", " usanze ". V'è chi lo riferisce alla sola acconciatura del capo (38, 4 sg.), perché lo scrittore non parla d'altri *insignia* proprî della gente. Ma tace pure del linguaggio: imprecisioni non punto piú ardite di altre che siamo venuti via via segnalando nel corso del commento. Cfr. poi 46, 3 *sermone cultu* e la nota. — *Suebos referunt*, " si rivelano Suebi "; cfr. 20, 8. — *Gallica lingua*: forse i Cotini erano in origine Boi: 42, 3. — *Pannonica lingua*: v. 28, 10. — **4.** *et quod tributa patiuntur* coordinato a *lingua* come secondo soggetto di *coarguit*: l'alternare un sostantivo con un'intera proposizione è tra le specie di asimmetria piú care a Tacito, e cosí l'alternare il concreto

Partem tributorum Sarmatae, partem Quadi ut alienigenis in- 5
ponunt: Cotini, quo magis pudeat, et ferrum effodiunt. Omnesque hi populi pauca campestrium, ceterum saltus et vertices montium iugumque insederunt. Dirimit enim scinditque Suebiam continuum montium iugum, ultra quod plurimae gentes agunt, ex quibus latissime patet Lugiorum nomen in plures 10
civitates diffusum. Valentissimas nominasse sufficiet, Harios, Helvaeonas, Manimos, Elisios, Nahanarvalos. Apud Nahanarvalos antiquae religionis lucus ostenditur. Praesidet sacerdos muliebri

(qui *lingua*) con l'astratto (*tributa patiuntur*): v. a *mutuo metu aut montibus* 1, 2; similmente sotto, lin. 27. — **5.** *partem ... partem*, ai proprî confinanti, cioè i Sarmati agli Osi e i Quadi ai Cotini. Qui s'intende dei Sarmati *Iazuges* o *Iazyges*, a differenza di 1, 2; 17, 4; 46, 10, dove è designata l'intera *gens*. — **6**. *quo magis pudeat*, " per maggior vergogna ", *et ferrum effodiunt*, " lavorano anche nelle miniere " (di proprietà non loro, come generalmente s'intende, ma di coloro dei quali erano tributarî). I Romani (e Tacito parla come romano) ritenevano quello delle miniere lavoro tra i piú abietti, da ergastolani, non che da schiavi. Dell'esistenza di miniere di ferro nel territorio dei Quadi è fatto ricordo da Tolemeo II, 14. *Et* = *etiam*, oltre a pagare tributi; che non avrebbe senso adeguato seguendo l'interpretazione comune: " posseggono miniere di ferro ", col quale potrebbero fabbricare armi e rendersi indipendenti. — **7.** *pauca campestrium*, poca pianura; il genitivo sta tra il partitivo e l'ipotattico: cfr. la nota a *Germaniae* 41, 1. — *ceterum*, avversativo (cfr. 2, 16): " duae notiones intra idem enuntiatum sibi opponuntur " (Gerber e Greef, *Lex*. s. v.), come *Ann.* XII, 59, 6 *postquam revenerant, pauca repetundarum crimina, ceterum magicas superstitiones obiectabat.* — *vertices montium iugumque* è la lezione dei mss., che da taluno si difende osservando che *vertices* designa la cima dei monti piú alti, e *iugum* quella dei monti piú bassi. Troppo forzatamente: al piú potrebbe essere una delle non rare ridondanze di Tacito. Sennonché questo inciso presso al seguente *montium iugum* (lin. 9) sa di ripetizione se non di glossa; ma resta dubbio dove e quale sia in caso l'errore. I piú uncinano o espungono *iugumque* con l'Acidalio, il Reifferscheid uncina *montium iugumque*, l'Andresen sospetta che sia invece da espungere *montium* alla lin. 9. — **8.** *insederunt*, hanno occupato, e quindi " abitano ". — **9.** *continuum montium iugum*, i Riesengebirge e i Sudeti. — *ultra quod*, nell'odierna Slesia e Polonia. — *plurimae*, v. 31, 9. — **10.** *Lugiorum*: per l'ortografia v. il Müllenhoff p. 564. Tacito li ricorda anche in *Ann.* XII, 29, 12 e 30, 2 come guerreggianti coi Quadi, e ne fanno menzione piú altri scrittori. — **11.** *Harios* ecc. Nomi altrimenti ignoti, ad eccezione di *Helvaeōnas* (corresse il Müllenhoff, codd. *Heluetonas*, *Helueconas* e sim.), se sono da identificare con gli *Αἰλουαίωνες* di Tolemeo II, 11, 17. — **13.** *religionis*, " culto ", cfr. 39, 2. — *Praesidet*, sc. *religioni*. —

ornatu, sed deos interpretatione Romana Castorem Pollucemque
15 memorant. Ea vis numini, nomen Alcis. Nulla simulacra, nullum peregrinae superstitionis vestigium; ut fratres tamen, ut iuvenes venerantur. Ceterum Harii super vires, quibus enume-

14. *ornatu*: l'interpretazione è controversa; forse si tratta della sola capigliatura o acconciatura. — ***interpretatione Romana***, identificazione dei dotti romani. Sennonché anche in questa materia i dotti romani, come Varrone e altri, non facevano che riprodurre gli insegnamenti dei Greci (Posidonio in prima linea), sostituendo nei paralleli con divinità di altri popoli a quelle greche divinità romane (Gudeman). — 15. ***memorant***: il soggetto è generico, se pure non allude a qualche scrittore in particolare, come altre volte, nonostante il plurale (cfr. la nota a *Quidam* 2, 13), specie quando lo scrittore intende polemizzare (v. qui appresso la nota a *Nulla*). — *Ea*, di Castore e Polluce; *vis*, " natura ", o " attributi "; *numini*, collettivo, " divinità ", e nota il dativo invece del più comune genitivo possessivo, forse per ottenere più perfetta la paronomasia (*numini nomen*). — *Alcis*. Voce assai discussa. Potrebbe essere singolare, sia nominativo sia genitivo (di *Alcis* o *Alx*). ma dovrebbe avere a sua volta senso collettivo, che non è probabile per un nome proprio: sarà dunque presso che certamente plurale, per i più dativo (di *Alci* o *Alcae*), per alcuni forse nominativo, nel qual caso però bisognerebbe correggere *Alces* col Nipperdey (*Alcis* di tutti i codd., cioè dell'archetipo, non è forma di nominativo plurale ammissibile in Tacito). Ad *alces* nome comune non parrebbe doversi pensare, sempre quando non si voglia prendere l'alce per surrogato del cavallo, col quale il mito dei Dioscuri era strettamente legato. Presso gli *Açvin* ad esempio, i Dioscuri indiani, il cavallo è talora sostituito col cigno o col pesce. — *Nulla*, asindeto avversativo, se pur l'asindeto non è già nel precedente *nomen*: sono le obiezioni contro l'interpretatio Romana. A quel tempo non si poteva sapere che i Dioscuri erano divinità del pantheon indoeuropeo. — *Nulla simulacra*, come di regola, secondo Tacito, nei culti germanici (9, 7): prova a suo avviso che il culto era indigeno. — *nullum peregrinae superstitionis* (v. il comm. a 39, 9) *vestigium*, all'opposto del culto di Iside, col *signum ipsum in modum liburnae figuratum* (9, 5). Seconda prova come sopra: sennonché Tacito avrebbe forse tenuto linguaggio diverso se si fossero allora conosciute le rappresentanze figurate del periodo preistorico, nelle quali anche quelli germanici, al pari degli altri Dioscuri indoeuropei, compaiono sopra una nave. — 16. *tamen*, quantunque non si possano identificare con Castore e Polluce, sono al pari di essi fratelli e giovani. — 17. *venerantur*, sc. *eos*. — *Ceterum*, chiude la breve digressione (v. il comm. a 3, 8), che è anche artificio per mascherare il difetto di notizie intorno alla maggior parte di queste popolazioni. Tacito infatti non ha nulla da dire se non per due di esse, Arî e Naarvali: perciò colloca gli uni per primi e gli altri per ultimi, riferendo subito, e in via quasi subordinata, quel che riguarda gli ultimi, e ripigliando poi il racconto principale con gli Arî come se non dovesse discorrere in particolare se non di questi, che erano

ratos paulo ante populos antecedunt, truces insitae feritati arte ac tempore lenocinantur: nigra scuta, tincta corpora; atras ad proelia noctes legunt ipsaque formidine atque umbra feralis 20 exercitus terrorem inferunt, nullo hostium sustinente novum ac velut infernum adspectum; nam primi in omnibus proeliis oculi vincuntur. Trans Lugios Gothones regnantur, paulo iam adductius quam ceterae Germanorum gentes, nondum tamen supra

pure, o almeno Tacito chiama (forse ancora per artificio?) i piú potenti (*super vires* ecc.). Cosí viene attenuato il silenzio sulle altre tribú (Elveoni, Manimi, Elisî), che, qualunque fosse l'ordine che lo scrittore avesse altrimenti seguito, sarebbe saltato all'occhio piú bruscamente. — *Harii*, sottinteso 'meritano speciale menzione' o altrettale, oltre che (*super* = *praeter*, v. a 30, 12) per ecc., anche perché *truces* ecc. Ma puoi rendere, omettendo *Ceterum* dacché la parentesi è breve (v. a 3, 8), e spezzando in due periodi: "Gli Arî superano in forze ecc. Sono uomini feroci, e l'innata ferocia accrescono con l'aiuto (*lenocinantur* in senso traslato, come spesso negli scrittori del tempo) dell'arte e del tempo ". — *enumeratos paulo ante*, lin. 11 sg. — **19.** *nigra* (sc. *sunt iis*) *scuta, tincta corpora* si riferiscono ad *arte*, e *atras noctes* a *tempore*. In sostanza *nigra, tincta* (in nero, con fuliggine o altra sostanza colorante) e *atras* tornano ad un medesimo: nero dappertutto. Sennonché qualcuno potrà domandarsi se fosse precisamente la notte, e *atra* per giunta, il tempo piú propizio perché il colore degli scudi e dei corpi sortisse il suo pieno effetto; ma Tacito è non di rado un poco poeta, e lavora d'immaginazione, senza darsi troppo pensiero dell'irrazionale. — **20.** *ipsaque formidine atque umbra feralis exercitus terrorem inferunt*, continua la descrizione a tinte forti: "e basta il solo (*ipsaque*, cfr. 13, 17 *ipsa fama*) spavento che produce questo esercito ferale e l'oscurità (*umbra*, ancora variazione di 'nero') che lo avvolge, a terrorizzare ". *Feralis exercitus* è in funzione di genitivo soggettivo con *formidine*, e di genitivo oggettivo con *umbra*. — **21.** *nullo*, come *quibusdam* 44, 5, col genitivo partitivo; costrutto frequente in Tacito. — *novum*, cfr. 31, 12. — **22.** *adspectum*, "visione ". — *primi in omnibus proeliis oculi vincuntur*, la consueta sentenza finale; ma qui, almeno per noi, guasta il quadro. — **23.** *Gothōnes regnantur*, solita contaminazione per *Gothones agunt, qui regnantur*, o simile. Sono i Goti, la più importante tra le popolazioni germaniche, allora stanziata lungo il corso inferiore della Vistola. Gli edd. piú recenti scrivono solitamente *Gotones* col Müllenhoff; ma *Gothones* è ortografia dei codd., e assai probabilmente dello stesso Tacito; gli scrittori arcaicizzanti, e non essi soltanto, usavano la lettera *h* come distintivo dei nomi esotici. Quanto a *regnantur* cfr. 25, 10 e la nota a *triumphati* 37, 24. — *adductius*, propriamente 'in modo piú fortemente teso', per metafora tolta dal maneggio delle redini, quindi "con mano piú ferma ", "con disciplina piú rigida ". Cfr. quel che è detto del potere regio in 7, 1 sg. — **24.** *ceterae*, non però tutte; cfr. 44, 7. — *nondum tamen supra libertatem*, senza che tuttavia la libertà sia oppressa. —

25 libertatem. Protinus deinde ab Oceano Rugii et Lemovii; omniumque harum gentium insigne rotunda scuta, breves gladii et erga reges obsequium.

XLIV. Suionum hinc civitates, ipso in Oceano, praeter viros armaque classibus valent. Forma navium eo differt, quod utrimque prora paratam semper adpulsui frontem agit.

**25.** *Protinus deinde ab Oceano.* Nota *protinus* con valore locale, e può riferirsi a *Gothones*, come da molti s'intende, " immediatamente dopo presso l'Oceano ", ovvero ad *ab Oceano*, " dopo (i G.) nelle immediate vicinanze dell'Oceano ": *ab Oceano* (qui il Baltico) è in opposizione al seguente *ipso in Oceano* 44, 1. — *Rugii.* Tra il IV e il V secolo li troviamo presso il Danubio, poi in Italia con Odoacre. — *Lemovii* (BY, *Lemonii* Eb[1]): non sono ricordati che qui. Ma può esservi errore. E qualcuno corregge, per ultimo il Lundström, che propone *Levionii*, identificandoli con gli *Hillevione*s di Plinio *N. H.* IV, 96; ma questi erano Scandinavi. — **26.** *insigne*: v. 38, 4. — *rotunda scuta*, non però sempre né esclusivamente: scudi di altra forma si sono rinvenuti anche nella Germania orientale, mentre non rari resti di scudi circolari compaiono alla lor volta in distretti della Germania occidentale. — *breves gladii*, qui gli scavi confermano, ma soltanto per un periodo piú antico: col cominciare dell'età imperiale l'uso delle spade corte si diffonde anche presso le popolazioni occidentali. Esiterei però ad ammettere col Jahn (v. Aggiunte) che Tacito attingesse in questa parte ad altra fonte rispecchiante condizioni anteriori a quelle del suo tempo. Forse l'inesattezza è da attribuire ad imprecisione dello scrittore, ovvero a confusione della sua solita fonte. — **27.** *et... obsequium*: cfr. 30, 6 *et maior animi vigor* e la nota.

XLIV. Suioni.

**1.** *Suionum civitates*, le popolazioni della Scandinavia. *Suiones* è il nome antico degli Svedesi. — *ipso in Oceano*: la Scandinavia era creduta isola; v. il comm. a *insularum inmensa spatia* 1, 3. E nota la solita brachilogia, *ipso in Oceano... valent* per *ipso in Oceano agunt et valent. Ipso in Oceano* si contrappone ad *ab Oceano* di 43, 25; ma *ipso* è lezione di Y di fronte a *ipsae* di EX, e *in Oceano* lezione di Y b[2] di fronte a *in Oceanum* di EB b[1]. L'Annibaldi mantiene *ipsae in Oceanum* di E, osservando: " *in Oceanum ... valent* intellege dictum de maritima potentia ". Restà però senza spiegazione *ipsae*, a meno che non si prenda *ipsae valent* per ipallage in luogo di *ipsum in Oceanum* conservando l'antitesi con *ab Oceano.* — **2.** *viros armaque* designa l'esercito in opposizione alla marina, *classibus* (= *navibus*). — *differt*, dalle navi romane. Gli avanzi di un barcone, del III o IV secolo dell'e. v., rinvenuto sulla costa orientale dello Schleswig (palude di Nydam), come le rappresentanze figurate della stessa età imperiale, corrispondono esattamente al tipo qui appresso descritto da Tacito, e in uso ancora oggi presso gli Scandinavi. — **3.** *utrimque prora*, a doppia prora (*biprora*), ossia con entrambe le estremità foggiate a prora. *Utrimque* si tiene solitamente per avverbio in funzione di aggettivo attributivo, sennonché in tal caso dovrebbe essere

Nec velis ministrant nec remos in ordinem lateribus adiungunt: solutum, ut in quibusdam fluminum, et mutabile, ut res 5 poscit, hinc vel illinc remigium. Est apud illos et opibus honos, eoque unus imperitat, nullis iam exceptionibus, non precario iure parendi. Nec arma, ut apud ceteros Germanos, in promiscuo, sed clausa sub custode, et quidem servo, quia subitos hostium incursus prohibet Oceanus, otiosae porro armatorum 10

interposto, secondo l'uso costante di Tacito, cioè non solo seguito dal sostantivo al quale si riferisce, ma altresí preceduto da un aggettivo o pronome o participio (cfr. il comm. a *extra* 18, 11 e sotto, *nullis iam expeditionibus,* lin. 7). Piú probabilmente il costrutto è anche qui brachilogico, e *utrimque prora... agit* sta per *utrimque est prora, et agit* o altrettale. Dello stesso genere erano le *camarae* pontiche (*H.* III, 47 *pari utrimque prora et mutabile remigio quando hinc vel illinc adpellere indiscretum*); similmente le navi usate da Germanico per la spedizione nel mare del Nord (*Ann.* II, 6). — *adpulsui,* " all'approdo ", altri " all'abbordo "; forse ad entrambi. — *agit,* " presenta ". — 4. *velis* (abl. strum.) *ministrant* (Lipsio, *ministrantur* codd.), sc. *naves*; è frase virgiliana (*Aen.* VI, 302; X, 218). — *nec... in ordinem,* in opposizione agli " ordini " di remi delle navi greche e romane. — *adiungunt,* " fissano ". — 5. *solutum,* in opposizione ad *adiungunt,* sciolto, e non fisso. — *ut in quibusdam fluminum* (cfr. 43, 21 *nullo hostium* e la nota), " come talora nella navigazione fluviale ". — 6. *opibus honos,* a differenza degli altri Germani; cfr. 5, 6 sgg. — 7. *eoque,* cfr. 28, 2. Le ricchezze sono piaceri, amore di agi, allettamento all'ozio, *idque,* lasciamo dire a Tacito (*Ag.* 21, 12), *humanitas* (" civiltà ") *vocabatur, cum pars servitutis esset.* Ed è detto con piú verità, trattandosi dei mezzi posti in opera da Agricola per dominare i Britanni. Non sempre i popoli ricchi sono i meno resistenti al servaggio; ma Tacito, ' laudator temporis acti ', pensa, come suole, soprattutto ai Romani, che il moltiplicare della ricchezza infrollì e rese piú facile preda del nuovo regime. — *nullis iam exceptionibus,* " senza alcuna limitazione ", mentre presso altre popolazioni, anche quelle che sottostavano a disciplina piú rigida, come i Gotoni (43, 23 sg.), i re non governavano *supra libertatem.* Sulle limitazioni del potere regio cfr. 7, 1 sg. *Iam* è in funzione di aggettivo attributivo, e perciò interposto: v. sopra il comm. a *utrimque prora,* lin. 2. — *non precario,* come presso gli altri Germani (11, 13), ma effettivo. *Precarius* (da *prex,* propriamente *quod precibus petenti utendum conceditur,* Ulpiano *Dig.* 43, 26, 1), in opposizione a *debitus,* è quel che dipende dall'altrui beneplacito. — 8. *iure parendi,* " diritto all'obbedienza ": *parendi* è genitivo oggettivo. — *apud ceteros Germanos* che andavano sempre armati; v. 11, 10; 22, 5 e specialmente 13, 1. — *in promiscuo* (cfr. *promiscuas* 28, 5), a disposizione di tutti, in piena libertà. — 9. *sed clausa sub custode, et quidem servo, quia... prohibet Oceanus... manus... lasciviunt: enimvero* ecc. Nota la struttura artificiosa del periodo (lo ' stile riflesso ' al quale Ruggero Bonghi dedicò molte pagine del suo già notissimo libro *Perché la lettera-*

manus facile lasciviunt: enimvero neque nobilem neque ingenuum, ne libertinum quidem armis praeponere regia utilitas est.

XLV. Trans Suiones aliud mare, pigrum ac prope inmotum, quo cingi cludique terrarum orbem hinc fides, quod extremus cadentis iam solis fulgor in ortum edurat adeo clarus, ut sidera hebetet; sonum insuper emergentis audiri formasque

*tura italiana non sia popolare in Italia*): infatti i due incisi introdotti con *quia*, che segue immediatamente a *servo*, rendono ragione di *clausa*, mentre di *servo* rende ragione il successivo *enimvero* ecc. — 12. *ne ... quidem* chiude il polisindeto negativo, come 7, 5; 36, 11. — *libertinum*, v. le note a 25, 11. — *regia utilitas est*, " è nell'interesse di un re ".

XLV. 'Mare pigro'. Estii. Sitoni.

1. *Suiones*, codd. *Suionas*, eccetto b; ma Tacito, scrittore arcaicizzante, declinava i nomi stranieri alla latina. Si vede che anteriormente all'archetipo il testo era passato per le mani di qualche amanuense o correttore saputo. — *aliud*, dall'Oceano poco prima menzionato (44, 10). — *mare pigrum ac prope inmotum*, cfr. *Ag.* 10, 19 *mare pigrum et grave remigantibus perhibent ne ventis quidem perinde adtolli* (perciò *inmotum*), la *πεπηγυῖα θάλασσα* dei Greci (detta anche *νεκρὴ θάλασσα*), *mare concretum*, *mare congelatum* o *coagulatum* delle fonti medievali. Le notizie intorno all'Oceano glaciale, a quanto si sa, derivano tutte, per via piú o meno diretta, da Pitea di Marsiglia (sec. IV a. e. v.). — 2. *cludi*, per l'ortografia cfr. 34, 2. — *hinc fides, quod*, " si desume da questo, che "; per *fides* cfr. 39, 2. — *extremus cadentis iam solis fulgor in ortum edurat adeo clarus, ut sidera hebetet*, similmente *Ag.* 12, 9 sgg. *nox clara et extrema Britanniae parte brevis, ut finem atque initium lucis exiguo discrimine internoscas. Quod si nubes non officiant, adspici per noctem solis fulgorem, nec occidere et exsurgere, sed transire adfirmant.* Si tratta del solstizio estivo, durante il quale nelle regioni polari il sole non tramonta mai: il cenno piú antico su queste notti nordiche, probabilmente per importazione fenicia, sta nell'Odissea X, 81 sgg., dove è descritta la terra dei Lastrigoni: *ἐγγὺς γὰρ νυκτός τε καὶ ἤματός εἰσι κέλευθοι*. — 4. *sonum ... emergentis* (sc. *solis*): il sorgere e il tramontare del sole venivano concepiti come fenomeni sonori. Anche piú tardi troviamo presso i Germani la concezione secondo cui quello del sole nascente superava in dolcezza il suono delle corde musicali e il canto degli uccelli, come l'oro supera il rame. Similmente era di comune credenza presso i Celti che il sole sorgente produce rumore. E l'idea si rispecchia ancora in varî linguaggi: cosí i Tedeschi dicono *der Tag bricht an*, 'il giorno spunta', propriamente 'rompe strepitando'; gli Inglesi parlano, con la stessa metafora, di *break of day*, e gli Olandesi di *krieken van den dag*. Parimenti presso gli antichi Indiani: dai quali il sole è pure paragonato a cavallo che vien fuori dall'Oceano riempiendo il mondo con la sua voce. Non altrimenti Claudiano, *IV cons. Hon.* 561, *Velox Aurorae nuntius Aether qui fugat hin-*

equorum et radios capitis adspici persuasio adicit. Illuc usque, 5
et fama vera, tantum natura. Ergo iam dextro Suebici maris
litore Aestiorum gentes adluuntur, quibus ritus habitusque
Sueborum, lingua Britannicae propior. Matrem deum veneran-
tur. Insigne superstitionis formas aprorum gestant: id pro armis
omniumque tutela securum deae cultorem etiam inter hostes 10

*nitu stellas.* Ma i Latini, sull'innanzi dei filosofi greci a cominciare da Epicuro (354 Us.), rappresentano di preferenza sonoro il tramontare, cioè il tuffarsi del sole nel mare sibilando come ferro rovente. — *formas... equorum et radios capitis,* ancora sottinteso *solis.* Probabilmente si tratta di fenomeni meteorologici. — **5.** *persuasio,* " credenza volgare ", " immaginazione ", in opposizione al precedente *fides,* credenza scientificamente fondata. — *Illuc usque* (fino al *mare pigrum*) *tantum... natura* (= *rerum natura*), sc. *pertinet* o simile, " questo è l'estremo limite del mondo "; cfr. Seneca *Suas.* I, 1 *post omnia Oceanus, post Oceanum nihil.* — **6.** *et* (= *et quidem*) *fama* (l'opinione che il mondo finisce là) *vera,* sc. *est.* Perché confermata dalle osservazioni della flotta di Agricola (*Ag.* 10, 16)? — *Ergo* riprende il racconto, con soppressione dell'idea intermedia. Il senso è dunque: poiché il mondo finisce là, e perciò a settentrione non restano altre terre da descrivere, passiamo al bacino orientale (*dextro*) del Baltico. — *Suebici maris* per designare il Baltico non si trova che qui. — **7.** *Aestiorum gentes* (l'espressione accenna a nome collettivo al pari di quello dei Lugî (43, 10), sempre quando non sia che semplice amplificazione per *Aestii*), popolazioni baltiche stanziate tra la foce della Vistola e il golfo di Finlandia, piú tardi distinte in conformità dei loro linguaggi (v. sotto a *Britannicae,* lin. 8), nei rami di Lettoni, Lituani e antichi Prussiani: dunque Indoeuropei, ma non Germani. — *ritus,* " usi ", secondo altri in particolare " usi religiosi ", supponendo che la *Mater deum* ricordata qui appresso (lin. 8) sia la stessa Nerto, *id est Terra mater,* di alcune tribú suebiche (40, 6). — *habitus,* viene interpretato in varî modi: " vestire " (cfr. 17, 9), poco probabile, ovvero " aspetto esterno ", sottintendendo *corporum* come 46, 6, ovvero " tenor di vita " e sarebbe press'a poco doppione di *ritus,* con ridondanza che abbiamo veduto per numerosi esempi non discara a Tacito in simili casi. Il Davanzati tradusse l'intero inciso *ritus habitusque* con " leggi e costumi ". — **8.** *Britannicae,* cioè celtica (cfr. *Ag.* 11). Quelle popolazioni parlavano invece il baltico, rappresentato dall'antico prussiano, oggi morto, e dal ramo letto-lituano (lituano e lettone), tuttora in vita. È gruppo indoeuropeo somigliante allo slavo, ma distinto da esso. — *Matrem deum,* interpretazione romana. — **9.** *Insigne* (cfr. 29, 5; 38, 4) *superstitionis* (cfr. 39, 9), apposizione di *formas aprorum,* amuleti (come presso i devoti di Cibele, la *Mater deum*) in forma di cinghiale. — *armis,* difensive. — **10.** *omniumque* (sc. *rerum,* gen. oggettivo) *tutela* (nominativo), " talismano contro le disgrazie d'ogni genere ". — *inter hostes praestat.* Ma essenzialmente si tratta di popolazioni pacifiche, quali vengono rap-

praestat. Rarus ferri, frequens fustium usus. Frumenta ceterosque fructus patientius quam pro solita Germanorum inertia laborant. Sed et mare scrutantur, ac soli omnium sucinum, quod ipsi glesum vocant, inter vada atque in ipso litore legunt.
15 Nec quae natura quaeve ratio gignat, ut barbaris, quaesitum compertumve; diu quin etiam inter cetera eiectamenta maris

presentate anche da scrittori piú tardi. — **11.** *Rarus ferri ... usus*, per la ragione testé detta, e altresí per la scarsità generale (6, 1). — *Frumenta ceterosque fructus ... laborant.* Il verbo *laborare* con l'accusativo è poetico e postclassico; puoi renderlo con " attendere alla coltivazione di ... ". *Fructus = fruges*, " prodotti del suolo ". — **12.** *patientius quam pro solita Germanorum inertia*: cfr. 14, 14; 15, 4; 26, 7. — **13.** *Sed et* (= *etiam*) *mare scrutantur.* Brachilogia per soppressione dell'idea intermedia; compiutamente: ' Ma non esercitano soltanto la loro attività sulla terra, sí bene la volgono anche al mare ', in qual modo, è detto con le parole seguenti: *ac soli omnium sucinum ... legunt*, epesegetiche di *mare scrutantur*. La stessa frase *mare scrutantur* ricorre anche in *Ag.* 30, 18. — *sucinum*, l'ambra; quanto al nome cfr. Plinio *N. H.* XXXVII, 43: *arboris sucum esse etiam prisci nostri credidere ob id sucinum adpellantes*; v. pure sotto lin. 19 sg. I Greci la chiamavano ἤλεκτρον. L'importazione nei paesi meridionali, ai quali era già nota fin dall'età micenea, si faceva attraverso la Germania o la Pannonia; piú tardi per via di mare. — **14.** *glesum* (codd., e questa, non *glaesum* della volgata, è la retta ortografia), parola germanica, che si connette con l'odierno tedesco *Glas* ' vetro ', e vale propriamente ' lucente ', ' splendente '. Tacito (non però Plinio, cfr. *N H.* XXXVII, 42 *ab Germanis adpellari glesum*), per errore facilmente spiegabile, attribuisce agli Estii (*ipsi ... vocant*) la voce in uso presso i Germani, per il cui tramite il prodotto perveniva ai Romani: la voce indigena suonava altrimenti, come attesta la concordanza dei continuatori lituano *gentâras*, antico prussiano *gentars*. E che gli Estii parlassero lingua diversa da quella dei Germani è affermazione esplicita dello stesso Tacito (sopra, lin. 8). — *legunt* per il composto *conligunt*, come appresso *cluduntur* per *includuntur*, lin. 21; *sudantur* per *exsudantur*, lin. 23; *labuntur* per *delabuntur*, lin. 25. — **15.** *natura*, sc. *sit*. — *quae ratio gignat*, " quale ne sia l'origine ". — *ut barbaris*, per *iis, ut barbaris*: quanto al dativo di agente cf. 3, 12 *Ulixi*. — **16.** *diu* ecc. Si obietta che l'ambra fu nell'età della pietra il principale ornamento di quelle popolazioni. Sennonché Tacito si riferisce a un passato piú prossimo che non sia quello dell'età della pietra, senza dire che in ogni caso dell'inesattezza non sarebbe da far carico allo scrittore o alla sua fonte: le età preistoriche non erano propriamente materia che, né per iscavi né per altri mezzi, gli antichi avessero familiare. Piuttosto potrà credersi che gli Estii si servissero dell'ambra per i loro amuleti (sopra, lin. 9); ma se cosí era, e se, che piú importa, Tacito ne aveva notizia, non è improbabile che dissimulasse per non rinunziare all'occasione d'una nuova frecciata contro la patria *luxuria*. — *quin etiam*:

iacebat, donec luxuria nostra dedit nomen. Ipsis in nullo usu: rude legitur, informe perfertur, pretiumque mirantes accipiunt. Sucum tamen arborum esse intellegas, quia terrena quaedam atque etiam volucria animalia plerumque interlucent, 20 quae inplicata humore mox durescente materia cluduntur. Fecundiora igitur nemora lucosque sicut Orientis secretis, ubi tura balsamaque sudantur, ita Occidentis insulis terrisque

per la collocazione v. a 3, 12. — *eiectamenta*, " rifiuti „. — 17. *donec* con l'indicativo, come 37, 21; v. il comm. a questo luogo. — *luxuria nostra*. Si capisce che Tacito, e l'abbiamo notato testé, pensa soprattutto a Roma; però *nostra* potrebbe inchiudere ad un tempo altro significato piú largo, quasi " dei paesi civili „, come noi diremmo, in opposizione ai barbari. L'ambra infatti non piacque soltanto ai Romani. Si usò specialmente come profumo, e anche per ornamenti di vario genere, anelli, collane ecc. Come profumo la ritroviamo in voga pure nei tempi moderni: Cesare Cantú, commentando (del 1853) l' " ambra preziosa agli avi nostri „ del Parini, *Matt.* 498, ricorda che i vecchi del suo tempo la bruciavano negli appartamenti, e ne profumavano gli abiti e i guanti. — *nomen*, " rinomanza „, " celebrità „; puoi anche tradurre *dedit nomen* con " la mise in valore „. — *in nullo usu*: v. la precedente nota a *diu* (lin. 16), in fine. — 18. *legitur*: v. sopra *legunt*, lin. 14. — *informe*, non lavorata (16, 7), " greggia „; *perfertur*, " si esporta „. Il che naturalmente non esclude che lavorassero quella non destinata all'esportazione. — *pretiumque mirantes accipiunt*, si meravigliano dell'alto prezzo che ne ricavano. — 19. *Sucum*, v. sopra a *sucinum*, l. 13. — *tamen* si riferisce a *nec quae natura quaeve ratio gignat ... quaesitum compertumve* (lin. 15 sg.): quantunque dagli indigeni non se ne possa apprendere nulla, tuttavia è lecito argomentare ecc. — 20. *animalia*, Plinio, *N. H.* XXXVII, 46, ricorda formiche, zanzare, lucertole; Marziale VI, 15, 1 pure formiche, e IV, 32, 2; 59, 1 api e vipere. — *plerumque* = *saepe*. — *interlucent*, per la trasparenza dell'ambra. — 21. *mox*, " in seguito „. — *cluduntur* per *includuntur*: v. sopra lin. 14, a *legunt*, e per l'ortografia 34, 2. — 22. *Fecundiora igitur nemora lucosque* ecc. Il senso del periodo, dalle volute piú ampie del solito, è questo: come in Oriente esistono alberi che stillano incenso e balsami, cosí è ammissibile che pure in Occidente, sotto l'azione del sole vicino, le piante producano sostanze le quali liquefacendosi vanno a finire nel mare, donde poi sono rigettate sulla spiaggia. Dunque, integrando col sottinteso: *sicut accepimus* (o altrettale verbo che si ricava dal seguente *crediderim*) *inesse Orientis secretis* (dativo, " regioni remote „, cfr. 41, 1) *fecundiora* (che nei nostri paesi) *nemora lucosque, ubi tura balsamaque ex arboribus* (implicito in *nemora lucosque*) *sudantur* (v. a *legunt*, lin. 14), *ita Occidentis insulis terrisque inesse crediderim* (" è mia opinione „, v. a 2, 1) *quae* (" sostanze che „, neutro per il termine specifico) *vicini* (perché erano terre contigue al ' mare pigrum ', di cui v. alla lin. 4 sg.) *solis radiis expressa ex arboribus* (da supplire come sopra) *atque liquentia* (in stato liquido) *in proximum mare labuntur* (v. an-

inesse crediderim quae vicini solis radiis expressa atque li-
25 quentia in proximum mare labuntur ac vi tempestatum in
adversa litora exundant. Si naturam sucini admoto igni
temptes, in modum taedae accenditur alitque flammam pin-
guem et olentem; mox ut in picem resinamve lentescit.

Suionibus Sitonum gentes continuantur. Cetera similes uno
30 differunt, quod femina dominatur: in tantum non modo a li-
bertate sed etiam a servitute degenerant.

XLVI. Hic Suebiae finis. Peucinorum Venedorumque et

cora a *legunt*, lin. 14) etc. Passo variamente discusso, e variamente emendato, senza bisogno. Nota poi che *Occidentis* (lin. 23) è detto non in relazione con la giacitura di queste terre, ma in opposizione ad *Orientis* (lin. 22). — **26.** *adversa*, " antistanti „. — *exundant*, traslato, " sono rigettate „. — *igni* EX, *igne* Y. — **27.** *alit*, " produce „. — **28.** *olentem* = *bene olentem*. — *mox*, " poi „. — *ut in picem resinamve lentescit*, " si riduce a una massa viscosa come pece o resina „. — **29.** *Suionibus* ecc. Il Müllenhoff e altri coi Bipontini collocano questa parte alla fine del cap. **44**, correggendo *Suiones* di 45, 1, anzi *Suionas* come si suol scrivere a torto, in *Sitonas*. — *Sitonum gentes*, amplificazione per *Sitones*, a differenza di *Aestiorum gentes*, lin. 7. I Sitoni non sono ricordati che qui. — *continuantur*, " sono vicini „, forse in altra isola; certo non " sono confinanti „, come per lo piú s'intende, se *trans Suiones aliud mare* (lin. 1). — *Cetera similes*, sc. *Suionibus*: per l'espressione cfr. 29, 11. È probabile che Tacito alluda specialmente alla forma di reggimento. — **30.** *in tantum* = *tantum*. — *a libertate*, come i Suioni, che pure obbedivano a un re il cui potere non aveva limitazioni (44, 6 sg.). — **31.** *a servitute degenerant*, avendo a capo una donna. Sentenza interessante, e non è la sola di Tacito, per la storia dell'antifemminismo. In luogo di *degenerant* l'Erhardt ha recentemente congetturato *degeneraverunt*.

XLVI. Appendice.

**1.** *Peucinorum Venetorumque et Fennorum nationes*, popolazioni stanziate ad oriente della Germania suebica: i Fenni a nord-est degli Estii, i Veneti a sud degli stessi Estii, lungo il corso medio della Vistola, e i Peucini a sud dei Veneti. Lo scrittore, che nel capitolo precedente aveva descritto regioni appartenenti all'estremo settentrione, segue ora l'ordine geografico inverso. *Peucini* sono qui detti i Bastarni, o un ramo dei Bastarni, tra le sorgenti della Vistola e le foci del Danubio, e il nome par collegarsi con quello della piccola isola di *Πεύκη*, situata presso le stesse foci; ma v'ha chi nega assolutamente una tal connessione. Che fossero Germani è già congettura di Strabone, o della sua fonte (VI, 3, 17: *Βαστάρναι ... τοῖς Τυρεγέταις ὅμοροι καὶ Γερμανοῖς, σχεδὸν καὶ αὐτοὶ τοῦ Γερμανικοῦ γένους ὄντες*), e viene asserito recisamente da Plinio (*N. H.* IV, 99: *Germanorum genera quinque ... Quinta pars Peucini, Basternae supra dictis contermini Dacis*). Ma non pare ragione sufficiente per negare, come taluno nega, che Plinio fosse la fonte di Tacito, dacché questi

Fennorum nationes Germanis an Sarmatis adscribam dubito, quamquam Peucini, quos quidam Bastarnas vocant, sermone cultu, sede ac domiciliis ut Germani agunt. Sordes omnium ac torpor procerum. Conubiis mixtis nonnihil in Sarmatarum 5 habitum foedantur. Veneti multum ex moribus traxerunt; nam quidquid inter Peucinos Fennosque silvarum ac montium erigitur latrociniis pererrant. Hi tamen inter Germanos potius referuntur, quia et domos figunt et scuta gestant et pedum

si trova piú di una volta a dissentire dalle sue fonti. *Veneti* (o *Venethi*, qui e sotto, lin. 6, codd., *Venedi* Renano e vulg.) sono gli Slavi stabiliti lungo il corso medio della Vistola; *Fenni* (il nome non s'incontra in altri autori antichi) sono i Finni. — 2. *Sarmatis*, come 1, 2 e 17, 4 in senso largo (l'intera popolazione nomade, avanzo degli antichi Sciti, che occupava il territorio dell'odierna Russia occidentale), a differenza di 43, 5. — 3. *quamquam ... agunt*: cfr. il comm. a 28, 18. — *Bastarnas*: intorno ad essi si è scritto molto, e da molti: recentemente v'è stato chi sulla fede di Livio (cioè Polibio) XL, 57, 7 *facile Bastarnis Scordiscos* (Celti) *iter daturos; nec enim aut lingua aut moribus abhorrere*, ha sostenuto che i Bastarni erano Celti. — *sermone cultu*, come 43, 2, variazione di *sermone institutis moribus* di 28, 11. — 4. *sede ac domiciliis*, che avevano stabili, al contrario dei Sarmati, i quali erano nomadi (*in plaustro*, lin. 11): *sede* può essere " sede " in senso largo, come spesso, ovvero anche in senso stretto " dimora ", " abitazione ", come 16, 2; 25, 2, e altrove, variando naturalmente il rapporto tra i due sinonimi (v. la nota a *unum memoriae et annalium genus* 2, 9). Se si bada che poco dopo (lin. 9) lo scrittore esprime la stessa contrapposizione ai Sarmati nomadi col solo *domos figunt*, potrà parere forse piú verosimile la seconda interpretazione. Nota poi l'asimmetria tra questa coppia di termini uniti da congiunzione e la precedente coppia (*sermone cultu*) foggiata ad asindeto. — *agunt*: v. a 19, 1. — *Sordes*, " sucidume ". — 5. *torpor*, " indolenza ". — *procerum* per *principum* (cfr. 10, 15), probabilmente in opposizione a *omnium* = *plebis* (v. il comm. a 11, 2). E sottintendi *propria sunt*. Ma anche questo è luogo controverso, con numerosi emendamenti, ancora senza vera necessità. — *conubiis mixtis*, mentre i Germani si mantenevano *nullis aliis aliarum nationum conubiis infecti* (4, 2); altro indizio da dubitare che fossero Germani. — *nonnihil in Sarmatarum habitum* (sc. *corporum*, cfr. 4, 4) *foedantur*, " hanno parecchio dell'aspetto ripugnante dei Sarmati ". — 6. *ex moribus*, sc. *Sarmatarum*. — 7. *montium*: anche altri antichi ne fanno menzione (Tolemeo III, 5, 18); ma fu osservato che nella regione non esistono monti. — *erigitur* ha significato riflessivo. — 8. *latrociniis*: scorrerie e razzie erano comuni anche presso i Germani (v. specialmente il passo di Cesare citato nella nota a *raptus* 14, 14, e cfr. quel che è detto dei Cauci, come eccezione, 35, 9), ma non brigantaggio (*latrociniis*) in grande stile. *Pererrant*, a guisa di nomadi. — *Hi*, Veneti. — 9. *domos figunt*, " hanno abitazioni stabili ", in opposi-

10 usu et pernicitate gaudent: quae omnia diversa Sarmatis sunt in plaustro equoque viventibus. Fennis mira feritas, foeda paupertas: non arma, non equi, non penates; victui herba, vestitui pelles, cubili humus: solae in sagittis spes, quas inopia ferri ossibus asperant. Idemque venatus viros pariter ac feminas alit;
15 passim enim comitantur partemque praedae petunt. Nec aliud infantibus ferarum imbriumque suffugium quam ut in aliquo ramorum nexu contegantur: huc redeunt iuvenes, hoc senum receptaculum. Sed beatius arbitrantur quam ingemere agris,

zione ai Sarmati (v. sopra la nota a *sede ac domiciliis*, lin. 4). *Figunt, gestant* e *gaudent* (cfr. 5, 6) sostituiscono per maggior varietà e vivezza di colorito un unico verbo generico, quale sarebbe *utuntur* o altrettale. V. sotto (18 sg.) *ingemere, inlaborare* e 26, 7 *conserant, separent, rigent*. — *scuta gestant*, al contrario dei Sarmati, ai quali *neque scuto defendi mos est* (*H.* I, 79, 4). — *pedum* (Lipsio, *peditum* EYb[2], *pecudum* Bb[1]), in opposizione a *equo*, sotto, lin. 11. — **10.** *Sarmatis* = *Sarmatarum moribus*. — **11.** *in plaustro equoque*, come nomadi. — **12.** *non arma* (a difesa, cfr. *scuta*), come i Veneti, *non equi*, come i Sarmati, *non penates*, " tetto ", un qualunque tetto, sia *domus*, come i Veneti, sia *plaustrum*, come i Sarmati. Osservano a proposito di *equi*, che Tacito non ha notizia delle renne. Può darsi; ma se anche l'aveva, curante com'è spesso piú della descrizione che della precisione storica, gli conveniva passar sopra, perché il particolare avrebbe distrutto il rapido giuoco di contrapposti. — *victui herba*. Ma v. sotto a *venatus*, lin. 14. — **13.** *solae* XY, *sola* E. — *sagittis* si oppone ad *arma* ed *equi*, il contrapposto a *penates* segue alla lin. 16 sg. (*suffugium in aliquo ramorum nexu*). — *spes* (codd., *opes* Meiser seguito da molti; ma basterebbe l'allitterazione a raccomandare la prima lezione) per combattere e per cacciare. Tacito, secondo l'uso che gli è familiare, lascia che il lettore sottintenda il primo punto, e si ferma sulla caccia (lin. 14). — **14.** *ossibus asperant*, usano punte d'osso, ma l'espressione latina, trasferendo al verbo il concetto che l'italiano esprime con un sostantivo (' punte '), riesce piú colorita. — *venatus ... alit*: dunque non si pascevano soltanto d'erbe. Si crede che la descrizione si riferisca alla sola vita estiva; ma è altresí lecito supporre che con la solita imprecisione Tacito abbia contaminato notizie di vario genere badando soprattutto a preparare la sentenza finale. — **15.** *passim*, " dappertutto ". — *comitantur*, sogg. *feminae*, e ogg. *viros*. — *petunt*, " esigono ": nota la triplice allitterazione. — *Nec*: passa al contrapposto con *penates*. — **16.** *ferarum imbriumque*, genitivi oggettivi; cfr. 16, 11. — **17.** *ramorum nexu*, " capanne di frasche ". — **18.** *beatius*, sc. *id*. — *ingemere agris* per *gemere in agris*: il dativo è poetico, e ad analogia Tacito ha foggiato anche il seguente *inlaborare domibus*, intorno al cui preciso significato le opinioni son varie. Ma sarebbe vano discutere: *ingemere agris* e *inlaborare domibus* equivalgono sostanzialmente ad *agris et domibus uti*; sennonché il generico *uti* o altrettale vien sostituito con due verbi,

inlaborare domibus, suas alienasque fortunas spe metuque versare: securi adversus homines, securi adversus deos rem difficillimam adsecuti sunt, ut illis ne voto quidem opus esset. Cetera iam fabulosa: Hellusios et Oxiones ora hominum vultusque, corpora atque artus ferarum gerere: quod ego ut incompertum in medium relinquam. 20

che danno alla frase impronta piú vivacemente descrittiva; v. sopra *figunt* ecc., lin. 9. Avverti da ultimo che *inlaborare* è *ἅπαξ εἰρημένον*: si hanno sí esempi, rari del resto, di *inlaboratus*, ma in altro senso. — **19.** *spe*, di guadagnare, *metu*, di perdere; e si riferiscono chiasticamente il primo ad *alienas*, il secondo a *suas*. — *versare*, chi intende *animo versare*, chi trafficare (commerciando): in ogni caso le cure degli affari, che sogliono 'lunga vigilia cagionar'. — **20.** *securi adversus*, " senza nulla temere da ". — **21.** *ut illis ne voto* (" desiderio ") *quidem opus esset*, epesegetico di *rem difficillimam*. Perché, sia detto con parole di altro scrittore latino, *ibidem divitiarum cupido est, ubi est usus* (Giustino II, 2, 10). Retorica? Probabilmente; non però caricatura della filosofia alla moda, come taluno pensa. Né si opponga il precedente *foeda paupertas* (lin. 11). D'accordo: Tacito poteva fare l'elogio della povertà, ed è anche un poco luogo comune, ma non quello d'una *foeda paupertas*; sennonché nel presente luogo hai lo spunto morale, e si tratta di sola *paupertas*, mentre l'altro passo ha scopo descrittivo, e perciò si aggiunge, affinché l'effetto sia maggiore, l'epiteto a tinta forte. Con la 'sententia', secondo la consuetudine dello scrittore, dovrebbe aver termine il capitolo, e ad un tempo l'intero libro (cfr. a 27, 7, in fine), se non vi si appiccicasse, a vero dire alquanto affrettatamente, il breve cenno sulle notizie favolose. — **22.** *Hellusios et Oxiones*, popolazioni sconosciute, almeno sotto questi nomi. Per lo Schwyzer *Hellusii* sarebbero 'uomini cervi' (cfr. gr. *ἐλλός* da *ἐλνός* 'cerbiatto', ted. *Elen*, slav. *jelenĭ* 'cervo') e *Oxiones* 'uomini buoi' (ant. alto ted. *ohso*, ant. island. *oxe* 'bue'). Presso altri (Mela III, 56; Plinio *N. H.* IV, 95) compaiono *Hippopodae* 'uomini dai piedi equini' e *Panuatii* o *Panotii* 'uomini tutt'orecchi', cioè con gli orecchi cosí lunghi da avvolgere l'intero corpo; Tacito stesso ricorda altrove (*Ann.* II, 24, 17) *ambiguas hominum et beluarum formas* vedute nel mare del Nord dai soldati di Germanico. *Oxiones* (anzi *Oxionas*, ma v. a *Suiones* 46, 1) è la lezione della maggior parte dei codd., *Exionas* C, *Etionas* b²B interlinearmente (*tionas* E in margine) e di molti edd. Poni mente ancora che la proposizione *Hellusios et Oxiones ... gerere* è epesegesi del precedente *Cetera*. — *ora vultusque*, amplificazione (v. a 2, 9) per formar simmetria (v. a 30, 9) col bimembre seguente *corpora atque artus*. — *in medium* codd., *in medio* Halm e altri, senza ragione. Non fa meraviglia trovare in Tacito il costrutto *relinquere in medium*, che Gellio XVII, 2, 11 con esempi di autori arcaici raccomanda come migliore del volgare (leggi 'moderno') *in medio*. E con l'espediente del lasciare sub iudice, lo scrittore non solo taglia corto alla materia favolosa, ma addirittura prende bruscamente congedo dall'intera monografia.

---

# INDICE

**Dedica** . . . . . . . . . . . . *Pag.* v

**Prefazione** . . . . . . . . . . . „ VII

**Sigle** . . . . . . . . . . . . „ XV

**Aggiunte e correzioni** . . . . . . . . „ XVII

**Cornelii Taciti, De origine et situ Germanorum liber** . „ 1